

Il libraio? Come un bravo psicoanalista
Bolognini pag. 17

Addio Pete Seeger menestrello folk
Susanna pag. 19



Sei autori «cantano» la Sardegna
Amenta pag. 18

U:

Cinque stelle di vergogna

● **Violento** attacco di un deputato M5S a Napolitano: boia delle opposizioni ● **Grillo** tace ● **Letta**: deriva estremista inaccettabile ● **Il segretario Pd**: stupidità senza uguali ● **Ostruzionismo** sul decreto Imu

Un attacco indecente. Il deputato M5S Sorial contro Napolitano: è il boia delle opposizioni. Grillo tace. Dure le reazioni. Letta: un'inaccettabile deriva estremista. Renzi: stupidità senza uguali, noi siamo con il Colle. E l'ostruzionismo sull'Imu rischia di far pagare la seconda rata sulla prima casa.

CIARNELLI GONNELLI LOMBARDO A PAG. 2-3

Il ruggito del vuoto

PAOLO DI PAOLO

CARO GIRGIS GIORGIO SORIAL, ABBIAMO LA STESSA ETÀ: TRENT'ANNI. IL DATO ANAGRAFICO non sarebbe così rilevante se non fosse che il movimento a cui lei appartiene, il Movimento Cinque Stelle, ha fatto del rinnovamento una bandiera. Ieri lei ha usato la parola «boia» riferendosi al presidente della Repubblica. Forse l'ha fatto senza pensarci troppo, come se stesse seduto in curva allo stadio o in un bar.

SEGUE A PAG. 3



Porcia, nella fabbrica che non vuole morire

ANDREA BONZI
INVIATO A PORCIA

«Quando siamo entrate per la prima volta da questi cancelli facevamo 50 pezzi all'ora. Adesso siamo a 94. Il

lavoro è aumentato, la paga diminuita. Ora vogliono anche il sangue». Marinella e Sabrina si stringono nei cappotti di pile e sfregano le mani guantate.

SEGUE A PAG. 8

IL DISCORSO



La sfida di Obama: «Aumenteremo il salario minimo»

BERTINETTO A PAG. 7

Guerra alle diseguaglianze

L'ANALISI

MAURIZIO FRANZINI

Obama ha pronunciato ieri il suo sesto (o quinto, contando solo quelli ufficiali) discorso sullo Stato dell'Unione. Per alcuni si tratta di un evento rituale, ma quest'anno il discorso potrebbe marcare una svolta politica e non soltanto per gli Stati Uniti. SEGUE A PAG. 7

TOSCANA

Quanto vale il paesaggio

● **Un piano della Giunta per difendere il territorio da lottizzazioni e cemento**

Il paesaggio della Toscana è un bene comune. E per difenderlo dalla «colate» del passato (nel 2004 vennero rilasciati permessi per 5 milioni di metri cubi) la Giunta ha presentato un «piano ciclopico» all'insegna della trasparenza e ora al vaglio del Consiglio.

EMILIANI A PAG. 14



Staino



Berlusconi ci riprova Renzi: basta bluff

● **L'Italicum** appeso a un filo per le resistenze del Cav: trattative senza sosta
● **Ipotesi** soglia al 37%.
Il leader Pd: chi fa saltare tutto lo spiegherà al Paese

Domani l'Italicum approda in aula alla Camera ma non tutti i tasselli sono al loro posto. È forte il sospetto che Berlusconi sia tentato dal far saltare tutto come ha già fatto in passato. Ma la trattativa prosegue. Renzi mostra cauto ottimismo e si è sentito al telefono più volte con il leader Fi. Prende piede l'ipotesi che la soglia per ottenere il premio salga dal 35 al 37 mentre è stato respinto l'assalto al doppio turno. Il leader Pd si gioca tutto: noi abbiamo fatto il nostro dovere, ora chi vuole far saltare tutto lo dica davanti al Paese. E avvertire: «Non accettiamo bluff».

FANTOZZI FUSANI A PAG. 4-6

Meglio i collegi uninominali

IL COMMENTO

TOMMASO NANNICINI

Uno dei punti più criticati della bozza di legge elettorale concordata tra Pd e Fi, il cosiddetto Italicum, riguarda la selezione degli eletti attraverso liste bloccate (per quanto corte). SEGUE A PAG. 5

Guerini: «Il Pd unito Chi blocca le riforme compie un delitto»

FRULLETTI A PAG. 4

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Il capitalismo all'improvviso

● **GUARDARE LA TV È UNO SHOCK CONTINUO. NEL GIRO DI POCHE ORE, ANZI DI POCCHI MINUTI DI TG**, si può scoprire, in primis, che Scajola è innocente, perché un noto imprenditore gli aveva regalato buona parte della casa con vista sul Colosseo, senza chiedergli niente in cambio e senza nemmeno farglielo sapere! Infatti, per il beneficiario in questione, dopo la prescrizione del reato, è in vista la beatificazione.

In secundis, dai tg abbiamo saputo che la fidanzata di Berlusconi si è opposta

al rientro in Forza Italia dell'ex ministra Nunzia De Girolamo. D'altra parte, non si vede perché il potere di Francesca Pascale dovrebbe essere minore di quello di Giovanni Toti, che non è stato eletto da nessuna istanza di partito e non è nemmeno fidanzato con Berlusconi. Ma il più forte shock noi telespettatori lo abbiamo subito sentendo la notizia della proposta indecente fatta dalla Electrolux ai suoi dipendenti italiani. In un colpo solo abbiamo scoperto che, con o senza preferenze, il capitalismo è vivo e lotta contro di noi.

POLITICA

M5S insulta il Colle Solidarietà da tutte le forze politiche

- **Il grillino Sorial:** «Napolitano boia dell'opposizione, presto l'impeachment»
- **Il Pd abbandona l'aula per protesta**
- **Letta:** «Inaccettabile deriva estremista»

RACHELE GONNELLI
ROMA

È grave ciò che ha detto Giorgio Grillo Sorial, deputato bresciano dei Cinque Stelle, all'indirizzo del Capo dello Stato. Talmente grave che, appena ha finito di parlare nella conferenza stampa a Montecitorio, una deputata del Pd - Stella Bianchi - approfittando della pausa dei lavori parlamentari è andata diretta al commissariato di polizia interno al palazzo a presentare contro di lui un esposto per violazione dell'articolo 278 del codice penale: vilipendio.

«Il boia Napolitano sta avallando una serie di azioni per cucire la bocca all'opposizione» aveva detto Sorial aggiungendo che la messa in stato di accusa, l'impeachment più volte annunciato da Beppe Grillo, «è una cosa che vedrete presto», preceduta da un'ondata di lettere al Quirinale per denunciare violazioni di legge e di regolamenti. Da denunciante è finito sul banco degli accusati. Ma ciò che è più grave: né lui né nessuno del suo Movimento si è scusato con Giorgio Napolitano. «No comment» dalla sua capogruppo Paola Taverna. Silenzio assoluto sul Blog di Grillo.

I deputati del Pd, invece, hanno abbandonato l'aula per protesta quando Sorial è intervenuto di nuovo dopo una votazione. Sono usciti anche il forzista Sisto e Balduzzi di Scelta civica.

Tutto il mondo politico è scandalizzato, a cominciare dalla presidente della Camera Laura Boldrini che ha affidato ad un tweet la sua piena solidarietà a Napolitano, stigmatizzando l'uso, contro di lui, di «insulti inaccettabili e volgari, estranei ad un confronto civile». Per finire con Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia, che parla di profonda «ignoranza politica» e chiede a Boldrini di valutare provvedimenti punitivi.

In un tweet anche il presidente del Consiglio Enrico Letta interviene sul caso: «L'indegno attacco M5S a Napolitano è punto di non ritorno di deriva estremista inaccettabile per chiunque pratici i principi democratici». E in effetti Sorial, uno dei parlamentari italiani delle seconde generazioni visto che la sua famiglia è egiziana di fede copta, ingegnere informatico con master in Irlanda e attivista della prima ora del Meet up di Brescia, non è certo un ignorante o un pedissequo esecutore della linea grillina: si è scontrato col capo riguardo



...
Il segretario Pd fa appello ai parlamentari M5S: «Non fatevi squalificare da chi usa toni assurdi»

all'emendamento per l'abolizione del reato di immigrazione clandestina. Si sente l'ultimo interprete di una visione ribellistica o comunque anti-istituzionale della politica. Per cui, come scrive sul suo profilo Fb, «noi non facciamo ostruzionismo, facciamo Resistenza».

Il segretario del Pd Matteo Renzi su Facebook cerca di utilizzare il caso per operare un discrimine. Quello di Sorial per lui non è solo «un atteggiamento insopportabile e una forma di stupidità, prima ancora che di violenza verbale che non ha uguali nella storia repubblicana». Renzi si sofferma a rivolgere un appello «ai (tanti) deputati e senatori per bene del movimento di Grillo». «Non permettete - dice - che i toni assurdi di una parte dei vostri colleghi squalifichino il vostro lavoro. Che vi taglino fuori dalle riforme, come pure sta accadendo. Che vi impediscano di lavorare per il bene dell'Italia. Per uno che urla e sbraita, ci sono cinque, sette, dieci che in silenzio lavorano, e spesso lavorano bene. Perché continuare a tenere il Movimento 5 Stelle ostaggio di chi insulta e non provare finalmente a cambiare le cose?». Le risposte, a dire il vero, almeno per il momento, non sono molte. È da segnalare però una netta presa di distanza di Lorenzo Battista, senatore M5S. «A prescindere delle opinioni politiche - dice di Sorial - non avere rispetto delle istituzioni, comprese le alte cariche dello Stato, per fare uno strillo e avere la prima pagina, vuol dire coprire i pochi contenuti». Lo stesso Battista intervistato in mattinata da Sky Tg24 su Renzi e il suo tentativo di riforma elettorale aveva criticato i suoi per non aver accettato un dialogo. Triestino, il più giovane senatore dell'attuale legislatura Battista non è nuovo nel chiedere un accordo con il Pd e a prendere le distanze dai post di Grillo. Ora dice di essersi trovato in forte disaccordo nel gruppo perché, sostiene, «nulla vietava che i nostri capigruppo chiedessero a Renzi di venire in Parlamento». Anche solo «per andare a sentire cosa ha da dire l'avversario, fare proposte e magari metterlo in difficoltà». Un atteggiamento in effetti molto diverso da quello di Sorial.



Barricate grilline: torna il rischio Imu

Non era proprio lo scenario che aveva auspicato Enrico Letta alla vigilia della sua partenza per Bruxelles. Aveva sperato di portare in valigia il patto Impegno 2014 siglato con la nuova maggioranza per rilanciare il suo governo. Invece il premier oggi andrà al Consiglio europeo con la zavorra dell'impasse politico-parlamentare: la legge elettorale appesa al filo delle giravolte berlusconiane e incastrata ai tempi dell'ostruzionismo grillino su un decreto altrettanto importante per il governo, quello che stabilisce la cancellazione della seconda rata dell'Imu (l'aliquota base), unito alla rivalutazione delle quote di Bankitalia. L'aula di Montecitorio va avanti a oltranza da ieri, ma se il decreto non fosse convertito in legge entro oggi pomeriggio (e firmato in serata da Napolitano) ci sarebbe il

IL CASO

NATALIA LOMBARDO

L'ostruzionismo dei 5 stelle ha rischiato di far decadere il decreto Bankitalia con la cancellazione della tassa sulla casa. Alfano a Renzi: metti la faccia e i ministri

rischio, catastrofico per la credibilità dell'esecutivo, di un'impopolare resurrezione dell'Imu da pagare.

La capigruppo ha deciso di non mettere la «tagliola» per bloccare l'ostruzio-

«Diritto di critica e polemica politica non c'entrano»

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

«Le istituzioni si possono criticare, ed anche le persone, ma il rispetto è un elemento fondante della democrazia. E qui siamo lontani anni luce. Il comportamento di Grillo e di alcuni suoi seguaci è inaccettabile, una forma di maleducazione che nulla ha a che vedere con la polemica politica» che è un diritto di ognuno.

Il professor Giovanni Maria Flick, insigne costituzionalista, davanti alle esternazioni dei deputati Cinque Stelle che sono arrivati a definire il presidente Napolitano «boia che ha messo una tagliola sulle opposizioni» sottolinea con forza l'aspetto delle inqualificabili offese e del rifiuto di un dialogo costruttivo. Dato che lui che la Costituzione la conosce, della ripetuta (e finora mai concretizzata) minaccia di impeachment nei confronti del Capo dello Stato ne vede, e ne elenca tutti i limiti.

Professore, con molta disinvoltura si parla di messa in stato d'accusa del Presidente. Lei ritiene sia possibile?
«È previsto dalla Costituzione solo per

le ipotesi di alto tradimento e di attentato alla Costituzione. Sono ipotesi di una notevole gravità tale da essere difficilmente configurabili nel concreto. Sono più degli emblemi che delle ipotesi di reato. Mi pare nel caso in questione siamo un po' fuori dalla realtà e dal mondo. Comunque faranno la loro richiesta e le Camere la valuteranno».

È una richiesta che va motivata?

«Certo. Se si chiede la messa in stato d'accusa del Presidente della Repubblica, evidentemente per avere un minimo di coerenza e ragionevolezza, bisogna evidentemente elencare quali sono stati i comportamenti con cui avrebbe attentato alla Costituzione o ha compiuto l'alto tradimento. Mi pare che siamo fuori dalla realtà».

C'è un aspetto politico che vuole sottolineare?

«La totale inaccettabilità dell'utilizzo di espressioni del genere. Nei confronti di chiunque, a maggior ragione nei confronti del rappresentante dell'unità nazionale. È il segno di una degenerazione della lotta politica che mi pare abbia largamente passato i limiti ed è la conseguenza del fatto che, purtroppo,

L'INTERVISTA

Giovanni Maria Flick

«La messa in stato d'accusa del capo dello Stato è prevista solo per alto tradimento e attentato alla Costituzione, ipotesi difficilmente configurabili»



po, da troppo tempo a questa parte non ci si renda conto che le parole sono pietre. Lo dico da studioso e da cittadino».

Le accuse a Napolitano potrebbero avere un minimo di credibilità?

«Accusare il Presidente della Repubblica di essere un boia perché impicca le opposizioni. Non mi sembra né vero né rispondente alle sue possibilità e poteri; perché ci sono i regolamenti delle due assemblee e il presidente non c'entra. La moral suasion, una delle azioni che il presidente può e deve svolgere, non si può confondere con la scorretta visione di un impedimento colpevole alle opposizioni».

I termini usati dai deputati di Grillo possono rientrare nel reato di vilipendio al Capo dello Stato?

«Accusare il presidente della Repubblica di essere un boia può configurare, sia come contenuto che come formula verbale, un'ipotesi di vilipendio anche se i parlamentari che ieri hanno fatto queste affermazioni agiscono nell'esercizio delle loro funzioni e, quindi, godono di una immunità che li mette al riparo. La Procura potrà comunque inter-

venire per comprendere cosa è realmente successo. Altro è il problema se un reato del genere valga la pena di essere perseguito oppure no. Anche perché affermazioni di questo tipo di solito si fanno per avere una platea più ampia e si confida che la platea diventi ancora più grande se si arriva ad un processo penale. E non mi pare certo il caso di dare ulteriore spazio a certe espressioni e a certi modi di comportarsi».

C'è una contraddizione nel comportamento dei grillini. Si rivolgono a Napolitano chiamandolo «boia» però poi gli riconoscono, attraverso la lettera che gli hanno inviato, un ruolo di garante.

«C'è una serie di richieste che Napolitano ha tenuto sempre ben presente nella sua azione. Lui per primo si è opposto ai decreti omnibus, ad un uso distorto dei regolamenti; basti pensare al suo intervento sul Salva Roma. Non la farei molto lunga su questo. Mi sembra che ci troviamo innanzitutto davanti ad una grande forma di maleducazione. La forma usata mi sembra inaccettabile, e non solo perché stiamo parlando del presidente della Repubblica».



I 5 stelle Bulgarelli, Castelli, Santangelo e Sorial mentre presentano la «Lettera a Napolitano» FOTO L'ESPRESSO

Quirinale sorpreso dall'attacco dopo l'appello al «garante»

Scontato che non ci fosse da aspettarsi una replica in chiaro del Quirinale all'attacco frontale portato dai grillini anche se questa volta lo stile della casa ha superato ogni limite. Scontato che il presidente della Repubblica non potesse scendere sul terreno del turpiloquio irrispettoso come hanno ancora una volta fatto i sodali di Grillo in Parlamento, sentendosi protetti dal ruolo, ma sul cui comportamento la Procura di Roma si è convocata per oggi in modo da valutare la situazione.

Le parole dei grillini sono state più violente del solito. Irrispettose, volgari. Ma in qualche modo anche incoerenti poiché, se l'attacco al presidente è stato ad alzo zero, oltre ogni limite, è anche vero che la lettera che è stata recapitata al Quirinale un paio di giorni fa ed ora è all'attenzione degli esperti giuridici del presidente, riconosce a Napolitano un ruolo di garante che non è esattamente la funzione di un boia.

L'hanno detto anche in conferenza stampa i grillini ieri, nel presentare l'iniziativa che era stata già preannunciata il 16 gennaio e per cui c'è stato evidentemente bisogno di più tempo, che il presidente è «garante» anche se a loro sembra che a volte sia troppo distratto. Comunque, questo è il fatto, a Napolitano si sono rivolti perché eserciti una funzione di controllo che i boia, di solito, non svolgono. In più nella lettera, tra le disfunzioni segnalate e i temi su cui si chiede l'intervento del presidente ci sono una serie di sollecitazioni che vanno nella direzione che troppe volte il Capo dello Stato ha segnalato come indispensabile da perseguire.

Ci sono i decreti omnibus, quelli in cui ogni parte politica cerca di infilare all'ultimo momento qualcosa che la interessi e sia vantaggiosa, contro cui Napolitano si è espresso ad ogni occasione, anche con sollecitazioni ufficiali al Parlamento, almeno tre volte nel primo settennato. E la testimonianza più recente di questo atteggiamento è

...
Gli insulti più pesanti Eppure il presidente si è sempre opposto ai decreti omnibus

IL RETROSCENA

M. CI.
@marciarnelli

La Procura di Roma oggi valuterà se aprire un'inchiesta Un paio di giorni fa i Cinquestelle hanno scritto una lettera

nell'azione decisa nei confronti del «salva Roma». Ed anche la necessità che nessuna legge diventi tale senza la necessaria copertura finanziaria.

Le sollecitazioni grilline otterranno risposte molto precise e meditate. Il rispetto per rappresentanti di milioni di italiani, al di là del modo che essi usano, è parte integrante dello stile con cui Napolitano ha vissuto l'esperienza di questi, difficile, complessa, e ripetuta solo nell'interesse di un Paese alle prese con una tragica crisi economica ed anche di rappresentanza politica. Grillo e i suoi non hanno mancato in questi mesi di attaccare il Quirinale. Senza mai arrivare alla volgarità di ieri non sono mancate le allusioni pesanti all'età, ad una presunta posizione pregiudizialmente contraria al movimento.

GLI ALTRI ATTACCHI

Eppure Napolitano nei confronti di Grillo ha avuto sempre quel rispetto che sarebbe bene anche lui avesse. In questo ambito non si può dimenticare la rinuncia all'incontro, durante una visita a Berlino, con il candidato socialdemocratico alle elezioni tedesche che si era permesso di affermare che in Italia avevano vinto «due pagliacci», Berlusconi e Grillo. Quell'atto che lo riguardava personalmente piacque molto al leader dei Cinque Stelle che si sbracciò nel ringraziare il non ancora boia ma comunque un anziano con cui è difficile avere un rapporto» che lo aveva difeso con un atto politico di grande rilevanza.

Le foto nel cortile del Quirinale come se stesse in gita e non fosse il leader di uno dei tre partiti maggiori del Paese. Il discorso di fine anno sovrapposto nello stesso orario di quello del presidente anche se, a volte, le tecnologie tradiscono e lui lo hanno visto in pochi. Le esibizioni all'uscita di ogni visita al presidente, dove pazientemente era stato ascoltato senza farlo. Ma anche le uscite colorite da ogni palazzo delle istituzioni. Anche quando aveva preferito andarsene a fare il bagno in Costa Smeralda piuttosto che rispondere alla convocazione del Colle. Pronto però a lamentarsi quando al Quirinale ci salivano altri e lui gridava alla discriminazione più atroce.

Ora c'è questa lettera. Altre ne ha minacciate mostrando che il punto di riferimento, nonostante le battute, è solo uno anche per lui. Se non è così elaboro un'altra strategia.

nismo, semmai di usare tecniche parlamentari. I 5 stelle vogliono un decreto ad hoc per l'Imu, il ministro Franceschini è furibondo: se il decreto legge Imu-Bankitalia decade «gli italiani pagheranno la seconda rata Imu. Se questo è l'obiettivo dei 5 Stelle il risultato sarà far tornare la rata Imu 2013».

Nel frattempo Letta è rimasto al lavoro a Palazzo Chigi, di mattina ha ricevuto Marchionne determinato a sfruttare dall'Italia la sede legale della Fiat. Ma la situazione non è facile per il premier, che appena lunedì aveva dato una spinta all'accordo sulla legge elettorale per poter rilanciare il programma di governo. Agli incontri con Van Rompuy, Barroso e la commissione europea, dove discuterà dei conti e delle riforme, porterà il programma che ha ricevuto la fiducia l'11 dicembre scorso, un anno fa...

Ora a Palazzo Chigi c'è un ministro in meno (e con il dubbio che Nunzia De Girolamo sia indagata, cosa che lei smentisce) e altri traballanti, fra i quali Zanonato che si rimette al premier ma si sente sulla porta «non credo si essere ministro a vita». Insomma, Letta è frenato, se non paralizzato, dal legame impresso da Renzi tra le riforme e l'attivi-

tà del governo. I due si sentono telefonicamente e per messaggi, ma restano distanti. E anche il «rafforzamento della squadra», come dicono i parlamentari lettiani, è rallentato nonostante l'urgenza. Se poi sarà un Letta bis o il cambio di tre o quattro ministri non è chiaro neppure al premier. Fino a ieri tutto sembrava rinviato a dopo l'approvazione della legge elettorale alla Camera, a febbraio, il passaggio per nulla scontato ma al quale il leader Pd ha condizionato la vita della legislatura.

Invece, nel pieno del caos parlamentare, Angelino Alfano (che ora ha quattro poltrone nel governo) nel suo piccolo ha dettato un diktat: o entrano ministri renziani o è meglio votare. Ovvero, avrebbe detto al segretario Pd, o sostiene il governo Letta «sporcadoti le mani» o si va al voto. «Discutiamo, bene, di legge elettorale ma gli italiani non mangiano quella. Ora dobbiamo dedicarci al governo che non può subire un piccolo maquillage», avverte Alfano da Porta a Porta: «Il governo deve essere nuovo e deve vedere protagonista Renzi». Quindi, «o il Pd offre una leadership, quella di Letta, sostenuta da Renzi o è meglio andare al voto».

EDITORIA

Adnkronos sciopera contro 23 licenziamenti

Nuova giornata di sciopero ieri, per i giornalisti dell'agenzia Adnkronos e di Mak-Multimedia Adnkronos, contro l'apertura della procedura di licenziamento collettivo di 20 giornalisti e 3 poligrafici, che è stata comunicata formalmente nella giornata di lunedì dall'editore attraverso la Fieg. Una «procedura giudicata illegittima, ritorsiva e fuori da ogni regola che disciplina qualsiasi rapporto di lavoro», ha dichiarato l'assemblea dei giornalisti, che ha affidato alla sua rappresentanza sindacale un ulteriore pacchetto di 5 giornate di sciopero, dopo i due giorni di sciopero della scorsa settimana. Rinnovato l'appello a governo e istituzioni affinché si arrivi a ritirare la procedura avviata.

Il ruggito del vuoto di chi non ha la forza delle idee

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

SEGUE DALLA PRIMA

Invece era a Montecitorio, durante una conferenza stampa. Le sembrerà che le polemiche scaturite dalla sua frase siano pretestuose. Cosa conta una parola? Che peso ha? L'altro giorno alle Invasioni barbariche, il segretario della Lega Nord Matteo Salvini - quarant'anni - ha spiegato che senza alzare la voce e insultare è impossibile farsi ascoltare. Se Grillo parlasse a voce bassa e senza parolacce - ha aggiunto - non sarebbe diventato Grillo (il Grillo politico). Fa un certo effetto vedere come volti nuovi della politica italiana riescano ad assecondare il peggio di quelli vecchi.

Così l'aria naïf, per non dire greve, di un Bossi, viene elevata a visione politica. Bel passo avanti. E povero

illusio che sono, a pensare che chi entra nella politica attiva «dal basso», come dite voi, possa farsi portatore del meglio, avere il desiderio di smarcarsi da una politica da seconda repubblica non solo inefficiente ma anche rissosa e volgare. Macché. Si può essere peggiori dei propri cattivi maestri, dunque, dando il proprio contributo - già a quaranta o addirittura a trent'anni - a una controstoria d'Italia scritta con gli insulti. Un posto di rilievo, in questa controstoria, se lo guadagna chi alza di più la voce e spara a zero, chi aggredisce, chi provoca; chi sente meno degli altri il peso e la responsabilità delle parole, chi diventa il portavoce della brutalità

...
È impressionante vedere come volti nuovi della politica assecondino il peggio di quelli vecchi

anonima che circola in rete e per la strada, chi si fregia degli applausi che riceve dai ceccchini dei blog e delle pagine Facebook. Chi accresce il proprio consenso elettorale mostrando il dito medio e allenandosi alla palestra della violenza verbale come un capo ultras. Ma c'è il rischio che tutto questo, caro deputato Sorial, diventi un modo, una strategia per nascondere con il rumore l'assenza di concretezza, di idee forti. È il ruggito del vuoto di pensiero. Quando le idee sono davvero forti, precise, concrete, quando le idee sono davvero nuove, non è necessario gridarle, risultano convincenti senza la grancassa della retorica e meno che mai del becerume. È quando sono deboli che hanno bisogno di nascondersi dietro gli effetti speciali e tossici delle parole pesanti. Così, anziché protagonista del rinnovamento, parte di questa nuova classe o generazione politica rischia di

diventare protagonista di un progressivo inquinamento. L'inquinamento del linguaggio e del dibattito pubblico. Si finisce per non distinguere più il contenuto, la sostanza delle parole perché è più forte, assordante il rumore che le accompagna; si avverte il ronzio sgradevole e nient'altro. La dialettica si spegne, a favore di boati, di scoppi, di petardi lessicali che fanno esplodere il buonsenso e la civiltà, la annichiscono. Tra boia e oranghi, va a fondo anche la possibilità di costruire, di prendersi davvero a cuore un cambiamento.

Caro Girgis Giorgio Sorial, è ancora in tempo, con i suoi trent'anni, a sfilarsi da questa corsa a

...
In questa controstoria si guadagna un posto di rilievo chi alza di più la voce

essere peggiori dei propri elettori anziché migliori, da questa deriva ottusa e pericolosa. Eviti di farsi guidare dai maestri dell'insulto, diventando anche lei maestro nella stessa disciplina. Provi a pensare alla sua carriera politica - e meglio che carriera, direi percorso - come a uno spazio pubblico in cui la responsabilità su un piano morale, di azioni, possa coincidere con un vocabolario costruttivo e non distruttivo. Scegli le parole senza pescarle solo nella brutalità, nella rabbia, nel fango. Privilegi un lessico capace di sorprendere per come sta alla larga dalla retorica, dalle false promesse, certo, ma anche dalla violenza e dalla stupidità. Si può insegnare qualcosa anche da giovani: e questo sarebbe un primo, autentico, segno di cambiamento, di cui essere fieri davanti ai padri. Siete circondati, urlò Grillo. Da persone - potrebbe aggiungere lei - in possesso anche di parole giuste e responsabili. Nuove.

POLITICA

Renzi sfida Berlusconi: «Ora basta con i bluff»

● **Il segretario del Pd ostenta ottimismo dinanzi alle oscillazioni di Forza Italia: «Dettagli agevolmente risolvibili»** ● **Giornata di trattative al telefono tra i leader per salvare la riforma**

V. FRU.
Firenze

«Dettagli agevolmente risolvibili» così Matteo Renzi definisce gli ostacoli che si stanno mettendo sul cammino della nuova legge elettorale. Particolari, forse rilevanti per alcuni, ma non tali da giustificare un eventuale mancato appuntamento con le riforme che da troppi anni l'Italia sta attendendo. Almeno non tali da poter essere poi portati davanti agli italiani per convincerli che aver fatto saltare tutto è stata una bella mossa. «Abbiamo messo in piedi una bozza d'accordo che è un ottimo passo in avanti per l'Italia perché consente - spiega - di superare il Senato come lo conosciamo adesso, di eliminare rimborsopoli ai consiglieri regionali, di semplificare le materie di competenza delle Regioni, e che va nella direzione di dare una garanzia di vittoria nella legge elettorale». Il segretario del Pd a metà mattina lascia Roma e se ne torna a Firenze. Va a inaugurare una pista ciclabile. Nessun incontro con Berlusconi quindi. «Siamo al gossip delle agende» scuote la testa Renzi. Si sono sentiti al telefono fanno sapere da Forza Italia. Dal Pd non smentiscono.

Ma ora «il problema non è se ci incontriamo o no» ci tiene a precisare il segretario-sindaco. Il problema è capire se Berlusconi si tirerà o no indietro dalla possibilità di fare la nuova legge elettorale e le riforme assieme a Renzi. Cioè con cui che al momento lo potrebbe battere alle elezioni. O se invece, come con D'Alema prima e Veltroni poi, non punterà piuttosto ad azzoppare il contravanti della squadra avversario prima di sfidarla in campo elettorale.

Ufficialmente il nodo è tecnico-politico. Renzi ha avuto il mandato da tutto il Pd e da tutti i parlamentari per chiu-

dere la bozza con tre modifiche: soglia per il premio dal 35% al 38% (una garanzia di maggiore conformità costituzionale che non dispiacerebbe al Quirinale); primarie disciplinate per legge ma non obbligatorie (come nella legge della Toscana); collegi disegnati dal Viminale. Un via libera non scontato (e raggiunto non senza fatica l'altra notte) che però consente a Renzi di poter dire a Berlusconi che il Pd c'è ed è unito. «Tutto quello che doveva essere fatto, compreso da parte del Pd ritirare gli emendamenti, è stato fatto» avverte. Alzare di nuovo la posta a questo punto vorrebbe dire far saltare tutto. È difficile ad esempio pensare che Renzi possa accettare di far salire la soglia al

38% rinunciando però al ballottaggio come da controproposta di Forza Italia. Non solo farebbe esplodere il Pd (ma forse proprio questo è l'obiettivo dei berlusconiani), ma svuoterebbe di senso una legge che per Renzi deve indicare un vincitore chiaro e dotarlo di una maggioranza parlamentare netta se non la notte delle elezioni, almeno due settimane dopo al ballottaggio. «Non mi farò ingabbiare nelle stanche liturgie della politica tradizionale: le carte sono in tavola, nessuno può bluffare - lascia scritto su Facebook - . Se qualcuno vuole far saltare tutto, lo faccia a viso aperto e lo spieghi al Paese». Perché sarebbe «un peccato perdere questa grande occasione». Probabilmente mortale per buona parte della classe politica. È questo che spinge Renzi a un certo ottimismo come lascia capire a chi lo avvicina e conferma nell'intervista ad Alessandro Poggi per Ballarò: «Siamo veramente a un passo» dal successo, spiega. Non mostra ad esempio preoccupazione per i tentativi

dei partiti minori di tirare per le lunghe. «Un giorno si può aspettare. Però il punto vero è che ormai siamo a un bivio: o si prova a cambiare davvero, oppure se non si fa nulla è la palude» dice. E una classe politica che non decide sulla legge elettorale non può decidere su niente altro e si condanna alle «sabbie mobili». Ma Renzi non crede che questa sindrome tafazziana avrà la meglio. «Son 20 anni che continuano a parlarne, finalmente che adesso ci siamo, che fanno? Si tirano indietro? Credo che non lo faranno». Certo lui e il Pd («i deputati del Pd hanno fatto una cosa molto chiara e molto bella» sottolinea ricordando il sì alla sua richiesta di ritirare gli emendamenti) sono arrivati fin qui («più di così, sinceramente, non potevamo fare») e ora tocca agli altri. Ora c'è «da stringere» dice rivolto a Berlusconi («con lui faccio le regole non il governo» ribadisce) con l'avvertenza che «chi non vuole mantenere l'accordo se ne assumerà la responsabilità davanti al Paese».

Il segretario del Partito democratico
Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

IL CASO



Celentano benedice il dialogo: «Bravo Matteo»

«Per capire davvero se un accordo è valido o no bisogna metterlo in pratica... sono fermamente convinto che Renzi abbia fatto bene a fare l'accordo con Berlusconi». Risponde così Adriano Celentano alla domanda su come giudica un accordo tra destra e sinistra «per riformare la Costituzione, anche con una nuova legge elettorale», rivolto dal direttore della rivista San Francesco, Padre Enzo Fortunato. Nell'intervista al mensile edito dal Sacro convento di Assisi - anticipata sul sito sanfrancesco.org - Celentano osserva che Renzi «prima di rivolgersi a Berlusconi aveva implorato Grillo. Che per la seconda volta (la prima con Bersani) si è rifiutato di fare l'infiltrato che come Robin Hood poteva rubare ai ricchi per dare ai poveri. Per cui Renzi, non avendo altra scelta, si è accordato

con chi, pur avendo una condanna, è tra i primi posti in classifica con ben 8 milioni di voti. Perciò mi fanno ridere gli ipocriti quando dicono che non doveva parlare con Berlusconi. Infatti Renzi non ha parlato con Berlusconi. Ha parlato con 8 milioni di italiani che casualmente assomigliano a Berlusconi». Celentano, rispondendo a un'altra domanda, afferma che «Grillo e Renzi sono il nuovo della politica italiana. Io li vedrei bene insieme». L'artista si dice «soddisfatto» di come stiano lavorando i grillini, «anche se non sempre condivido certi loro comportamenti. Il fatto che lavorino per il bene del Paese e questo lo si vede, non significa che certi toni non risultino poi controproducenti e diventino un boomerang contro i loro stessi buoni principi».

«Chi vuole far saltare la riforma lo spieghi al Paese»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

«Siamo nel punto più buio della notte, vediamo se spunterà l'alba». Il deputato Lorenzo Guerini, portavoce della segreteria del Pd, è in aula alla Camera. Ma il telefono resta quasi costantemente occupato. Guerini fa parte del «consiglio di guerra» di Renzi. Le trattative per condurre in porto l'Italicum continuano. Si sta stringendo, ma l'approdo ancora non si vede.

Onorevole le piace scommettere?

«Non tanto. Scommetto solo quando sono sicuro di vincere».

Oggi certezze non mi pare che ve ne siano molte, quindi faccia un'eccezione. Quanto punterebbe sul successo di questa trattativa veloce, ma anche parecchio ingarbugliata e faticosa?

«Più che sul successo della trattativa scommetterei sul senso di responsabilità. Di fronte a noi abbiamo un accordo importante che non è solo legge elettorale, ma anche superamento del Senato e quindi del bicameralismo perfetto e riforme del Titolo V. Quindi punterei sulla capacità dei protagonisti della politica italiana e del Parlamento a cogliere questa occasione».

Nel Pd, anche se non senza fatica, questo senso di responsabilità è emerso o no?

L'INTERVISTA

Lorenzo Guerini

Il portavoce della segreteria Pd: «Noi siamo uniti, c'è un confronto con gli altri partiti. Possibili agguati da Fi? Sarebbe un suicidio»



«Sì. Al gruppo c'è stata una discussione molto franca, così come fino a oggi, da quando Renzi è segretario, è sempre accaduto nel partito e nei gruppi parlamentari. Alcune liturgie diciamo stilistiche non vengono seguite e si discute di questioni. C'è stato un confronto vero attorno alla delicatezza del passaggio politico e c'è stato un passo in avanti. In che senso?»

«Renzi ha chiesto ai nostri deputati in commissione affari costituzionali di far decadere tutti gli emendamenti tranne quelli sulla soglia e le primarie per consentire al segretario di presentarsi alla stretta finale con tutto il Pd unito dietro di sé».

E ha incassato un sì non scontato quanto rilevante?

«È così. C'è stato un risultato positivo per tutto il Pd, dovuto da un lato alla determinazione di Renzi e dall'altro dallo sforzo di responsabilità dei nostri deputati ad accogliere l'invito del segretario».

Quindi il nodo non è più nel Pd?

«No. Ovviamente la legge elettorale rappresenta un passaggio assai delicato, ma sia nel partito che nel gruppo, pur con legittime differenze su questo o quell'aspetto della legge, ci stiamo muovendo con grande unità di intenti».

Da chi vengono i problemi?

«C'è un confronto con gli altri partiti. Con Forza Italia rispetto alla possibilità di cogliere questo passaggio che ha una grande rilevanza. Con i partiti minori affinché non si pongano come freno a una riforma di cui c'è assolutamente bisogno».

Il Pd con Berlusconi e Alfano ha sottoscritto un patto, non è ovvio che Forza Italia non voglia ulteriori cambiamenti rispetto a quell'accordo?

«Un po' di flessibilità porterà a un'approvazione più agevole della nuova legge elettorale. Rispetto al testo di partenza, dal confronto politico e parlamentare sono emerse posizioni che, nel rispetto dell'impianto, portano a modifiche che se accolte produrranno un'ampia condivisione. Con Forza Italia e le altre forze politiche ci stiamo confrontando senza nessuna volontà di imporre alcunché. Facciamo solo notare che anche noi abbiamo rinunciato a qualcosa pur di fare passi in avanti come nel caso delle candidature plurime richieste da Ncd. Tutti devono capire che il risultato finale è più importante del singolo aspetto».

Non teme che il vero obiettivo di Berlusconi sia far saltare tutto per colpire e quindi indebolire Renzi che al momento è il suo avversario più temibile?

«Comprendo che ci possa essere questa tentazione, ma confido nel senso di

responsabilità a non mancare un appuntamento storico, atteso da anni quale la riforma delle nostre istituzioni. Sarebbe un suicidio. Far prevalere un interesse di parte rispetto al bene di tutto il Paese sarebbe un'ulteriore spinta all'anti-politica che viene alimentata quotidianamente dalla politica incapace di decidere. Qui si rischia forte».

A quel punto meglio sciogliere le Camere e tornare a votare?

«In questo momento sono totalmente dedicato a fare in modo che l'esito sia positivo, altri scenari non li contemplo».

C'è chi ipotizza un governo di scopo.

«Ripeto, il nostro impegno ora è dedicato solo a portare in aula la legge elettorale e a far avviare le riforme istituzionali, non per altri scenari».

Ce la farete a portare e votare la legge elettorale entro questo mese?

«Noi e le altre forze politiche ci siamo impegnati di fronte agli italiani per portare il testo in aula alla Camera entro fine gennaio, consentire il suo esame a febbraio e successivamente l'approdo al Senato. Confido che nessuno si voglia sfilare da questo impegno preso davanti al Paese. Se qualcuno ora vuole frenare si prende una grande responsabilità e dovrà spiegare agli italiani perché vuole bloccare questo processo di riforme».



Verso l'accordo sulla soglia al 37% Si complica il rebus delle liste bloccate

- **Legge elettorale domani in aula**
- **Accordo possibile su sbarramenti, salva-Lega e multicandidature**

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Arriverà in aula domani, nel pomeriggio, in un'assemblea seriamente provata dall'ostruzionismo a oltranza dei Cinque stelle sul decreto Imu-Bankitalia. Con le correzioni imprescindibili che sono tre: la soglia minima per il premio aumentata dal 35 al 37 per cento; la delega al governo per disegnare i collegi; le primarie obbligatorie ma facoltative (che non è un gioco di parole). Ma arriverà, l'*Italicum*, molto probabilmente *nudo*, senza il via libera della Commissione che avrà a questo punto poche ore rubate alla notte per discutere la regola fondamentale della democrazia: la legge elettorale. E a quel punto esposto, nel voto segreto, al fuoco incrociato di franchi tiratori e delusi di una parte e dell'altra.

Ma questa, alla fine dell'ennesima giornata di trattative e falsi boatos, tattiche e pretattiche sull'asse - anche telefonico - Roma-Firenze, Nazareno (sede del Pd) e San Lorenzo in Lucina (sede di Fi), è l'unica certezza sulla vita e sulla sostanza della nuova legge elettorale nata dall'accordo Renzi-Berlusconi.

Arriva alle sette di sera dopo una capigruppo della Camera tesissima a cui prende parte anche il presidente della Prima commissione Francesco Paolo Sisto. E alla fine di una giornata in cui a tratti è sembrato che potesse saltare tutto. Su un punto soprattutto: la soglia minima per accedere al premio di maggioranza pari al 18 per cento. L'accordo originario la fissava al 35 per cento. I piccoli partiti, ma molti osservatori parlano anche di un suggerimento del Quirinale a sua volta sollecitato dagli argomenti di illustri costituzionalisti, hanno denunciato il rischio incostituzionalità di quella soglia. Vista nel contesto della legge che infatti, si spiega, «nasconde un doppio premio: quello di chi arriva al 35% e i seggi in più

che arrivano dai partiti in coalizione che non raggiungono il 5%». Il 38 per cento è uno sbarramento che garantisce di più. Una buona, oltre che necessaria, mediazione.

L'*Italicum* si era già incastrato nelle secche della «soglia» lunedì sera con il brusco *niet* di Berlusconi a Verdini che invece si era già accordato con il concittadino Renzi sul 38%. Per tutto il giorno, ieri, si è speculato sul significato di quello stop: «Il Cavaliere ha mollato Denis», «si è accorto che Verdini sta giocando per sé», «i sondaggi gli dicono che oltre il 35 è doppio turno assicurato, che i suoi non vanno a votare e allora ha puntato i piedi». Scenari del terzo tipo, eppure vagheggiati, compreso quello che vede «l'*Italicum* impallinato, una crisi di governo pilotata per far fuori Letta e dare l'incarico a Renzi che a questo punto va avanti fino al 2018 e tutela lo spirito di sopravvivenza dei parlamentari».

Una giornata di trattative, stop&go, frenate e accelerazioni, docce fredde e mani tese. Alle 22 di ieri sera la Commissione si riunisce con una bozza di mediazione condivisa da Renzi e Berlusconi.

La soglia per ottenere il premio di maggioranza è stata alzata dal 35 al 37 per cento. Un punto di equilibrio sarebbe stato trovato anche sulla questione della ridefinizione dei collegi elettorali

affidando comunque la delega al governo. Questo è un punto decisivo perché in qualche modo costituisce una clausola di salvaguardia contro il voto anticipato. Infine ci sarebbe una via libera da parte degli azzurri anche per le candidature plurime ma con la fissazione di un tetto massimo (si ipotizza non più di tre o quattro). È una modifica chiesta da Alfano: Ncd infatti avrebbe ancora meno possibilità se non potesse candidare su più collegi i nomi forti.

I piccoli partiti continuano a chiedere di abbassare la soglia per l'accesso in Parlamento dal 5 al 4% (in coalizione), dall'8 al 7% se corrono da soli. Ma il salva-Lega e il salva-Sel potrebbero spuntare fuori in un altro modo: salvando il miglior-perdente di ogni coalizione.

Chiusura totale invece di Berlusconi sulle preferenze: le liste le vuole decidere lui, capilista compresi. Cosa che, dopo la nomina di Toti, sta facendo impazzire prime, seconde e terze file azzurre. Alfano e Ncd continuano invece su questo a puntare i piedi. Il Pd se la cava con le primarie «facoltative ma obbligatorie».

Ora, il fatto è che preferenze ma anche primarie (se regolamentate come vorrebbe il Pd) sono entrambe ad altissimo rischio giudiziario. Al popolo dei parlamentari e dei possibili candidati che pure le invocano a petto in fuori sfugge infatti che ci sono state di recente e in queste ore alcune modifiche legislative (voto di scambio allargato e traffico illecito di influenza) che impongono - e ben venga - il massimo della trasparenza nel modo di chiedere voti. Il nuovo voto di scambio (416 ter) è stato approvato ieri dal Senato (deve tornare ora alla Camera) e allarga il reato oltre lo scambio voti-denaro «ad ogni altra utilità» (posti di lavoro, concessioni edilizie etc). Il traffico illecito di influenza è un'altra eredità della legge Monti-Severino contro la corruzione. Entrambi i reati puniscono qualsiasi tipo di scambio, mediazione, concessione e intercessione che possa essere concessa da un politico (e da qualsiasi pubblico ufficiale) nell'esercizio delle sue funzioni in cambio di soldi. Ma anche di voti.

Non è difficile immaginare il fiorire delle inchieste in corso di campagna elettorale. E l'ingaggio di avvocati penalisti negli staff elettorali.

Ma perché dire no ai collegi uninominali? Sono una soluzione

IL COMMENTO

TOMMASO NANNICINI

SEGUE DALLA PRIMA

Nella scheda, gli elettori troveranno simboli di partito con accanto i nomi dei candidati nel loro collegio. Ma i voti raccolti dalle liste nei vari collegi non serviranno per attribuire i seggi a quel livello, come in Spagna. Il riparto dei seggi, una volta assegnato il premio di maggioranza, avverrà a livello nazionale col proporzionale. I voti ottenuti nei collegi serviranno solo per selezionare gli eletti all'interno di ogni lista. E per questo motivo che l'ampiezza del collegio, cioè il numero di candidati, non è poi così cruciale. È un meccanismo che gli italiani già conoscono. Alle elezioni provinciali, votavamo i candidati in collegi uninominali (cioè con liste che più corte non si può, essendo composte da un solo candidato). Ma il riparto dei seggi era proporzionale. I voti dei candidati servivano solo per stilare una graduatoria interna a ogni lista, per selezionare gli eletti all'interno della stessa. L'*Italicum* farà più o meno lo stesso, ma con collegi plurinominali (composti da quattro o cinque candidati) anziché uninominali. La domanda è: perché?

Di solito, si sente rispondere che Fi non ama i collegi uninominali, perché i suoi candidati sono meno competitivi in scontri individuali. Ma questo argomento ha senso se i collegi sono usati per assegnare i seggi, come nel Mattarellum, meno se servono solo a determinare una graduatoria interna al partito.

Se fossero innestati nell'impianto dell'*Italicum*, i collegi uninominali renderebbero il legame tra candidati e territorio più forte. E i partiti interessati a migliorare la selezione della classe politica potrebbero usare le primarie in modo più efficace, dato che questo strumento rende al meglio per scegliere un singolo candidato. Se l'uso delle primarie avesse successo, l'esempio potrebbe diventare contagioso, costringendo anche altri partiti a usarle. Ma se un partito volesse continuare a «nominare» i suoi eletti dall'alto (difficile vietarlo per legge) potrebbe continuare a farlo: anzi, con i collegi uninominali potrebbe prevedere l'ordine degli eletti più facilmente che non con i collegi plurinominali.

Alla luce di questi argomenti, non si capisce perché Pd e Fi non tirino fuori dal cilindro un emendamento con collegi uninominali. Una possibile spiegazione è che il compromesso abbia finito per convergere sui collegi plurinominali, quando ancora si pensava di usarli per ripartire i seggi come in Spagna, e che poi vi siano rimasti per inerzia. Un'altra ipotesi è che si siano posti il problema, ma temano che gli italiani non capirebbero un sistema in cui il primo classificato in un collegio non viene eletto (perché ha meno voti dei suoi colleghi di partito in altri collegi) mentre il secondo viene eletto (perché ne ha di più).

Gli italiani, tuttavia, hanno già votato con questo sistema per le provinciali. E le stesse «stranezze» avverrebbero con i collegi plurinominali. Inoltre, per limitare stranezze di questo tipo, senza arrivare all'estremo di prevedere un numero di parlamentari variabile come in Germania, si potrebbe stabilire un numero di collegi inferiore al numero dei parlamentari. Per esempio, se i collegi fossero pari al 75% degli eletti, i casi di candidati vincenti che poi non risultano eletti nella propria lista sarebbero ridotti. Il costo di un accorgimento del genere è che un partito non potrebbe avere più del 75% dei parlamentari anche se prendesse più del 75% dei voti, ma si tratta di un caso alquanto improbabile e il costo sarebbe comunque nullo perché quel partito (bulgaro) avrebbe comunque la maggioranza dei due terzi. Un altro vantaggio di avere un numero di collegi uninominali pari al 75% dei parlamentari è che il loro disegno sarebbe già fatto: basterebbe usare quelli del vecchio Mattarellum. Insomma: sia per il Pd sia per Fi, i benefici d'innestare collegi uninominali nell'impianto dell'*Italicum* sembrano maggiori dei costi. E, rispetto all'attuale bozza d'accordo, lo stesso vale per i cittadini-elettori.

SU CHANGE.ORG

Petizione bipartisan per la parità di genere nel sistema di voto

«Non esiste democrazia piena laddove metà della popolazione non viene rappresentata in modo paritario in Parlamento»: così inizia la petizione #Noicisiamo: Uomini e Donne per una Vera Rappresentanza di Genere nell'*Italicum*, lanciata da Valeria Fedeli, senatrice Pd con altre parlamentari di tutti i partiti. Per firmare: www.change.org/petitions/deputati-e-senatori-di-tutte-le-forze-politiche-noicisiamo-uomini-e-donne-per-una-vera-rappresentanza-di-genero-nell-italicum

POLITICA

FEDERICA FANTOZZI
twitter@Federicafan

Un accordo «conveniente» sulla legge elettorale che lo catapulti nell'olimpico dei padri costituenti alla faccia dei giudici, del Quirinale e – perché no – degli anni che passano. Oppure, le conseguenze dell'harakiri del Pd: «Se fallisce l'intesa, si trascina via il governo di Letta e Alfano. A quel punto l'unica strada sarà un esecutivo di scopo con Renzi per fare le riforme». Con Forza Italia che torna in maggioranza a furor di popolo. Con in testa questi due scenari, Silvio Berlusconi è rientrato a Roma ieri sera e ha riunito i suoi per fare il punto sulla legge elettorale. Per tutto il giorno non ha mai perso i contatti con la partita: nessun incontro con il segretario Democrat, ma sia lui che Verdini lo hanno sentito più volte al telefono.

Intanto, i suoi uomini in commissione Affari Costituzionali, a partire dal presidente Sisto, tessevano la tela per portare a casa l'agognato patto del dopo-Porcillum. Rigorosamente a due: «La sintonia con Renzi c'è davvero, i due si piacciono» giura uno degli sherpa. L'obiettivo è blindare la mediazione nera su bianco prima della riunione della commissione (prevista per ieri sera tardi, ma a forte rischio di aggiornarsi a stamattina). Arrivare con un accordo politico a tutto tondo per votare subito, evitando trappole e agguati, e poi andare in aula giovedì 30 gennaio. Fondamentale non scavallare a febbraio, su questo Renzi e Berlusconi convergono: altrimenti salterebbero i tempi contingenti, e di conseguenza lo schema che prevede l'approvazione definitiva entro marzo.

I paletti di Forza Italia, ieri, erano diretta emanazione delle perplessità del leader. Una cauta disponibilità, sulla carta, ad alzare la soglia per il premio di maggioranza se non al 38% al 36 o magari 37%. In questa direzione c'è un fronte ampio che va da Verdini a Gianni Letta. Sebbene l'ex premier tema che il doppio turno da eventuale diventi strutturale, in diversi gli hanno fatto notare che la disaffezione degli elettori di destra al ballottaggio sia retaggio delle competizioni locali o regionali, mentre un voto politico sarebbe «una storia tutta nuova». In un momento in cui la stella di Beppe Grillo è appannata, e il tripolarismo comincia (forse) ad arrancare. Inoltre, ragionano i verdiniani, i dubbi di Napolitano sono reali: «Se volesse non firmare la legge, avrebbe il pretesto della manifesta incostituzionalità e noi non potremmo nemmeno protestare...». Per ora solo...

«Se il Pd fa fuori Renzi si suicida», ragiona il leader di Fi, che conta sulla «sintonia» col sindaco

La settima vita di Silvio tra riforme e azzardo

● Berlusconi spera di intestarsi il traguardo della nuova legge elettorale per riabilitarsi mentre sconterà la sua pena ● Due gli scenari possibili per il Cav: ottenere una riforma «conveniente» o azzoppare il traditore Alfano



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

no solo ragionamenti, e non è detto che facciano breccia nella diffidenza del Cavaliere, che però li ascolta.

La vera partita alla fine è un'altra: azzoppare Alfano e il Nuovo centrodestra. Obbligarlo a coalizzarsi, e magari persino a fare il «portatore d'acqua». Una strategia che Berlusconi persegue da sempre – quella di unire tutto il centrodestra – ma che è anche frutto di un livore ancora forte nei confronti dei «traditori». Come è emerso con nettezza dall'alzata di scudi nel partito contro l'ipotesi (per ora virtuale) di un rientro all'ovile della ministra dimissionaria Nunzia De Girolamo. E così, porte sprangate alle richieste dei partiti. Brunetta, D'Alessandro, Sisto, tutti compatti: nessuno spazio per abbassare la soglia minima di sbarramento dal 5% al 4%. Tantomeno dall'8 al 7% per i piccoli che corrono fuori dalle coalizioni. E un tondo no anche all'ipotesi di recuperare il miglior perdente. Gli ultimi sondaggi che Alessandra Ghisleri ha messo sul tavolo di Berlusconi collocano gli alfaniani al 3,6%. Un risultato che accentua il buon umore del leader azzurro.

Così, dal suo quartier generale, Berlusconi dirige le manovre. Giocando – di nuovo e per ora – di sponda con Renzi. Pronto a intestarsi l'epocale fatto di una nuova legge elettorale e a divulgarlo in una martellante campagna mediatica che, alla vigilia di iniziare a scontare la pena detentiva, renda l'idea dell'ingiustizia che sta subendo. Il Cavaliere però ha pronto anche il piano B. «Se il Pd fa fuori anche Renzi si suicida» ha confidato in queste ore a più di un interlocutore. Anche in questo scenario Silvio si fa forte della «profonda sintonia» con Renzi. Il segretario del Nazareno ha detto che se salta l'accordo sulle regole salta la legislatura: «Se i suoi lo affossano con i franchi tiratori non potrà far finta di nulla» è il ragionamento di Berlusconi. E dunque, servirebbe un governo di scopo per riaprire i giochi sulla legge elettorale ma non solo, per portare a casa le altre due riforme del trittico, Senato delle autonomie e revisione del Titolo V. Infatti, l'intervista di Giovanni Toti al Corriere della Sera in cui evocava proprio questa soluzione non è stata affatto uno scivolone dell'inesperto giornalista bensì un'uscita concordata a titolo di avvertimento. Già, perché un passo d'oltre di quella portata per il sindaco di Firenze potrebbe trasformarsi in un abbraccio mortale, ma questa preoccupazione non è in cima alla lista del Cavaliere. E ha voluto farglielo sapere.

«Brunetta, D'Alessandro e Sisto compatti: non si abbassa al 4% la soglia minima di sbarramento

IL SETTIMANALE USA

Papa Francesco conquista la copertina di Rolling Stone

Dopo il titolo di persona dell'anno e la copertina di Time, ambitissimi dai comuni mortali, Papa Francesco conquista persino la cover dello storico settimanale statunitense Rolling Stone. Ad aprirlo è la sua foto, con un lungo pezzo sulla «rivoluzione gentile di Papa Francesco». Sotto la sua immagine sorridente il titolo del terzo album di Bob Dylan «The times they are a-changin'» (I tempi stanno cambiando). È il segno di una popolarità arrivata in ambiti prima impensabili, la stessa che gli fa arrivare ogni settimana una valanga di posta: almeno una trentina di sacchi, zeppi di buste di varie dimensioni provenienti da ogni parte del mondo, che vegono smistate nell'Ufficio di corrispondenza del Papa, situato nel Palazzo apostolico, da monsignor Giuliano Gallorini, suor Anna e altre due signore.



Francesca si fa strada da première dame e candidata

Veronica addio, Francesca è quasi first lady. Il divorzio di Silvio Berlusconi dalla moglie potrebbe arrivare in primavera. Ieri si è svolta davanti al tribunale di Monza l'udienza conclusiva per l'iter di scioglimento del matrimonio (mentre il contenzioso economico va avanti in parallelo in corte d'Appello di Milano). Nello stesso giorno in cui la fidanzata del Cavaliere, dopo aver esternato con una «nota» di agenzia sul giorno della Memoria, tagliava metaforicamente la testa della ministra dimissionaria Nunzia De Girolamo, rea di tentato figliolprodighismo. «Provo disgusto per i traditori - ha detto la Pascale a *la Repubblica* - Hanno tradito il padre nel momento più difficile, lei e Alfano non erano nessuno e nemmeno oggi lo sono. Questi giovani ministri sono i peggiori. Che segnale sarebbe per il partito se tornassero?».

Parole durissime che hanno provocato un putiferio. Entusiasmo dell'ala dura del partito, da Brunetta a Giancofiore, ma anche pontieri come Gabriella Giammanco, amica della De Girolamo, e Osvaldo Napoli, si sono adeguati. Se-

IL CASO

F. FANT.
ROMA

L'idea delle nuove nozze legata al divorzio da Veronica Lario, in arrivo a primavera. Scontro tra Pascale e De Girolamo
L'ex ministra: opportunist

gno che il potere di «Franceschina» è reale e vuole durare. De Girolamo, amareggiata, ha reagito: «Da donna che ama posso capire le reazioni di una compagna, anche quando non nascono da fatti reali dato che non ho sentito Berlusconi. Da politico però provo tristezza verso chi si affretta a commentare il nulla per guadagnarsi un posto in Paradiso». E ha puntato il dito contro il cerchio magico della première dame, già indigesto a tanti. L'asse di ferro con la «badante» Mariarosaria Rossi che ha emarginato Bonaiuti. Il feeling con la calabrese Jole Santelli, che domenica a differenza di Fitto ha avuto l'onore di una telefonata di Silvio alla sua convention, e c'è chi giura che a porgere la cornetta al leader sia stata lei, la Pascale. Fino all'inosabile: il litigio con Verdini, cacciato da Palazzo Grazioli in nome della quiete casalinga.

Omaggiata da Dagospia con l'epiteto di «uomo palluto», soprannominata (molto sottovoce) Lady Macbeth, Pascale va come un panzer. Archiviato il passato come soubretina di Telecafone e la fase movimentista come fondatrice del

comitato «Silvio ci manchi», si muove a tutto campo. In politica, non perde di vista la sua Campania: dopo aver clamorosamente fatto escludere dalle liste delle politiche il nemico storico Nicola Cosentino, è riuscita a far nominare coordinatore regionale De Siano spingendo gli uomini di Nick alla scissione in Forza Campania. E molti sostengono che anche l'anatema verso la De Girolamo sia l'ultimo capitolo di una guerra di potere che vede Francesca alleata con Mara Carfagna e il governatore Caldoro.

In privato, la Pascale studia da terza moglie. L'ormai nota spending review nelle cucine di Palazzo Grazioli, dove leggenda narra che i fagiolini venissero pagati 80 euro al chilo e il cuoco Michele condisse troppo le pietanze. La pizza con Marina e i nipotini a significare l'abbraccio tra le due primedonne di famiglia. La banconota da 50 euro allungata a una mendicante. Il servizio natalizio per *Chi*, tavolata di argenti e cristalli, albero di elegante candore. Le foto sul divano con Silvio, Dudù in braccio, davanti alla tv come una coppia qualunque: precedente meno glamour degli scatti

nature di Paul Stuart per il Sunday Times, ma altrettanto distanti dagli stravizi delle «cene eleganti» di Arcore.

Nel giorno in cui il Senato votava impietoso e spedito la decadenza del suo partner da parlamentare, lei appariva alla finestra di via del Plebiscito, affacciata di quinta, composta e dolente, con i capelli raccolti. Scomparsi minigonne e abitini strizzati, veste in tailleur e predilige i toni crema e caramello. Sempre più simile, notano in molti, alla Veronica dei vecchi tempi. Francesca ha smentito di essere stata pizzicata in un negozio del centro a fare la lista di nozze. Ora, però, il divorzio è nell'aria. A primavera, proprio quando Berlusconi inizierà in un modo o nell'altro a scontare la pena. E avrà bisogno di un'interfaccia, di un filtro con l'esterno, di una persona di fiducia (oltre a Toti). Allora, nel partito sbandato e confuso si fa strada un'altra dice-ria: «Se Silvio la sposasse, potrebbe candidarla e mettere il nome nel simbolo». Ultimo dinosauro nel cilindro del mago di Arcore: non Marina, non Barbara, ma lei, la 27enne di Fuorigrotta che da sempre, racconta, sognava di convalere.

LOTTA ALLE DISEGUAGLIANZE

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Serviva uno scatto, un'impennata di iniziativa politica, per recuperare i consensi perduti, e mettere paura all'opposizione. Così Barack Obama si accingeva ieri sera (ma in Italia era già notte fonda) ad annunciare l'intenzione di ricorrere ai suoi poteri esecutivi per abbattere le barricate Repubblicane, che impediscono al Congresso di legiferare su tutte le più importanti materie in cui il presidente si era invano impegnato a intervenire un anno fa: dall'immigrazione alle armi da fuoco, dall'ambiente al lavoro.

Erano le ventuno a Washington, le 3 di notte in Italia, quando Barack Obama ha preso la parola davanti al Congresso americano per l'annuale discorso sullo stato dell'Unione. Il quinto da quando il primo presidente afro-americano si insediò alla Casa Bianca. Il più difficile per un leader che negli ultimi mesi ha visto erodersi in maniera drammatica la straordinaria popolarità degli esordi.

Stando alle anticipazioni diffuse in giornata, uno dei punti chiave del messaggio doveva essere il varo di un decreto per innalzare la paga oraria minima ai dipendenti delle aziende che lavorano per l'amministrazione federale. Obama sollecita da tempo il Parlamento a decidere l'aumento a vantaggio di tutti i cittadini americani, e a prevedere anche qualche meccanismo che agganci il salario all'inflazione. Poiché i rappresentanti del popolo non si mettono in azione, si muoverà lui. Ricorrerà alle sue prerogative costituzionali per stabilire che intanto passi da 7,25 dollari ad almeno 10,10 il compenso che per legge dovranno versare ai lavoratori le aziende che ottengano appalti dallo Stato. Ne beneficeranno fra gli altri, edili, inservienti, sguatterii, addetti alle pulizie, compresi i dipendenti civili delle basi militari.

L'economia sarà al centro dell'attività di governo nel 2014, con una particolare attenzione a misure che riducano le disuguaglianze di reddito e promuovano una maggiore mobilità sociale. Sono i temi su cui Obama ha insistito in tutti i suoi interventi pubblici negli ultimi giorni. Sono questioni alle quali i concittadini sembrano essere particolarmente sensibili, come rivela un recente sondaggio dell'Ap-Norc Center for Public Affairs Research. Il 68% della popolazione esige dalle autorità maggiori sforzi per colmare il gap fra ricchi e poveri. Meno del 50% sono coloro per cui la priorità dell'attività di governo do-

...
Il capo della Casa Bianca vuole usare i suoi poteri esecutivi per superare l'inerzia del Congresso

La svolta di Obama: alza il salario minimo

● Nella notte il discorso sullo stato dell'Unione ● Previsto l'annuncio del decreto presidenziale sulla paga dei lavoratori ● Proposta la scala mobile



Il presidente Usa studia nello studio Ovale FOTO DI LARRY DOWNING/REUTERS

LE PRIORITÀ DI OBAMA

- Riforma migratoria
- Programma di infrastrutture
- Lotta al cambio climatico
- Lotta alla disoccupazione
- Stretta sulle armi facili
- Innalzamento della paga minima
- Riduzione delle spese universitarie

ANSA centimetri

L'ECONOMIA SCOPRE LA REDISTRIBUZIONE



Joseph Stiglitz
Scrive il 13 ottobre sul New York Times: «Dal 2008 disuguaglianza giunta a livelli mai toccati prima».



Paul Krugman
Sul New York Times il 15 dicembre 2013: «Distribuire i benefici della crescita alle fasce più deboli dei cittadini».



Forum di Davos
«Impegnati a migliorare lo stato del mondo» lo slogan del World economic forum di Davos con Mario Draghi.



Banca d'Italia
Bankitalia: «Al 10% delle famiglie quasi la metà della ricchezza totale». Nella foto il governatore Ignazio Visco.

vrebbe riguardare i diritti dei gay o la lotta ai cambiamenti climatici.

L'orientamento generale del discorso era stato indicato dal portavoce Jay Carney sin da lunedì: «Già in passato il presidente ha abbracciato l'idea di poter usare i suoi poteri per portare avanti il suo programma a favore del popolo americano. Obama considera il 2014 un anno d'azione e ha incaricato la sua squadra di trovare nuovi modi in cui realizzare i punti della sua agenda».

Mentre è da poco iniziato il suo sesto anno alla Casa Bianca, Barack Obama è alla prese con un vistoso calo di popolarità. Da novembre ad oggi è scesa dal 55% al 46% la quota di connazionali che esprimono apprezzamento per la sua linea di governo. I successi ottenuti nel rilancio dell'attività produttiva, fiaccata dalla crisi scoppiata nel 2008, sono messi in ombra dai persistenti alti livelli della disoccupazione. Ma quello che ha offuscato maggiormente l'immagine del presidente è stata la falsa partenza della riforma sanitaria, nota come *Obamacare*. Una legge di civiltà, varata per consentire a milioni di americani dei ceti medi e mediobassi la possibilità, prima inesistente, di accedere alle cure mediche e ospedaliere attraverso un'assicurazione. Pur di superare le resistenze della destra (compresa l'ala conservatrice del suo stesso partito), Obama aveva accettato di ridimensionare gli aspetti più innovativi della riforma. Ma nel momento in cui essa entrava in vigore, lo scorso autunno, si sono manifestati gravi difetti di impostazione che hanno costretto a procrastinarne i tempi di avvio. Il presidente ha dovuto chiedere pubblicamente scusa alla nazione per gli errori, pur garantendo che i correttivi saranno rapidamente trovati.

Il colpo alla credibilità dell'uomo diventato famoso per lo slogan *Yes we can* è stato però enorme. Per sua fortuna attraversano un pessimo momento anche i suoi avversari dell'Elefante, che hanno ampiamente deluso i loro sostenitori con il comportamento ostruzionistico tenuto al Congresso durante la crisi del cosiddetto «shutdown» (il blocco finanziario dell'amministrazione federale). Indeboliti nel rapporto con settori sociali tradizionalmente loro favorevoli, i Repubblicani mantengono però una posizione di forza nel Parlamento. Sono maggioranza alla Camera, e consistente minoranza al Senato. Forti di questo predominio parlamentare, riescono da anni a rallentare o addirittura impedire l'attività legislativa promossa dalla Casa Bianca e dal partito Democratico.

...
Secondo l'ultimo sondaggio la popolarità del numero uno americano è scesa al 46%

Il divario tra poveri e ricchi è la nuova sfida

L'ANALISI

MAURIZIO FRANZINI

SEGUE DALLA PRIMA
Poche settimane fa Obama ha definito la disuguaglianza economica la «questione decisiva del nostro tempo» e gli ulteriori dati di cui siamo venuti a conoscenza nel frattempo rafforzano questa valutazione, non soltanto per gli Stati Uniti. Non sorprende, quindi, che, secondo le anticipazioni della Casa Bianca, la disuguaglianza sia diventato uno dei temi centrali del discorso e, soprattutto, che Obama abbia deciso di non limitarsi a denunciare il fenomeno e di proporre alcune concrete misure. La più concreta di queste misure sarebbe l'innalzamento del salario orario minimo da 7,25 a 10,10 dollari e il suo adeguamento

automatico con l'inflazione. Di elevare il salario minimo si è discusso e si discute anche in Europa. Si può ricordare, ad esempio, la decisione presa in Germania per iniziativa dei socialdemocratici e la discussione che si sta svolgendo anche in Gran Bretagna. La grande maggioranza degli economisti valuta positivamente questa misura, soprattutto da quando alcuni studi hanno mostrato che i temuti effetti negativi sull'occupazione non si sono verificati nei casi di fissazione del salario minimo a un livello «ragionevole». Per questo anche l'*Economist* di recente si è espresso in modo favorevole.

Elevare il salario orario minimo significa contrastare il fenomeno dei *working poor* che anche negli Stati Uniti è diffuso: in particolare, più di un lavoratore part-time su quattro si troverebbe al di sotto della soglia della povertà. Inoltre,

la domanda di consumo potrebbe crescere con effetti positivi sulla produzione e sull'occupazione.

Questa misura opera sulla parte bassa della distribuzione; essa non tocca i redditi più elevati, che sono anche quelli cresciuti di più negli ultimi anni, e per questo la proposta di Obama potrebbe apparire timida. In effetti così è, ma per esprimersi compiutamente su questo, non può essere elusa la questione della realizzabilità politica delle misure di contrasto alla disuguaglianza.

E a questo riguardo c'è una importantissima qualificazione da fare. La misura, secondo quello che finora sappiamo, non riguarderà tutti i lavoratori e quindi di essa non potranno beneficiare i circa 20 milioni di lavoratori americani che vengono retribuiti meno di 10 dollari l'ora. Al contrario, Obama la proporrà soltanto per i lavoratori di imprese

titolari di appalti del governo federale. La ragione è molto semplice: il Congresso a maggioranza repubblicana si è già espresso contro e Obama, non volendo rinunciarvi, usa i suoi poteri di Presidente per applicare la misura soltanto a coloro che producono beni e servizi per l'Amministrazione. Il conflitto è, dunque, evidente e le prime reazioni dei Repubblicani, che parlano di abuso di poteri e violazione della Costituzione, preludono a un suo aggravamento. La «modestia» della proposta di Obama va giudicata alla luce delle resistenze che lo schieramento politico conservatore oppone all'adozione di misure di riduzione della disuguaglianza, anche soltanto quelle che operano sulla parte bassa della distribuzione, senza sfiorare i redditi più alti. Dalla parte di Obama sembra però esserci la stragrande maggioranza

degli americani: oltre i tre quarti sarebbero favorevoli all'innalzamento dei salari minimi, secondo diversi recenti sondaggi. Siamo di fronte a una buona esemplificazione dell'affermazione secondo cui la disuguaglianza è un problema politico che ha anche importanti risvolti per il funzionamento della democrazia.

Per questo merita particolare attenzione il sesto discorso di Obama sullo Stato dell'Unione e ancora di più la meritano gli sviluppi che ci saranno. Essi ci diranno se quel discorso avrà contribuito, come in alcuni altri casi della storia, a marcare un significativo cambiamento, non soltanto nella percezione di quanto grave sia il problema delle disuguaglianze, ma anche nell'effettiva possibilità di farvi fronte con equilibrio e senso di giustizia. E non solo negli Stati Uniti.

IL CASO ELECTROLUX



Lavoratori all'ingresso della fabbrica Electrolux di Porcia

Oggi il negoziato Zanonato certo di una soluzione

● **Il tavolo al dicastero dello Sviluppo, presenti azienda, sindacati e i presidenti delle Regioni coinvolte**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

L'appuntamento è per oggi nella sede del ministero dello Sviluppo economico. Sul tavolo una vertenza, quella dell'Electrolux, la cui importanza ormai travalica il perimetro aziendale, anche se in gioco c'è il destino di migliaia di lavoratori, quelli che nei piani dell'azienda svedese pur di salvare il posto dovrebbero chinare il capo ed accettare un dimezzamento dello stipendio. Alle ore 15 inizierà la riunione presieduta dal ministro Flavio Zanonato, insieme ad un esponente della Presidenza del Consiglio. Una rappresentanza che peraltro non soddisfa gli operai degli stabilimenti di Susegana e Porcia, scesi in sciopero, e i sindacati, i quali hanno ribadito ieri la richiesta che la vertenza sia presa in carico direttamente da Palazzo Chigi. Al tavolo ministeriale si presenteranno poi l'amministratore delegato di Electrolux Italia e responsabile di tutti i siti europei della multinazionale, Ernesto Ferrario, i presidenti delle quattro Regioni interessate al futuro degli stabilimenti italiani del gruppo svedese (Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia Romagna) e naturalmente le organizzazioni sindacali.

CORO DI CRITICHE

Nella vigilia dell'incontro odierno si sono moltiplicate le prese di posizione sulla vicenda. Un coro di critiche e di proteste nonostante Electrolux abbia cercato di calmare le acque spiegando che la sua proposta consiste in una riduzione di 3 euro per ora lavorata, equivalente a meno di 130 euro sottratti dalla busta paga mensile. Un'idea ritenuta comunque provocatoria e offensiva dal sottosegretario Simona Ventura e censurata da molti esponenti politici. Per quanto riguarda il ministro Zanonato, si è invece detto certo che si

...
Cesare Damiano: «Il caso rischia di fare scuola nel ridimensionamento della nostra industria»

arriverà ad una soluzione, assicurando che lo stabilimento di Porcia non chiuderà. «Noi ci siamo posti sul terreno di trovare una soluzione - ha affermato - per consentire alle grandi aziende di rimanere in Italia e continuare a produrre ed esportare. Ci stiamo muovendo in questa direzione».

Sicuramente meno ottimista Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro della Camera. «Il piano proposto da Electrolux è irricevibile. Non garantisce alcuna prospettiva di tenuta industriale e occupazionale. Ma è un caso - ha avvertito l'ex ministro del Lavoro - che potrebbe purtroppo fare scuola e va collocato all'interno di un tumultuoso processo di ristrutturazione, delocalizzazione e ridimensionamento del nostro tessuto industriale che va gestito con grande attenzione. Per questo il governo deve intervenire aprendo un tavolo di concertazione con le parti sociali e chiedere all'azienda la presentazione di un piano industriale credibile».

Proposta irricevibile pure per un altro ex responsabile del dicastero del Lavoro, Maurizio Sacconi. Secondo il presidente dei senatori del Nuovo Centrodestra, «il management Electrolux sembra davvero avere rivolto alle organizzazioni sindacali una proposta irricevibile perché slegata da un qualsivoglia piano industriale e fondata sul presupposto della chiusura del più importante stabilimento italiano. È evidente che i sacrifici possono essere richiesti solo in un clima di condivisione del futuro prima ancora che del presente. Electrolux - ha concluso Sacconi - non può essere rimessa nelle sole mani di un gelido management che appare incapace di visione dopo gli errori compiuti nel corso di molti anni, oscillando tra fasce di mercato diverse e alla fine rinunciando ai prodotti di maggiore valore aggiunto».

Sul fronte sindacale c'è da registrare, fra le altre, la voce di Rocco Palombella. «Electrolux è già al quinto anno consecutivo di riduzione di personale - ha sottolineato il segretario generale della Uilm -, con 1.500 esuberanti finora determinati con 500 di questi tuttora non ricollocati. Un risultato raggiunto attraverso la riduzione dell'orario di lavoro e con l'attuazione dei contratti di solidarietà. Adesso c'è un ulteriore capitolo determinato proprio da un piano rinunciatario e senza prospettive. È illogica la riduzione salariale annunciata, che inizialmente partirebbe dal 15% per arrivare al 40%. Non esiste in Europa un Paese che guardi alla ripresa contraendo le retribuzioni già esigue».

Porcia, la fabbrica

IL REPORTAGE

ANDREA BONZI
INVIATO A PORCIA (PN)

Un impianto efficiente e di alta produttività. Non c'è più niente da tagliare, per questo l'azienda ha deciso di risparmiare sui salari. Le voci degli operai in lotta

SEGUE DALLA PRIMA

Fa un bel freddo nel piazzale davanti all'ingresso nord dell'Electrolux di Porcia, in Friuli. Le due operaie, con altri 1.200 colleghi, condividono un paradossale destino: il loro posto di lavoro rischia di sparire perché sono troppo efficienti. La lavatrice che esce da queste linee costa 30 euro di troppo al pezzo. E siccome i ritmi di produzione sono già al massimo, più di 7,5 euro ad elettrodomestico non si riesce a risparmiare. Non rimane altro che mandare a casa le persone.

Nel piano draconiano della multinazionale svedese non sembra esserci posto per quello che, fino a una quindicina di anni fa, era il più grande stabilimento di lavatrici d'Europa. La Fiat del «bianco», che era arrivata a produrre due milioni e mezzo di pezzi all'anno, con marchi come Zanussi, Rex e Zoppas, e che ora, per i dirigenti scandinavi, è schiacciata dai concorrenti asiatici e polacchi. È il vento che soffia dall'Est, quello che fa più male: o vi adeguate ai salari che percepiscono i cugini della Polonia, o andate a casa, è il ragionamento che Electrolux ha presentato ai sindacati. Tagli che possono rendere le buste paga leggere, leggerissime: nell'immediato si tratta di 130-140 euro in meno, ma nel tempo i sindacati calcolano una riduzione fino al 40%. E se su Forlì (800 lavoratori), Susegana (Treviso, 1000 dipendenti), e Solaro (Milano, 900 addetti) si intende ancora investire - anche se a condizioni che Fim, Fiom e Uilm bollano come inaccettabili -, alle maestranze di Porcia sembra essere negato anche questo filo di speranza. Fissata anche la deadline: entro fine aprile gli svedesi prenderanno una decisione irrevocabile.

Sciopero, è stata la risposta immediata. E ieri mattina, davanti ai cancelli erano in centinaia. Prima divisi in ca-



pannelli, in attesa degli impiegati che entrano più tardi. L'ultima battaglia si combatte tutti uniti. Gente che di sacrifici ne ha sempre fatti, da quando, nel 1984, con la vendita di Zanussi al gruppo scandinavo, «per sei mesi abbiamo dato il nostro stipendio a garanzia dei prestiti delle banche - spiega Rodolfo, altro lavoratore di vecchia data -. Alle 10 arrivava il capo a farti firmare il foglio per la banca, e due ore dopo arrivava la busta paga». Adesso, lo spettro del licenziamento, «e poi ci mettono gli opuscoli sull'etica d'impresa», si lamenta un collega. Poi, certo, c'è chi ricorda che, a parte alcune linee, da troppi anni non si facevano investimenti sull'innovazione, nonostante la fabbrica resti fortemente automatizzata. «Come possiamo campare con lo stipendio di un operaio polacco? Tanto vale che ci passino una ciotola di riso per competere

coi cinesi», osserva Remo.

Considerazione amara, ma che contiene una grande verità: se la competizione è fatta solo sul costo del lavoro, troverai sempre qualcuno più economico di te. Lo dice bene Michela Spera, della Cgil nazionale, aprendo l'assemblea all'aperto: «Non ci vogliono dei professori universitari per dire che si risparmia tagliando i salari e riducendo le pause. Questa vertenza può segnare il futuro delle relazioni sindacali nel nostro Paese». Può rompere un argine che poi non sarebbe facile ricostruire.

...
Vogliono pagarci come i polacchi. Allora ci diano una ciotola di riso e così lavoriamo come i cinesi

Il ritardo italiano sull'industria che pagano solo i lavoratori

L'ANALISI

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Al ministero dello Sviluppo 156 tavoli aperti e migliaia di famiglie a rischio. Molte multinazionali lasciano il Paese, ma c'è anche chi sta tornando

C'è qualcosa di incomprensibile, e di insopportabilmente ingiusto nella questione Electrolux. Gli svedesi puntano alla riduzione dei salari da noi per guadagnare qualche punto competitivo, mentre ad esempio negli Stati Uniti Barack Obama ottiene di aumentare i salari minimi. E mentre in Germania si chiudono accordi salariali di tutto rispetto. Come mai? E ancora: la multinazionale degli elettrodomestici si ritrova in una crisi senza precedenti per la competizione apparentemente inarrivabile delle tigri dell'Est. Eppure la produzione italiana in questo campo è riconosciuta da tutti come qualitativamente superiore alle altre. E non doveva essere proprio la qualità la carta vincente nella globalizzazione?

Queste domande rimbalsano ogni volta che si apre una crisi industriale nel nostro Paese. Nell'ultimo anno sono stati 156 i tavoli avviati al ministero dello Sviluppo economico (dato aggiornato a novembre 2013). In 62 casi si è raggiunta una soluzione positiva. L'intervento del governo è riuscito a salvare 11.620 posti di lavoro, tra Bridgestone, Indesit, o la Omsa, la Tamoil di Verona

o il polo chimico di Porto Torres (e molti altri ancora). La crisi si è abbattuta sulle produzioni più tradizionali del nostro tessuto produttivo, così come su quelle più innovative (vedi le tlc). Proprio il settore degli elettrodomestici figura tra i più colpiti. Ma c'è un dato che sottolineano anche i tecnici dello Sviluppo: c'è una significativa tendenza delle multinazionali non italiane di settori diversi a disinvestire nel nostro Paese. Eppure su un altro versante, si osservano segnali interessanti di rientro in Italia di attività lavorative decentrate da molti anni in Paesi a minor costo: è il caso di Natuzzi e di Indesit. Continuano le contraddizioni: c'è chi scappa, c'è chi torna.

C'è da dire che lo «sfruttamento» del vantaggio competitivo dei Paesi dell'Est non è una novità di oggi e nemmeno una specificità italiana. Anche molte in-

...
Anche la Germania ha esportato molte produzioni, ma mantiene le sedi centrali in patria

che non vuole chiudere



Presidio dei dipendenti dell'Electrolux

Per questo viene invocato ripetutamente l'intervento del governo. Per questo la reazione immediata è la lotta: «Dobbiamo alzare la temperatura colpendo duro l'impresa - incalza Gianni Piccinin (Fim) - e contemporaneamente sollecitare le istituzioni». Accanto ai lavoratori, ci sono rappresentanti di Provincia e Regione, nella persona del vice della Serracchiani, Sergio Bolzonello. C'è anche il sindaco di Pordenone, Claudio Pedrotti.

Ma i lavoratori vogliono sapere quale sarà la prossima mossa. Dopo lo stop, si proseguirà con gli scioperi a singhiozzo, settore per settore. Non è tanto la produzione che va bloccata, quanto l'approvvigionamento dei dettaglianti. In tutti gli ingressi della fabbrica, infatti, sono scattati i presidi per non far uscire le merci. Anche di notte, a costo di scaldarsi con un bidone di legna.

«Non dobbiamo avere paura» ripete Fabiana, la prima lavoratrice a rompere gli indugi e prendere il microfono in assemblea, e strappa il primo convinto applauso. Spunta anche il sole a illuminare il massiccio del Monte Cavallo, sfondo impassibile alle vicende degli operai. «Sappiamo che l'azienda è preparata, dobbiamo coinvolgere tutti i nostri colleghi, anche quelli del Professional (la divisione per i grandi elettrodomestici per la ristorazione che conta 850 dipendenti a Vallenoncello e non è coinvolta nella ristrutturazione, ndr), e

...
Si organizzano i blocchi anche per la notte C'è paura, ma anche la voglia di non mollare

controllare anche i magazzini fuori dal territorio. Non importa se sarà freddo, se poverà, da qui - chiude Fabiana indicando l'insegna che incombe sul piazzale - non deve più uscire una lavatrice».

Gli interventi si susseguono, la rabbia monta. «Oggi e domani andremo avanti, perché saremo in tanti», è un altro degli striscioni esposti. «Questo film l'abbiamo già visto - aggiunge Pietro, delle Rsu - Prima spremono il limone e poi lo buttano via. Altro che welfare aziendale, qui ci tolgono il welfare esistenziale». Si avvicina Antonia, e alza la voce: «Ho un mutuo, un marito in cassa integrazione a rotazione, ci vivano i politici con lo stipendio polacco. Dove lo trovo un altro lavoro a 55 anni? Non ci riescono neanche i ventenni...». Intere famiglie rischiano di essere risucchiate: «Ci sono almeno un centinaio di coppie in fabbrica - calcola Ga-

briele, bandiera della Uilm e megafono in mano -, e poi ci sono le madri e i padri separati, che hanno un reddito solo. Lo scontro sociale si alzerà».

C'è chi prova a immaginare un futuro green per la fabbrica, e chi invece si accalora perché il *project one*, il seme dei modelli di lavatrici che verranno, «l'abbiamo sviluppato qui, a Porcia, e minacciano di portare tutto a Olawa», in Polonia. C'è anche una lavoratrice vestita completamente di bianco, in omaggio al settore in cui lavora.

Sul tavolo, intanto, è comparso l'elenco dei turni per il presidio. Chi abita più vicino - perché ci sono lavoratori che si fanno anche 80-90 chilometri tutti i giorni per lavorare a Porcia - sa che dovrà dare qualcosa di più. C'è un po' di paura. Ma la fila per segnarsi si allunga. La prima notte di lotta sta per iniziare.



«Attenzione, anche i buoni a volte si arrabbiano»

L'INTERVISTA

Claudio Pedrotti

Il sindaco di Pordenone: l'azienda ha commesso errori marchiani e ora li scarica sul nostro territorio, così non va

A. BO.
INVIATO A PORCIA (PN)

«La verità è che noi siamo gente troppo buona, che non va a fare i cortei a Roma. Ma quando è troppo, anche i buoni si incazzano». Claudio Pedrotti, sindaco di Pordenone, parla come mangia, e soprattutto sa di cosa parla: è stato un manager della Zanussi (ora Electrolux) per anni.

Sindaco, ci troviamo di fronte a un paradosso: gli svedesi vogliono chiudere una fabbrica perché, di fatto, non ci sono più margini per migliorare una produttività già molto alta. Ma come si è arrivati a questo punto?

«Oggi qui davanti ai cancelli si respira tanta tristezza. Ma ben presto si trasformerà in rabbia: la multinazionale ha commesso in questi anni degli errori marchiani e ora li scarica qui, dove c'è una eccellenza».

Sono anni, però, che si parla di crisi del «bianco». La presidente del Friuli, Debora Serracchiani, ha chiesto le dimissioni del ministro Flavio Zanonato. Che ne pensa?

«Che è una vergogna il modo in cui questa crisi è stata trattata. Capisco l'agenda fitta del governo, ma qui ci sono migliaia di lavoratori che rischiano di perdere il posto».

Che impatto sociale vi aspettate nel caso di chiusura?

«Electrolux è stato un grande bacino di impiego. Siamo una territorio con circa 100mila abitanti, considerando anche l'indotto sarebbe una bella mazzata, difficile da gestire».

In assemblea sono emerse forti critiche alla locale Unindustria, che ha lanciato l'idea di un taglio di salario del 20% pur di evitare le delocalizzazioni.

«Al di là dell'evidente legame tra l'uscita degli industriali e quella della multinazionale, credo che a forza di concentrarsi sulla foglia, ovvero il costo del lavoro, si perda la foresta».

Dove si può fare competizione?

«È indubbio che il costo del lavoro sia molto alto. Però proprio in una logica da multinazionale si possono valutare altri fattori, come il "cost to serve", cioè i costi di trasporto e di magazzino, ovvero ciò che spende l'azienda per compiti che non danno valore aggiunto».

Zanonato ha appena dato rassicurazioni sulla tenuta di Porcia.

«Felice se finirà tutto bene. Ma basta leggerla la relazione dell'Electrolux, è molto chiara anche sul taglio dei salari. Basta far di conto, e non si va oltre gli 800 euro al mese di media...».

dustrie tedesche hanno esportato la produzione dove una moneta più debole dell'euro ha consentito manovre di svalutazione, con discreti margini di guadagno. Ma questo non ha certo provocato il rischio deindustrializzazione per il Paese che vanta la produzione industriale più alta d'Europa.

In Italia lo scenario è ben diverso. I tedeschi infatti sono riusciti a mantenere in patria la testa di molti gruppi, esportando solo segmenti di produzione di semilavorati. E qui si scorge il primo ritardo italiano. Poche grandi imprese capaci di fare innovazione e ricerca. Mancanza di un ambiente fatto di altre imprese collegate, di reti industriali capaci di creare prodotti innovativi. I grandi settori produttivi, dall'acciaio all'auto, dalla chimica alla farmaceutica, sono stati abbandonati. Il ritiro della mano pubblica in molti comparti ha significato la desertificazione. Così l'Italia è diventata la «Polonia della Germania»: il Paese dei semilavorati. Con in più l'handicap di avere una moneta forte.

Non è un caso che l'Electrolux sia una multinazionale con sede in Svezia. Per i capizienda aprire uno stabilimento a Porcia o in Veneto equivale più o

meno ad aprirlo nella periferia di Varsavia. Anzi, è probabile che il governo polacco abbia anche adottato politiche fiscali per attrarre investimenti stranieri, cosa che l'Italia sta provando a fare solo in questi mesi, dopo i lunghi anni del berlusconismo improntati alla paralisi.

IL GAP

Si comprende così che il vero gap italiano non sta tanto nei salari, quanto nell'ambiente favorevole all'impresa. Su questo tema Confindustria ha più volte alzato la voce. Ormai lo slogan degli imprenditori è: basta incentivi. Meglio una burocrazia che funzioni, un fisco più trasparente, la possibilità di risolvere i contenziosi legali in poco tempo, una bolletta energetica più leggera, credito bancario meno costoso, e soprattutto più legalità. Questa è la lunga lista di ritardi che il nostro Paese registra. Un blocco che resta inattaccabile, per via delle potenti lobby che ancora esercitano un potere strabordante. Poca concorrenza nei servizi, per garantire questa o quella categoria di professionisti, o magari questo sistema bancario, quel grande gruppo industriale con il «viziato» del monopolio. I problemi dell'Italia sono noti da anni a tutti i governi. I finti liberali di FI hanno scomodato Adam Smith per lasciare campo libero ai nemici del mercato, il centrosinistra non ha mai avuto la forza di spezzare l'ingessatura del sistema. E così a pagare alla fine hanno chiamato solo e sempre loro: i lavoratori.

...
L'intervento pubblico ha salvato quasi 12mila posti di lavoro nel 2013. Le crisi però non si fermano

Mister Serra non fa prigionieri

IL CORSIVO

NEL DRAMMA VISSUTO DA MIGLIAIA DI LAVORATORI DELL'ELECTROLUX E DALLE LORO FAMIGLIE HA VOLUTO MARCARE LA SUA PRESENZA ANCHE DAVIDE SERRA. Il talentuoso investitore del fondo Algebris, già sostenitore di Matteo Renzi e speaker alla Leopolda, uno di quei modernizzatori che vorrebbe distruggere i partiti, eliminare i sindacati e tagliare quel privilegio che sarebbero le pensioni, ha voluto distinguersi anche in questa occasione.

Appena diffusa la notizia del piano di tagli deciso dalla multinazionale svedese, Serra ha twittato un suo giudizio di cui sinceramente nessuno sentiva la mancanza. «Proposta Electrolux razionale», ha scritto questo improbabile mago della City, «per salvare il lavoro deve abbassare del 40% gli stipendi. Electrolux

prova a salvare lavoro e azienda con taglio salari. Oppure chiude come altre 300mila aziende e aggiunge disoccupazione. Realtà». Questa volta le parole di Serra, pratico di fiscalità delle Cayman, non hanno raccolto i consensi che forse si attendeva il titolare di Algebris. Alcuni membri della segreteria del Pd, come Debora Serracchiani presidente della regione Friuli Venezia Giulia e il responsabile della comunicazione Francesco Nicodemo, hanno duramente condannato il piano Electrolux. «No al ricatto sulla pelle degli operai e della popolazione» hanno scritto. Bene, posizione chiara e senza ambiguità.

Tuttavia l'opinione di Serra non può essere trascurata. I lavoratori della Electrolux attendono il prestigioso finanziere davanti ai cancelli della fabbrica per un franco e sereno confronto.

ECONOMIA

Fiat, Marchionne ed Elkann dicono «goodbye» a Letta

FELICIA MASOCCO
ROMA

L'incontro con il governo c'è stato ma non è stato quello, annunciato lunedì con il ministro dello Sviluppo economico Zanonato, che pure si terrà. Sergio Marchionne e John Elkann hanno incontrato ieri mattina il premier Enrico Letta. «Prassi» dicono dal Lingotto, come sempre alla vigilia di un consiglio di amministrazione importante. In realtà di rutinario in questi giorni in Fiat non c'è nulla.

Inizia infatti oggi un nuovo corso per il gruppo automobilistico. La riunione del cda che si tiene a Torino è sotto alcuni aspetti storica, un appuntamento di forte discontinuità con quanto è stato finora e che formalizzerà conti impor-

tanti e decisioni di cui si parla da giorni.

Viene infatti sancita la completa integrazione tra il Lingotto e la Chrysler: si conoscerà il nome della nuova società, la sede fiscale e quella della quotazione. Sembra ormai certo che né l'una né l'altra saranno in Italia. Guardando al modello Cnh si scommette su Londra per il domicilio fiscale mentre la quotazione si farà a Wall Street. *English spoken* dunque e anche di questo si è parlato ieri nell'incontro tra il presidente del Consiglio e i vertici Fiat. Una sorta di arrivederci, o *goodbye* a questo punto, anche se da quanto trapelato nell'illustrare nel dettaglio l'operazione Chrysler che dal primo gennaio è passata di fatto alla Fiat, Marchionne ha comunque sottolineato a Letta la volontà di restare con i piedi nel nostro Paese, riba-

dendo inoltre la volontà di proseguire nel piano di investimenti già programmati.

Oggi Marchionne terrà un'unica conferenza call con gli analisti finanziari dopo l'esame dei conti preliminari da parte del cda, del resto Fiat e Chrysler non sono più distinte. Quanto ai conti il gruppo dovrebbe chiudere il 2013 con un utile netto combinato di 1,07 miliardi di euro rispetto agli 1,41 miliardi del 2012, in base alle stime degli analisti

...

Incontro a Palazzo Chigi tra il premier e i vertici del Lingotto. Oggi il cda poi riunione con i sindacati

pubblicate dal Lingotto in vista del consiglio. L'utile trimestrale è atteso in rialzo a 400 milioni di euro contro i 388 dello stesso periodo dell'anno precedente.

A seguire ci sarà l'incontro con i sindacati da cui questi si attendono impegni sugli investimenti soprattutto per Mirafiori e Cassino. Al Lingotto Marchionne vedrà Cisl, Uil, Ugl, Fim, Uilm, Fismic e Quadri. Non ci saranno Fiom e Cgil. «Dall'incontro - ha detto Rocco Palombella, segretario generale della Uilm - «ci aspettiamo buone nuove sugli investimenti». Quanto alla sede, la questione è marginale per i metalmeccanici della Cisl. Il segretario generale della Fim, Giuseppe Farina, lo scrive in un articolo sul quotidiano cislino. Conquiste del Lavoro, e sottolinea come

«l'idea che la Fiat debba mantenere, a prescindere, il quartier generale a Torino in ragione delle sue origini e della sua storia, è semplicemente illusoria e priva di logica. Prima lo capiamo - scrive Farina - e meglio è».

Interpellato sulle ricadute dell'operazione di acquisizione, ieri il governo, con il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti, ha garantito un continuo impegno di monitoraggio e confronto con Fiat, anche mediante l'uso della «consulta nazionale dell'auto». De Vincenti ha risposto a un'interrogazione dei deputati Pd Gianluca Benamati e Angelo Senaldi i quali chiedono che «a fronte di una profonda riorganizzazione del gruppo si debbano dare certezze alle prospettive industriali nel nostro Paese».

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Per il governo si chiude positivamente (e si spera definitivamente) il fronte con i Comuni sulla Tasi. Un incontro al ministero del Tesoro tra i vertici dell'Anci, il sottosegretario Pier Paolo Baretta e il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco si è concluso con un'intesa sulle risorse da destinare alle amministrazioni locali nel passaggio dall'Imu alla Tasi, per coprire il gettito complessivo incluse le detrazioni. I sindacati potranno contare su 700 milioni, di cui 500 già stanziati nella legge di Stabilità e 200 da individuare nelle pieghe del bilancio. Per le detrazioni si conferma l'ipotesi di una aliquota maggiorata sulla prima o sulla seconda casa dallo 0,1 allo 0,8 per mille. Questo meccanismo sarebbe sufficiente per coprire lo stesso sistema di detrazioni presente nell'Imu. «Secondo i nostri calcoli un'aliquota media di 0,4 sulla prima e 0,4 sulle altre basta a reperire le risorse necessarie - spiega Baretta - quindi esistono i margini di manovra per i Comuni». Ancora non è dato sapere quale strumento si utilizzerà per garantire i trasferimenti e inserire l'aliquota maggiorata: è assai probabile che si vari un decreto ad hoc, soprattutto dopo le ultime polemiche sulle leggi omnibus.

«I Comuni italiani disporranno nel 2014 delle stesse risorse di cui disponevano nel 2013». Questo l'annuncio diffuso dall'Anci al termine dell'incontro. Fassino parla di vittoria, ma l'opposizione ha buon gioco nel dire che torna il partito delle tasse. Il meccanismo dell'aumento dell'aliquota non va giù a FI. E anche il ministro Graziano Delrio ammette: «bisogna lavorare ancora per garantire il gettito mancante ai Comuni, rispetto all'aliquota precedente, ma anche su questo punto è stato compiuto un importante passo in avanti». Reazioni critiche anche da Confedilizia. «Nell'incontro col governo, il partito della spesa locale l'ha avuta vinta. I Comuni hanno ottenuto di poter aumentare la Tasi a carico di proprietari e inquilini nonostante le Camere avessero, in sede di legge di stabilità, respinto questo aumento», protesta Corrado Sforza Fogliani.

IRISULTATI

Ma l'Anci rivendica un risultato pieno. «Sono risultati importanti - ha dichiarato il presidente Piero Fassino - che consentono ai Comuni di non vedere ridotte le loro risorse finanziarie e garantiscono la continuità di erogazione di fondamentali servizi per i cittadini». Nell'incontro il governo ha accolto anche la richiesta dell'Anci per la soppressione degli attuali vincoli all'accensione di mutui per investimenti, senza aggravio sul debito complessivo. È stato inoltre riconosciuto che l'alleggerimento del Patto di stabilità, introdotto con la legge di bilancio, consente un rapido superamento del Patto per tutti i Comuni sotto i 5 mila abitanti. L'Anci fa sapere inoltre che si è infine concordata una norma che evita che i Comuni debbano chiedere ai propri dipendenti la restituzione degli aumenti erogati in violazione dei vincoli contrattuali. «I risultati di oggi - ha afferma ancora Fassino - sono



Tasi, partita chiusa: ai sindaci 700 milioni

- C'è l'intesa tra il governo e l'Anci sulle risorse da garantire ai Comuni
- L'aliquota potrà salire fino allo 0,8 per mille per consentire le detrazioni

tanto più significativi perché si sommano ad altre richieste dell'Anci che hanno trovato accoglimento nella legge di Stabilità: l'alleggerimento del Patto di stabilità per un miliardo, l'esclusione di nuovi tagli ai trasferimenti dallo Stato agli enti locali, il rifinanziamento dei Fondi per il trasporto pubblico locale e per il welfare».

I sindaci, tuttavia, non rinunciano all'assemblea straordinaria fissata per oggi a Roma. L'assise valuterà l'intesa trovata oggi al ministero e studierà le strategie per il futuro. Alle parole, infatti, dovranno seguire atti concreti. «Ci attendiamo adesso - ha concluso Fassino - una rapida adozione da parte del governo dei provvedimenti normativi

necessari, in ragione da garantire che i Comuni possano redigere i bilanci».

«L'intesa di oggi (ieri, ndr) prevede la garanzia per milioni di famiglie italiane, specialmente le meno abbienti, del mantenimento dell'esenzione sulla prima casa della nuova tassa - dichiara in una nota Delrio - e tende anzi ad estendere l'esenzione ancora più di prima.

MONTE PASCHI DI SIENA

Il ministero dell'Economia: la Fondazione apra il capitale a nuovi soci

Nessuna pressione da parte del ministero dell'Economia per modificare il calendario dell'aumento di capitale della Banca Monte dei Paschi di Siena. Lo ha precisato lo stesso ministero in una nota. «In questi giorni alcuni organi di informazione riferiscono che il Ministero dell'Economia e delle Finanze sarebbe favorevole ad anticipare i tempi dell'aumento di capitale della Banca Monte dei Paschi di Siena», si legge. «Tali interpretazioni - sono infondate. Il calendario per l'aumento di capitale è stato definito dall'assemblea dei soci

della banca e non è in discussione. Il Ministero auspica piuttosto che la Fondazione Monte dei Paschi di Siena si adoperi attivamente per stabilizzare l'assetto azionario della banca, riducendo la propria partecipazione e favorendo così l'ingresso di partner stabili e motivati alla partecipazione all'aumento di capitale». Mentre continuano le voci di possibili nuovi ingressi nel capitale di Mps, ieri il titolo della banca senese ha sofferto in Borsa. E non è stato chiarificatore per il mercato l'incontro dei vertici del Monte dei Paschi e della Fondazione

con Banca d'Italia. Erano presenti il governatore, Ignazio Visco, il direttore generale e altri esponenti della Banca d'Italia, un rappresentante del ministero dell'Economia e delle finanze, il presidente e l'amministratore delegato di Banca Mps, Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, il presidente e il direttore generale della Fondazione Mps. Anche in questa riunione sono state discusse le prospettive dell'aumento di capitale necessario ad attuare il piano strategico approvato dalla Commissione europea.

BREVI

LUXOTTICA

Fatturato record nel 2013

● Nel 2013 Luxottica stabilisce un nuovo record in termini di fatturato pari a 7,3 miliardi di euro, in crescita del 7,5% a parità di cambi e del +3,2% a cambi correnti rispetto al 2012. Luxottica ha conseguito per il terzo anno consecutivo risultati di eccellenza nei mercati emergenti con un incremento superiore al +20% con punte in Cina, Brasile e Turchia.

CONTRATTI

Sei milioni in attesa di rinnovo

● I contratti in attesa di rinnovo alla fine del 2013 sono 47 (di cui 15 appartenenti alla Pubblica amministrazione), relativi a circa 6,3 milioni di dipendenti (di cui 2,9 milioni nel pubblico impiego). Lo rileva l'Istat. L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 32,2 mesi per l'insieme dei dipendenti e di 18,6 mesi per quelli del settore privato.

CONTI (ENEL)

Fattibile la riduzione di emissioni Co2

● L'ad Enel Fulvio Conti è favorevole all'obiettivo di riduzione delle emissioni di Co2 nella Ue del 40% entro il 2030: si tratta di un obiettivo ambizioso che può essere raggiunto dalle imprese «senza pesare sui cittadini». Conti ha aggiunto che è arrivato il momento di «togliere tutti gli incentivi e i sussidi ai prezzi» sia pure in modo graduale.

MICRON

Incontro senza risultati

● Nessun passo avanti dall'incontro di ieri al ministero dello Sviluppo sulla vertenza Micron. La multinazionale americana ha annunciato la mobilità per 420 dipendenti, pari al 40% della forza lavoro dell'azienda. La Micron è rimasta ferma ieri sulle sue posizioni ma ha dato la disponibilità a nuovi incontri e il prossimo si terrà il 21 febbraio.



Piazzetta Enrico Cuccia a Milano, sede di Mediobanca FOTO LAPRESSE

Consob e Gdf nelle stanze di Mediobanca

- **L'ispezione per ipotesi di abusi di mercato e insider trading**
- **Verifiche su due operazioni realizzate per conto di Generali e di Unipol**
- **La banca: «Sono controlli di routine»**

MARCO TEDESCHI
MILANO

Due operazioni effettuate da Mediobanca come intermediario finiscono all'attenzione della Consob, che ieri mattina ha mandato i suoi ispettori insieme ai funzionari nella sede della banca d'affari.

Nel mirino c'è la vendita del 12% per cento di Banca Generali da parte della controllante Generali e l'acquisto di azioni di risparmio Milano Assicurazioni da parte di Unipol. In entrambi i casi, l'istituto di piazzetta Cuccia, sede storica della banca, ha svolto il ruolo di *book runner*, ovvero di soggetto che «raccolge e accentra tutti gli ordini di acquisto/sottoscrizione proposti dagli investitori istituzionali in merito ai titoli oggetto di offerta».

La Consob vuole verificare se poco prima delle due operazioni qualche investitore possa essere stato avvantaggiato da una eventuale fuga di notizie. Tecnicamente, la Commissione pun-

ta a verificare che non siano stati commessi abusi di mercato. È «un'indagine amministrativa - ha precisato l'istituto - sull'operatività della banca con investitori istituzionali nell'ambito dell'attività di capital market».

Per questo funzionari milanesi e funzionari Consob hanno passato la mattina nella sede della banca, dalla quale sono stati prelevati documenti relativi ai due affari. Entrambe le operazioni risalgono al 2013. In particolare, la vendita del dodici per cento di Banca Generali da parte di Generali risale al tre di aprile. Quel giorno il colosso triestino ha annunciato il collocamento della quota presso investitori istituzionali. L'operazione, che

...

Piazzetta Cuccia: «Indagine amministrativa sull'operatività della banca». Il titolo non crolla

ha portato nelle casse del Leone di Trieste 143 milioni di euro, si è conclusa il giorno seguente. In quest'occasione Mediobanca ha svolto il suo ruolo insieme a Ubs.

PRASSI

Qualche mese dopo, ad agosto, nell'ambito del progetto di fusione tra Unipol e Fondiaria Sai, Unipol Gruppo Finanziario aveva acquistato oltre 27 milioni di azioni di risparmio della Milano Assicurazioni, circa il 26,55 per cento del capitale, attraverso una particolare procedura (chiamata *reverse accelerated book-building*) rivolta sempre a investitori istituzionali italiani ed esteri.

Solitamente, queste operazioni seguono degli iter standardizzati proprio per evitare fughe di notizie che possano avvantaggiare qualcuno. In pratica, la banca incaricata di fare da intermediario, contatta gli investitori istituzionali che potrebbero essere interessati all'affare. In un primo momento però l'istituto non rivela il nome della società che gli ha commissionato l'incarico. Nomi e dettagli dell'operazione vengono svelati solo nel momento in cui l'investitore manifesta un preciso interesse. Ricevute le informazioni, tutti gli investitori e i soggetti coinvolti sono tenuti alla riservatezza.

Questi passaggi solitamente anticipano di qualche giorno la vera operazione, ed è probabilmente in questo intervallo che vuole inserirsi la Consob per verificare che tutto sia avvenuto nella norma e che nessuno abbia tratto vantaggio da quelle informazioni.

La notizia della visita degli ispettori ha scosso un po' il titolo della banca d'affari, che però ha chiuso le contrattazioni a Piazza Affari in leggero ribasso (-0,75%). Chiusura in rialzo per Generali (+1,36%) e per Unipol (+2,45%).

Caccia ai miliardi per rafforzare le banche italiane

IL CASO

ANGELO DE MATTIA

Sono attesi aumenti di capitale per circa 7 miliardi di euro. Gli effetti in Borsa e le possibili aggregazioni tra istituti per rafforzare i patrimoni

Nella giornata di ieri in cui Standard & Poor's ha mantenuto l'*outlook* negativo sul rating dell'Italia prevedendo una crescita

per dello 0,5% annuo tra il 2014 e il 2016 (a fronte dello 0,7 per quest'anno e dell'1% nel 2015 secondo Bankitalia) con una decisione che solleva molti dubbi oltre al generale, annoso problema della carenza di un'adeguata regolamentazione di tali agenzie, è continuata la manifestazione di preoccupazioni sul rafforzamento patrimoniale delle banche. Gli istituti in questione, nel complesso, hanno continuato a soffrire in Borsa. In effetti, se si mettono insieme il Banco Popolare, la Bpm, Carige, Banca Marche, Veneto Banca e Monte dei Paschi, il fabbisogno di nuove risorse si attesta intorno ai 7 miliardi. Di qui il blitz tentato lunedì dal Banco Popolare per essere il primo che si rivolge al mercato al fine di avvantaggiarsi sulle altre banche interessate, facendo ciò che avrebbe voluto fare il vertice del Monte, che in un primo momento aveva previsto il lancio dell'aumento del capitale per 3 miliardi in questo mese. L'esigenza di un diverso rapporto tra patrimonio e impieghi ponderati per il rischio per non pochi istituti si pone sia per il deterioramento del credito (incagli, sofferenze, perdite), sia in funzione precauzionale e anche in vista della imminente valutazione approfondita della Bce degli *asset* delle banche e, successivamente, degli *stress test*. Un'adeguata dotazione patrimoniale è essenziale per la stabilità e la sana e prudente gestione; nei casi di inadeguatezza, l'ammontare dei prestiti concedibili, data l'insufficienza del suddetto rapporto, è minore di quello che potrebbe essere in una situazione di migliore equilibrio. La valutazione dei crediti deteriorati obbedisce a criteri e analisi precisi; le indicazioni che dà la Vigilanza ne sono il frutto: esse comunque riposano su di una disamina che pur sempre mette capo a un esercizio di discrezionalità tecnica. Non è escluso che in qualche circostanza si possa avere ecceduto in rigore o formalismo. Nel complesso, le direttive impartite sono comunque valse, al di là di eccezioni, a tutelare le banche coinvolte dagli impatti delle crisi. Ora siamo in presenza di una perdurante restrizione del credito. Secondo il Bollettino della Banca d'Italia, i prestiti al settore privato non finanziario si erano contratti, allo scorso dicembre, del 5,6% in ragione d'anno; quelli alle imprese e alle famiglie si erano ridotti rispettivamente dell'8,4 e del 2,1%. Le

prospettive di ripresa del credito non sono rosee né una risalita appare prossima. Vi sono poi problemi nelle politiche aziendali, nella qualità di alcuni vertici, nell'azione di razionalizzazione e innovazione, nonché nell'ordinamento della *governance*. A quest'ultimo proposito, appare evidente che impatti non favorevoli si sono registrati per le banche popolari, per le quali, anche prescindendo da una trasformazione in Spa di quelle maggiori e quotate, si impongono innovazioni nell'assetto di governo, anche senza incidere sul voto capitolario. Insomma, il calice del rafforzamento patrimoniale andrà bevuto e le Popolari rappresentano una specificità nell'ambito della categoria di istituti che dovranno fare ricorso al mercato e promuovere operazioni di riorganizzazione e ristrutturazione, in alcuni casi arrivando ad aggregazioni con altre banche. Si potrebbe dire che una fase di consolidamento in alcune aree del sistema è alle viste. Lo scopo fondamentale è quello comunque di riattivare il canale dei finanziamenti. Ciò chiama in campo l'azione della Bce perché ricorra a nuove operazioni di politica monetaria e affronti il problema di come far defluire alle imprese i rifinanziamenti da essa concessi alle banche, ma poi si impone una parità di classificazione dei crediti nei bilanci bancari a livello comunitario, essendo gli istituti italiani sottoposti a norme più rigorose di quelle di altri paesi. Le restrizioni nei finanziamenti non possono durare a lungo. Non è però questione, come qualche giornale afferma, di rapporti tra Banca d'Italia e Abi che sarebbero diventati difficili. Occorre unire le forze per tentare di ridimensionare le restrizioni del credito. A questo riguardo un impulso forte verrebbe dallo sblocco del progetto di Unione bancaria, ma con le correzioni necessarie da apportarvi sulle quali si spera che oggi, nell'incontro di Bruxelles, Enrico Letta dica la sua con nettezza.

Camusso: sulla rappresentanza decide il congresso

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

L'accordo sulla rappresentanza tiene banco nella Cgil e il segretario Susanna Camusso ha scritto una lettera agli iscritti per spiegare il valore del patto sottoscritto e contestare le critiche espresse dal leader della Fiom, Maurizio Landini. Nella lettera Camusso sottolinea come l'accordo firmato sulla rappresentanza sia «una vittoria storica della Cgil, perché la democrazia è la nostra seconda pelle. Il contratto nazionale per essere valido dovrà avere il voto positivo della maggioranza dei lavoratori e il consenso della maggioranza dei sindacati rappresentativi nella categoria. Questo regolamento, per la prima volta, stabilisce il diritto dei lavoratori a esprimere attraverso

un voto il proprio consenso o il proprio dissenso a un accordo che li riguarda».

DEMOCRAZIA

La numero uno della Cgil ha anche affrontato la questione delle tensioni con la Fiom: «In questi giorni c'è chi dice che le assemblee congressuali degli iscritti non possano essere il luogo dove si decide sugli accordi in materia di democrazia e rappresentanza e sul relativo documento attuativo. Questo stupisce e non poco. C'è da augurarsi che nessuno pensi ai nostri iscritti come persone incapaci di esaminare e discutere dei temi proposti insieme ai documenti congressuali. Anche perché, è sempre bene ricordarlo, parlare di democrazia e rappresentanza significa affrontare il cuore stesso della



proposta avanzata in tutti i documenti congressuali».

Dal fronte interno avverso al segretario è però arrivata a stretto giro di posta la replica di Gianni Rinaldini, coordinatore dell'area programmatica «La Cgil che vogliamo» e membro del direttivo. Rinaldini, ex leader della Fiom, ha presentato un ricorso alla commissione Statuto della Cgil, chiedendo di intervenire «rispetto alla violazione delle norme statutarie avvenute in occasione della firma da parte del segretario generale della Cgil del Testo Unico sulla rappresentanza».

Secondo Rinaldini, che si trova sulle stesse posizioni del segretario generale della Fiom, Landini, Camusso avrebbe violato due articoli dello Statuto (per la precisione il 6 ed il 17): per aver firmato «senza aver ricevuto al-

cun mandato a farlo. Qualsiasi atto successivo è a questo punto da considerarsi falsato, perché si configura inevitabilmente come un voto di fiducia sulla segretaria generale».

L'ex leader della Fiom chiede quindi alla Commissione Statuto «di ripristinare l'applicazione delle norme statutarie con la sospensione della firma e la consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori interessati. In caso contrario intendo sapere - scrive - quale interpretazione motivata dello statuto può giustificare tale comportamento, visto che avrebbe un significato sul presente e sul futuro della vita democratica della Cgil». Oggi lo stesso Rinaldini che aveva già scritto alla commissione di Garanzia, invierà un altro ricorso alla commissione Politica della Cgil.

MONDO

Egitto, l'urlo di Morsi: «Sono io il presidente»

- **Iniziato il processo al Cairo al leader deposto**
- **Ucciso generale dell'esercito in un agguato**
- **Continua l'attesa per il discorso alla nazione del «capo dello Stato in pectore» al-Sissi**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Da dietro le sbarre, come un leone in gabbia, urla: «Io sono il legittimo presidente. Questo tribunale è illegale e sta coprendo un golpe militare». Si è aperto ieri mattina al Cairo il processo contro il presidente egiziano destituito Mohammed Morsi. Quest'ultimo in aula ha gridato «Abbasso i militari», chiuso in un gabbotto trasparente. Poi il deposto capo dello Stato, ai giudici che ha dichiarato di non riconoscere perché golpisti, ha detto: «Sono io il presidente». Ma forse pesa ancora di più il voltafaccia del generale al-Sissi, nominato dallo stesso Morsi a capo del Consiglio nazionale di sicurezza e poi diventato l'ispiratore del «golpe popolare» che lo ha deposto. I mesi trascorsi in una prigione militare dopo la deposizione del 3 luglio scorso sono pesanti, certo. Come è pesato il lungo sciopero della fame per protestare contro una detenzione e un processo che Morsi considera illegali. Il processo è stato poi aggiornato al 22 febbraio. Il procedimento giudiziario riguarda la fuga dal carcere durante la rivolta del 2011 di oltre 20mila detenuti, tra cui lo stesso Morsi e membri di Hamas e Hezbollah. Soltanto 19 delle 129 persone incriminate nel caso sono state arrestate, mentre le altre sono ricercate dalle autorità.

RESA DEI CONTI

Le autorità accusano gli imputati di aver cercato di «distruggere lo Stato egiziano e le sue istituzioni» cospirando con i gruppi stranieri infiltrati nel Paese da Gaza e di aver sfruttato la rivolta contro Hosni Mubarak per orga-

nizzare fughe dalle carceri. Secondo la procura, oltre 800 combattenti stranieri entrarono in Egitto dalla Striscia di Gaza per prendere parte ad assalti a tre prigioni, durante i quali furono uccisi diversi poliziotti e detenuti. Morsi è accusato anche nell'ambito di altri tre processi, uno dei quali, relativo alle uccisioni di manifestanti, è già iniziato. Alcuni dei capi d'accusa formulati nei suoi confronti prevedono la pena di morte.

I sostenitori di Morsi si sono scontrati con i poliziotti nel centro del Cairo nel terzo anniversario del cosiddetto «venerdì della rabbia», uno dei più violenti giorni della rivolta del 2011 contro il regime di Hosni Mubarak. I manifestanti hanno bruciato pneumatici in una strada principale della capitale e gli agenti hanno lanciato gas lacrimogeni per disperdere la folla. Nel «venerdì della rabbia», i poliziotti si scontrarono per ore con i dimostranti, dopodiché nelle strade fu dispiegato l'esercito. Dagli scontri di piazza agli attentati a personalità delle istituzioni. Due uomini armati a bordo di una motocicletta hanno ucciso oggi al Cairo un alto ufficiale della polizia egiziana, che era anche un consulente del Ministero degli Interni. Il generale Mohamed Saeed è stato colpito dopo aver lasciato la sua abitazione ed è morto più tardi in ospedale. L'alto ufficiale era capo del dipartimento

...

L'uomo forte del regime è stato indicato dal Consiglio supremo delle forze armate



Il deposto presidente Mohammed Morsi durante il processo FOTO AP-LAPRESSE

PALESTINA

Abu Mazen: «La Nato forza d'interposizione»

Il presidente palestinese, Mahmud Abbas (Abu Mazen), ha annunciato che il ritiro delle truppe israeliane dai territori palestinesi dovrebbe avvenire entro 3 anni. «Coloro che propongono il ritiro dell'esercito tra 10 o 15 anni, in realtà non lo vogliono davvero», ha detto il leader dell'Anp, parlando all'Istituto degli Studi di sicurezza internazionali (Inss), a Tel Aviv. «Noi chiediamo che in un ragionevole lasso di tempo, non più lungo di 3 anni, Israele si ritiri gradualmente». Abbas

ha poi dichiarato che «la Nato è l'unica in grado di adempiere a questa missione. I confini palestinesi devono essere controllati dai palestinesi e non dall'esercito israeliano». «Anche se concedessimo loro il controllo del territorio, non sarebbe certo la fine delle richieste palestinesi», ha però replicato il ministro della Difesa israeliano, Moshe Yaalon. Israele insiste per mantenere una presenza militare nella Valle del Giordano dove la Cisgiordania confina con la Giordania.

tecnico del ministro Mohamed Ibrahim, sfuggito a un attentato lo scorso 5 settembre che era stato rivendicato dal gruppo *Ansar Beit al-Maqdis*, ispirato da Al-Qaeda. Mentre nella penisola del Sinai è stato fatto esplodere un gasdotto nella notte a sud della città egiziana di el-Arish. Lo ha riferito l'agenzia di stampa ufficiale *Mena*, aggiungendo che i vigili del fuoco si sono recati sul posto per spegnere le fiamme. Gli attacchi contro gasdotti si sono verificati più volte in Egitto dopo il crollo del regime di Hosni Mubarak nel 2011. L'ultimo del genere risale a dieci giorni fa.

Intanto l'Egitto si affida ad Abdel Fattah al-Sissi per mettere fine al caos. Manca solo l'annuncio formale, poi inizierà la corsa ufficiale del maresciallo Sisi verso lo scranno più alto d'Egitto, quello di capo di Stato. Il generale è stato promosso l'altro ieri al grado di maresciallo, il più importante del Paese, e ha incassato «con soddisfazione» l'invito del Supremo consiglio militare (Scaf) a candidarsi. «Il consenso popolare al maresciallo Sisi è un appello che esige di essere accolto, nel quadro della volontà liberamente espressa», ovvero le prossime elezioni, hanno scritto i militari. A breve si attende il via all'iter per la presentazione delle candidature, la dimissioni dello stesso al-Sissi da capo dell'Esercito e dal governo, la data della consultazione. Al vertice dello Scaf dovrebbe arrivare Sedki Sobhi, attuale capo di Stato maggiore. E il futuro ministro della Difesa, recita la nuova Costituzione, dovrà aver l'avvallo proprio del Consiglio militare. Nella mischia elettorale potrebbe lanciarsi anche Ziad Bahaa Eldin, vicepremier e ministro del governo ad interim, che l'altro ieri ha rassegnato le proprie dimissioni. Al-Sissi deve però fare i conti con una drammatica crisi economica e un Paese tragicamente lacerato, che nel terzo anniversario delle Rivoluzioni contro Hosni Mubarak è stato costretto a contare molti più morti, quasi 90, di quanti ce ne siano stati nei primi giorni del gennaio 2011. La gran parte delle vittime, in un bilancio che annovera anche i morti causati dagli attentati al Cairo di venerdì scorso - con la prima autobomba nella storia della capitale - sono dimostranti. Soprattutto sostenitori di Morsi, ma anche diversi dei movimenti antagonisti giovanili, «6 Aprile» in testa, che si oppongono alla Fratellanza così come al ritorno dei militari al potere. L'Alto commissario Onu per i diritti umani, Navi Pillay, ha espresso ieri grave preoccupazione per le violenze ed ha esortato le autorità egiziane a condurre indagini indipendenti e imparziali, tempestive sulle uccisioni.

Siria, diretto in Italia l'arsenale chimico

- **La nave Usa Cape Ray nella notte a Gioia Tauro**
- **«Nessuno prodotto sarà rilasciato in mare»**

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Mentre a Ginevra si continua a negoziare, è partita alla volta di Gioia Tauro la nave statunitense MV Cape Ray che ha il compito di distruggere l'arsenale chimico del regime siriano di Bashar Assad. Salpata dal porto di Norfolk, sulle coste della Virginia, nella notte italiana all'01:30, la nave dovrebbe arrivare nel porto calabrese «nel giro di 2/3 settimane», ha detto ai giornalisti il portavoce, colonnello Steven Warren. Il capo del Pentagono Chuck Hagel ha inviato un lettera al capitano, Rick Jordan, e all'equipaggio (135 uomini) dicendo che sono partiti per una «missione storica». «State per compiere quel che nessuno ha mai fatto: distruggerete in mare una delle più grandi riserve mondiali di armi chimiche e aiuterete a rendere il mondo più sicuro». La Cape Ray doveva salpare inizialmente nella serata italiana di lunedì, ma la partenza è slittata di qualche ora rispetto per problemi al motore.

La nave, un'unità da trasporto della Marina Usa lunga 197 metri, ha a bordo due sistemi per eliminare tramite il

processo di idrolisi i cosiddetti «precursori» chimici (le sostanze che separate sono relativamente innocue e diventano letali se miscelate) ed i gas di Assad.

SENZA PRECEDENTI

Due mercantili, uno norvegese e uno danese, scortati da unità da guerra, hanno il compito di prelevare il materiale dal porto siriano di Latakia e il trasbordo sulla Cape Ray avverrà nel bacino d'acqua calabrese senza toccare il suolo italiano. La nave ha un equipaggio di 35 uomini per gestire il natante, 63 uomini incaricati del processo di idrolisi e un team di uomini per la sicurezza. Le apparecchiature per la idrolisi mescoleranno acqua riscaldata e altre sostanze chimiche in modo da abbattere gli agenti letali e dal processo deriverà un fango equivalente a rifiuti tossici industriali. I gas dell'arsenale di Assad verranno caricati sulla Cape Ray nel porto italiano e poi trasferiti in una località sconosciuta per essere distrutti; il Pentagono - che si è assunto il compito di distruggere in mare il materiale su una nave americana perché nessun Paese si era detto disposto ad ospitare l'operazione - ha voluto

sottolineato ancora una volta che non ci sarà alcun danno ambientale: «Nessun sottoprodotto della idrolisi sarà rilasciato in mare o nell'aria: la Cape Ray rispetterà tutti le leggi, i regolamenti e i trattati internazionali», ha assicurato il portavoce. La distruzione del materiale - il più letale delle 1.290 tonnellate di armi chimiche dichiarate dalla Siria, tra gas e precursori - potrebbe durare, secondo il Pentagono, tra i 45 e i 90 giorni.

Intanto, l'opposizione siriana ha accusato il governo di perdere tempo nei negoziati a Ginevra. Il documento presentato lunedì dal regime su come dovrebbe essere un eventuale accordo e in cui non si fa riferimento ad alcuna transizione politica, è stato definito dal capo del Consiglio nazionale siriano (Cns) Ahmed Jarba, un «manuale di dittatura». Fino ad ora, ha aggiunto, «ci hanno solo fatto perdere tempo». E così l'inviato speciale di Onu e Lega Araba il mediatore internazionale, Lakhdar Brahimi ha dovuto annullare i colloqui pomeridiani per dare tempo

...

A Ginevra è ancora stallo sul governo di transizione. Il nodo da sciogliere resta l'uscita di scena di Assad

(all'ambasciatore siriano all'Onu Ibrahim Jaafari) di riflettere su Ginevra 1 (il comunicato finale dell'intesa del 30 giugno 2012)», spiega il negoziatore dell'opposizione Ahmed Jakal, sottolineando che c'è «una profonda resistenza da parte del regime ad affrontare la questione del governo di transizione». In sintesi, se Assad continuerà o meno ad avere un ruolo.

La crisi siriana viene monitorata costantemente da Gerusalemme. L'esercito israeliano ha creato una nuova divisione territoriale che sarà dispiegata sulle Alture del Golan. Lo ha annunciato un portavoce militare. Denominata «Bashan» (nome biblico della regione del Golan, ndr) la nuova divisione sarà di stanza alla frontiera con la Siria per far fronte a tutte le «minacce di sicurezza». Rafforzerà le capacità di intervento rapido dell'esercito israeliano nella zona, ha aggiunto il portavoce in una nota. La situazione nel Golan è tesa dallo scoppio del conflitto in Siria nel marzo 2011: l'esercito israeliano è stato oggetto di diversi attacchi, anche se di minore entità e ha spesso risposto al fuoco. Israele è ufficialmente in stato di guerra con la Siria e occupa dal 1967 circa 1.200 km2 del Golan che ha annesso, iniziativa che non è mai stata riconosciuta dalla comunità internazionale. Circa 510 km2 restano sotto controllo siriano.

Comune di Roccamonfina

Provincia di Caserta

Il Responsabile Area Tecnica rappresenta che sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n°4 del 13.01.2014 - V Serie Speciale - è stato pubblicato il bando di gara integrale - procedura aperta, ai sensi dell'art. 55 del D. Lgs. 163/2006 e ss. mm. e ii., - per i lavori di «Adeguamento e messa in sicurezza dell'edificio della scuola elementare Centro». Entità dell'appalto € 999.550,00 di cui € 740.669,51 per lavori, € 218.019,07 per costo della mano d'opera; € 10.989,14 per oneri diretti della sicurezza e € 29.872,28 per oneri indiretti della sicurezza non soggetti a ribasso. Categoria prevalente OG1 classifica III. Le modalità di partecipazione sono riportate nel disciplinare di gara. Il Responsabile Area Tecnica Arch. Silvio Russo

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud
P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@isole24ore.com
e-mail: filiale.sud@isole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Ha vinto la piazza. Ha perso il regime del presidente Viktor Yanukovich e ha perso il presidente russo Vladimir Putin. Ieri il parlamento ucraino riunito in sessione straordinaria ha cancellato le odiate leggi anti-protesta. L'abrogazione, concordata la sera prima in una lunga riunione tra presidente e opposizioni, è avvenuta per alzata di mano con 361 deputati a favore su 450. A piazza Maidan, dove i manifestanti sono accampati al gelo da due mesi, la notizia è stata accolta da un urlo liberatorio della folla.

Le norme liberticide, che prevedevano fino a 15 anni di carcere per i dimostranti, erano state varate lo scorso 16 gennaio. L'intenzione era soffocare le proteste iniziate il 29 novembre, quando il presidente Yanukovich aveva deciso all'ultimo momento di non firmare l'accordo di associazione con l'Unione europea, cedendo a ricatti e alle offerte economiche di Mosca. L'effetto è stato invece quello di infiammare le gli animi e gli scontri con la polizia, che hanno fatto sei vittime e centinaia di feriti. Lunedì l'Ucraina è arrivata a un passo dalla guerra civile quando il governo ha minacciato di dichiarare lo stato di emergenza. A quel punto anche il vice presidente americano Joe Biden ha chiamato Yanukovich per convincerlo a fermarsi.

Ieri inoltre si è dimesso il primo ministro Mikola Azarov, il fautore della linea dura. Sabato Yanukovich aveva offerto la sua poltrona a uno dei leader dei tre partiti di opposizione, Arseni Iatseniuk, anche se nel comunicato Azarov ha sostenuto di aver preso «la decisione personale» per «il bene della nazione e per un accordo pacifico del conflitto». Si è dimesso «per salvare la faccia», ha commentato il leader di un altro partito di opposizione, Vitali Klitschko, ricordando che «questa non è una vittoria, è un passo verso la vittoria». Le opposizioni, che continuano a rifiutarsi di entrare a far parte di un nuovo governo, ora chiedono il rilascio dei circa 200 dimostranti arrestati, le elezioni presidenziali anticipate e una riforma costituzionale. Le questioni saranno sul tavolo della sessione straordinaria del parlamento di Kiev, che continuerà anche oggi.

Intanto per le strade della capitale presiedute dai manifestanti è ritornata un po' di calma e ora si sta discutendo l'evacuazione dei vari edifici governativi occupati nei giorni scorsi. Nella città di Lviv (Leopoli), uno dei 14 capoluoghi regionali su 25 in cui sono state occupate le sedi amministrative regionali, i di-

Vince la piazza a Kiev: via il premier

● In Ucraina l'opposizione preme sul presidente Yanukovich ● A Bruxelles Putin avverte l'Europa: «Non intervenite» ● In bilico prestito e sconti sul gas



Un manifestante sventola la bandiera ucraina dalle barricate in piazza FOTO DI THOMAS PETER/REUTERS

mostranti hanno iniziato a uscire dal palazzo governativo.

Per il presidente Vladimir Putin, che ha forzato la mano al regime ucraino con ricatti commerciali e sconti sul prezzo del gas, si tratta di una sconfitta, ancora più cocente perché arriva nel giorno del 32esimo summit Ue-Russia che si è tenuto ieri a Bruxelles. Viste le tensioni causate dal dossier ucraino i consueti due giorni di lavoro sono stati ridotti a un incontro informale di poche ore. «Putin non avrà neanche una cena», ha commentato il *New York Times*. Ad aspettarlo inoltre il leader russo ha trovato le manifestazioni per i diritti degli omosessuali davanti alla sede delle istituzioni europee e anche il blitz delle Femen, il movimento di protesta nato in Ucraina, con due attiviste a petto nudo con la scritta «Putin killer».

LA COOPERAZIONE

Mosca è il terzo partner commerciale per Bruxelles, ma per la Russia l'Unione europea rappresenta il primo partner commerciale. I punti di cooperazione e di interesse comune sono tanti, anche se sono tante anche le divergenze, dai diritti umani alle tante norme protezionistiche che l'Ue si accinge a portare davanti ai giudici dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio. Sull'Ucraina il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso e il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy hanno ribadito la condanna della repressione. Putin è sembrato quasi volersi giustificare spiegando «gli impatti economici» che avrebbe in Russia l'accordo con l'Ue, ad esempio sul mercato automobilistico che Bruxelles vorrebbe «infiltrare attraverso la porta laterale» dell'Ucraina, e ha accusato gli europei di ingerenza. «Immagino quale reazione ci sarebbe stata in Europa», ha detto, se un ministro degli esteri russo «fosse andato in Grecia nel pieno della crisi a sostenere le manifestazioni antieuropee». Ora comunque è a rischio il prestito da 15 milioni di dollari concesso all'Ucraina in cambio del suo rifiuto all'accordo con l'Ue. Era basato su un'intesa informale con l'ormai ex premier Azarov, ha detto Putin. È il segnale che il Cremlino si prepara alla marcia indietro, mentre ieri, subito dopo il summit, l'Alto rappresentante Ue per la politica estera Catherine Ashton è volata a Kiev per mediare nella delicata transizione in corso.

FRANCIA

Il tribunale nega il ritorno a Leonarda e alla sua famiglia

Il tribunale di Besançon, nell'Est della Francia, ha respinto la richiesta di rientrare nel Paese da parte della famiglia di Leonarda Dibrani, compresa la stessa studentessa rom espulsa lo scorso ottobre e rimpatriata in Kosovo. Il caso aveva suscitato molto scalpore in Francia, soprattutto per le modalità adottate: la ragazzina era stata prelevata al termine di una gita scolastica davanti agli occhi dei compagni. Diverse proteste si erano tenute a Parigi e

in altre città. Poi il presidente socialista François Hollande aveva invitato la ragazza a tornare, ma non il resto della famiglia e Leonarda si era rifiutata di tornare da sola. Secondo la Corte l'espulsione non contraddice gli impegni internazionali della Francia a rispettare i diritti della famiglia e dei bambini. E aggiunge che la giovane «manca di prospettive per un'integrazione economica e sociale in Francia» e «di ogni tipo di integrazione nella

società francese». «Il mio futuro oggi è finito - ha commentato la ragazza dalla sua casa a Mitrovica - Per me questo è un incubo. Era meglio se ci uccidevano, perché questa non è vita per noi. Mi ammazzerebbe da sola». La famiglia potrebbe presentare ricorso, ma non è chiaro se lo farà. «È una sentenza di morte. La situazione qui è ingestibile, ho dovuto vendere l'orologio per pagare delle medicine», ha detto il padre della ragazza Resat Dibrani.

«Avvicinarsi all'Ue significa l'indipendenza da Mosca»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«È il voler essere indipendenti la leva principale che muove la piazza ucraina. A cui si lega la convinzione che questa indipendenza sia garantita dall'avvicinamento all'Unione europea, liberandosi così della tutela oppressiva di Mosca. E questa idea di indipendenza è condivisa anche da una parte della popolazione ucraina russofona». I moti di Kiev analizzati da uno dei più autorevoli conoscitori del «pianeta» ex sovietico: Vittorio Strada. «Ciò che emerge dagli avvenimenti di queste settimane - rimarca Strada - è l'esistenza di una società civile ucraina matura, consapevole, con cui tutti, da chi oggi detiene il potere fino ai partiti dell'opposizione, dovranno fare i conti, oggi come in futuro».

Professor Strada, a Kiev è in pieno svolgimento il braccio di ferro tra il regime del presidente Yanukovich e la piazza. Sul piano politico vanno registrate le dimissioni del premier Azarov. Come leggere gli eventi che stanno segnando l'Ucraina?

«Come un grave errore di sottovalutazione da parte di Yanukovich. Il conflitto è tra lui e l'opposizione, ed è evidente che Yanukovich non si aspettava una resistenza di tali dimensioni e di tale durata. E questa sottovalutazione l'ha porta-

L'INTERVISTA

Vittorio Strada

«Ciò che emerge dagli avvenimenti di queste settimane è l'esistenza di una società civile matura e consapevole»



to a prendere posizioni durissime, inasprendo le già pesanti leggi repressive, salvo poi fare marcia indietro con proposte di compromesso che l'opposizione, forte del crescente appoggio della piazza, non ha accettato. Il campanello d'allarme per Yanukovich è scattato quando la protesta da Kiev si è estesa ad altre città dell'Ucraina, investendo anche quella parte del Paese dove è forte la comunità russofona. Va poi tenuto conto che sullo sfondo di questo braccio di ferro si muovono due protagonisti esterni ma molto interessati all'esito dello scontro in atto: la Russia da un lato e l'Europa dall'altro».

Molti analisti in Occidente si sono meravigliati dell'europesismo che anima i dimostranti, in netto contrasto con il populismo antieuropeo che prende piede in altri Paesi dell'Unione europea.

«Quella "meraviglia" è frutto di una lettura parziale, superficiale, di ciò che anima la piazza a Kiev: ancora più dell'europesismo a essere dominante è l'"antirussismo", che non è una opposizione di carattere etico-culturale a Mosca, ma è una opposizione crescente e trasversale a quello che viene percepito come la ricostituzione di una sorta di neoimperialismo russo».

Qual è dunque la parola chiave di questa rivolta?

«Indipendenza. Declinata in chiave europea, nella convinzione che l'inclusio-

ne in essa, e nelle sue istituzioni, può servire per liberarsi dall'abbraccio oppressivo di Mosca».

Indipendenza, dunque. E poi cos'altro?

«L'indipendenza è il motore principale ma poi c'è anche la protesta contro la corruzione generalizzata del potere e la incapacità dimostrata dal governo di Kiev nel gestire la situazione di crisi economica e sociale del Paese».

Vorrei restare nella piazza, muovendoci al suo interno con il suo aiuto, professor Strada.

«La piazza è estremamente composita. Una componente importante, e in una certa misura preoccupante, è l'elemento nazionalistico organizzato che costituisce il punto di forza degli scontri. Ma sarebbe sbagliato rivolgere l'attenzione solo a questa componente come tenta di fare la propaganda governativa, cercando di scaricare su questi elementi estremisti la responsabilità del muro contro muro».

Qual è allora l'«altra piazza» nella piazza anti-Yanukovich?

«Per rispondere a questa domanda, oc-

...

«Yanukovich non si aspettava una resistenza di tali dimensioni e durata»

corre fare un passo indietro nel tempo. La svolta che è avvenuta in Ucraina è cominciata con la cosiddetta "rivoluzione arancione", iniziata negli anni 90 e che non ha prodotto risultati politici significativi per responsabilità dei dirigenti di allora».

C'è chi parlò allora di fallimento di quella «rivoluzione arancione»...

«Una lettura di corto respiro. Perché quella rivoluzione ha dato alla società civile un senso di libertà interiore e di capacità di resistenza e di critica che si è manifestata in questi ultimi tempi in forme nuove sfociate poi in questo grande movimento di massa. Quella ucraina si dimostra una società viva, attiva, consapevole di sé e della sua maturità. E sarà estremamente difficile se non impossibile ricondurla in uno stato di sottovalutazione da parte del governo. E le stesse forze di opposizione non possono non tener conto di questa situazione».

In precedenza, lei ha parlato di un errore di sottovalutazione da parte di Yanukovich. È il solo ad essere caduto in questo errore?

No. Un errore di sottovalutazione è stato compiuto anche dalla Russia, nel senso che Mosca non si aspettava il manifestarsi di un movimento di tale forza. E il tentativo di attribuire questa protesta a "manovre dell'Occidente" è la riprova di un errore strategico da parte russa».

ITALIA



Il parco dell'Uccellina, uno dei più bei parchi in Toscana

La Toscana blinda il suo paesaggio: «È un asset»

I paesaggi toscani, amati in tutto il mondo, così diversi dall'Appennino al Tirreno, paesaggi come fatti a mano dall'uomo nei secoli, terrazzamento dopo terrazzamento, filare dopo filare, seminati di borghi e di città turrette e murate hanno, dopo due anni di studi e di confronti fra Regione e Ministero, un nuovo piano generale con un apparato imponente di elaborati (ben 25 dvd). L'ha approvato la Giunta presieduta da Enrico Rossi (Pd) che lo definisce «un piano ciclopico per un territorio tutelato al 60 per cento». Ma che, purtroppo, nei decenni precedenti ha subito aggressioni pesanti. A colpi di lottizzazioni. Al punto che fu salutata come una svolta la dichiarazione di esordio, oltre tre anni or sono, dello stesso presidente Rossi: «Non credo che il futuro della Toscana siano le villette a schiera».

Quelle villette a schiera sotto accusa un po' dovunque ad opera di comitati di base attivissimi, partiti dalla denuncia della mediocre lottizzazione di Monticchiello in Comune, nientemeno, di Pienza la città ideale di Pio II, e del convegno che ne seguì nel 2006. Nel 2004 erano stati rilasciati in Toscana permessi per quasi 5 milioni di metri cubi di sole residenze. Una colata. Dopo le elezioni regionali del 2010, venne chiamata a reggere lo strategico assessorato all'Urbanistica una docente della materia a Venezia, Anna Marson, con casa in Toscana, la quale

IL CASO

VITTORIO EMILIANI
ROMA

Un Piano regionale con meno cemento e più trasparenza. Ora sarà al vaglio del Consiglio. Molte le resistenze «È un bene comune»

si è gettata con competenza nell'opera di revisione di una politica che rischiava di intaccare un patrimonio comune inarrivabile dalla Maremma alla Versilia, dal Senese all'Aretino, al Cortonese. «Il paesaggio in Toscana conta», osserva l'assessore Marson, che ha dovuto e dovrà parlare, come il presidente Rossi, non pochi attacchi. «È un bene comune di tutti i suoi abitanti che incorpora la memoria del lavoro di generazioni passate e costituisce un patrimonio per le generazioni a venire». Esso richiede «non solo tutela, ma anche cura e manutenzione continua, rappresenta un valore aggiunto straordinario in termini di riconoscibili-

tà, ma di attrattività anche economica del territorio». So per certo che a chi esporta negli Stati Uniti vini toscani di qualità i compratori americani chiedono anzitutto delle buone immagini che consentano di capire in quali paesaggi sono collocate quelle vigne doc: più sono belli e più quei vini valgono.

Non è stato un cammino facile questo del Piano elaborato col Ministero dei Beni culturali come prevede il Codice per il Paesaggio, e lo sarà ancora meno in Consiglio regionale. Come quello della parallela legge urbanistica regionale. Ma dobbiamo augurarci che, grazie anche all'apparato di studi e di approfondimenti dal quale nascono le nuove regole paesaggistiche, esso possa vincere resistenze e opposizioni, divenendo un esempio per le altre Regioni, per lo Stato stesso, per il Parlamento che da troppo tempo assiste inerte alla cementificazione diffusa, ad un consumo di suolo forsennato. Di suolo e di paesaggio.

Il piano definisce in modo puntuale il territorio urbanizzato differenziando le procedure per intervenire in esso da quel-

...

Nel 2004 erano stati rilasciati permessi per quasi 5 milioni di metri cubi di sole residenze

le per la trasformazione in aree esterne sia per salvaguardare i territori rurali, sia per promuovere riuso e riqualificazione delle aree degradate o dismesse. Esso non consente nuove edificazioni residenziali o le sottopone al parere obbligatorio della conferenza di copianificazione. Ci sarà un maggior accesso dei cittadini agli atti urbanistici e il monitoraggio costante della situazione territoriale. In modo di fornire alla Regione e alla conferenza paritetica fra le istituzioni materiali e pareri tecnici elaborati. Nel paesaggio come «bene comune costitutivo dell'identità collettiva toscana» - fa notare l'assessore Marson - si compie lo stesso percorso realizzato negli anni '50 e '60 dal vincolo su singoli edifici alla tutela di interi centri storici. Con un recupero concettuale e politico importante: i piani urbanistici intercomunali. All'agricoltura va evitato il più possibile lo spezzettamento dovuto a interventi non agricoli: essa, se rispettosa dell'ambiente, può risultare fondamentale «per lo sviluppo sostenibile e durevole, garantendo la qualità alimentare e ambientale, la riproduzione del paesaggio, l'equilibrio idrogeologico, il benessere anche economico della regione». Funzioni molteplici, tutte essenziali, che l'abbandono delle terre alte e un'agricoltura «industriale» non rispettosa dell'ambiente (spianato a colpi di ruspe) hanno depotenziato o cancellato, provocando, incrementando frane, smottamenti, alluvioni. Guasti di cui l'uomo è responsabile e che bisogna sanare, prevenire.

Il piano paesaggistico è organizzato su di un livello regionale e su venti ambiti, dalla Lunigiana alla bassa Maremma, dal Casentino alla Val d'Orcia. Esso «è un piano sovraordinato cui sono tenuti a conformarsi gli altri piani e programmi di livello regionale e locale». Gerarchia fondamentale. Con una certezza delle regole tale da ridurre al minimo la discrezionalità relativa ai procedimenti e alle stesse valutazioni di merito, ai tempi della pianificazione (da accorciare dai 6 anni attuali a 2 al massimo). Quanti in Italia credono ancora, nonostante le mille cocenti delusioni, al presente e al futuro della pianificazione, alla tutela attiva del paesaggio e dell'ambiente di un Belpaese amato più all'estero ormai che in Italia, si schierano a favore di questa copianificazione esemplare fra Ministero e Regione Toscana e della parallela legge urbanistica regionale. Questo è vero, orgoglioso regionalismo. Questo che afferma un codice di regole condivise «per il buongoverno».

Come non ricordare, a questo punto, gli affreschi di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo pubblico di Siena sul Buongoverno in città e in campagna? Come non ricordare le lontane parole di Emilio Sereni, storico del paesaggio agrario, «il gusto del contadino per il bel paesaggio» agrario nato di un sol getto con quello di un Benozzo Gozzoli per il «bel paesaggio» pittorico, e con quello del Boccaccio per il «bel paesaggio» poetico del Ninfale fiolano? Notazione ripresa nel '77 da Renato Zangheri anche se le campagne sembravano davvero divenute marginali. Oggi sappiamo che, per tanti versi, non è più così. La collina italiana si è in parte ripopolata e la montagna ha quanto meno arrestato la fuga biblica durata oltre mezzo secolo. Ma per tornare a sperare dobbiamo pianificare.

Arrestato il boss Solito Recitò coi fratelli Taviani

È stato arrestato in Germania il latitante brindisino Gennaro Solito, già condannato poiché ritenuto affiliato alla Sacra Corona Unita, che nel 2012 aveva partecipato come attore al film dei fratelli Taviani «Cesare non deve morire», girato nel carcere romano di Rebibbia.

Solito fu arrestato il 29 settembre 2010 nell'ambito dell'operazione Calipso poiché ritenuto affiliato al clan Vitale-Pasimeni-Vicentino, con il ruolo di referente del gruppo nel territorio di Ceglie. Grazie alla collaborazione del boss oggi pentito Ercole Penna, gli investigatori ricostruirono il processo di riorganizzazione della Scu, a partire da Mesagne e in molti comuni del Brindisino.

Il processo che scaturì da quell'inchiesta portò nel maggio 2013 numerose condanne, compresa quella di Solito, condannato a 14 anni perché ritenuto responsabile di associazione a delinquere di stampo mafioso, associazione finalizzata al traffico di stupefacenti, detenzione di stupefacenti e tentata estorsione.

Ma quando il 18 giugno scorso i militari si presentarono nella sua abitazione di Ceglie per notificargli l'ordine di carcerazione, l'uomo non si fece trovare. Da allora i carabinieri non hanno smesso di cercarlo. A novembre il latitante è stato fermato a Friburgo dalla polizia tedesca, alla quale ha presentato documenti falsi. Non essendo stato emesso a suo carico un mandato di cattura europea, in quella circostanza non è stato possibile arrestarlo ma solo denunciarlo.

Subito dopo l'uomo in fuga ha fatto nuovamente perdere le sue tracce ed è stato rintracciato di nuovo il 24 gennaio, vicino Stoccarda, dove conviveva con una giovane. Solito è ora detenuto in un carcere tedesco in attesa dell'extradizione.



Gennaro Solito

Clochard picchiati a Genova, scoperti altri raid

● Dopo il pestaggio dei quattro polacchi altre due denunce ● La Procura: «Matrice xenofoba»

FELICE DIOTALLEVI
GENOVA

C'è una banda che a notte fonda scorrazza per le strade di Genova per ripulirla dai clochard. Ne è convinta la Procura che dopo la terza aggressione ha deciso di aprire un fascicolo contro ignoti per tentato omicidio. L'ultimo pestaggio risale alla notte scorsa, un numero di 41 anni è stato ricoverato con ferite d'arma da taglio. Quattro giorni prima era toccato a quattro persone che dormivano sotto i portici di piazza Piccapietra, il salotto della città. La squadraccia, dicono adesso gli investi-

gatori che hanno visionato il filmato della telecamera che ha ripreso l'aggressione, ha agito con evidente premeditazione. Il terzo episodio, un'aggressione che in un primo tempo non era stata denunciata, è poi una firma e sembrano più esserci dubbi sul movente xenofobo.

L'ultimo episodio risale dunque a domenica notte, intorno alle 20, in via Gagliardo a Di negro. Il clochard è stato trovato da un passante, privo di sensi, che ha chiamato immediatamente l'ambulanza. All'ospedale Galliera però si sono accorti che non si trattava di malore, ma che l'uomo era stato accoltellato

più volte. È grave, ma non è in pericolo di vita. Gli investigatori non hanno dubbi: l'aggressione è collegata al pestaggio avvenuto la notte tra il 24 e il 25 nel cuore della città. Grazie alla telecamera c'è un identikit approssimativo degli autori. Quattro uomini, tre sulla quarantina, uno più giovane. Due di loro erano in tuta mimetica, con il volto coperto e il cappuccio. In mano come spranghe i tubi innocenti. Fa impressione soprattutto la dinamica del pestaggio: due sono andati in avan scoperta per accertarsi che i clochard dormissero, poi hanno chiamato gli altri e hanno iniziato a colpirli nel sonno. Alice, Suzanne, Giovanni e Bobak, tutti slovacchi, erano sotto il porticato, come sempre, stesi sui cartoni e il corpo rivolto verso i bocchettoni dell'aria calda che provengono da un garage. È un posto

dove vivono da anni, grazie anche ai volontari della Comunità di Sant'Egidio che ogni sera portano loro una minestra calda. Sono ben accettati, anche dai negozianti, perché ogni mattina quando si alzano le saracinesche loro spariscono lasciando il posto pulito. La notte del 24 si erano appena addormentati. Non hanno sentito nulla, non si sono accorti della squadraccia che si avvicinava. Hanno solo sentito le spranghe e le urla. Non si sa quanto sia durata, ma è certo - sempre grazie ai filmati - che i quattro sono poi scappati in quattro direzioni diverse. Alice Suzanne, Giovanni e Bobak sono finiti all'ospedale. Suzanne con una frattura scomposta al braccio, Bobak, il più grave, con la testa sfondata e così gli altri due, ferite ecchimosi, fratture. A dare l'allarme anche in questo caso è stato un residente della

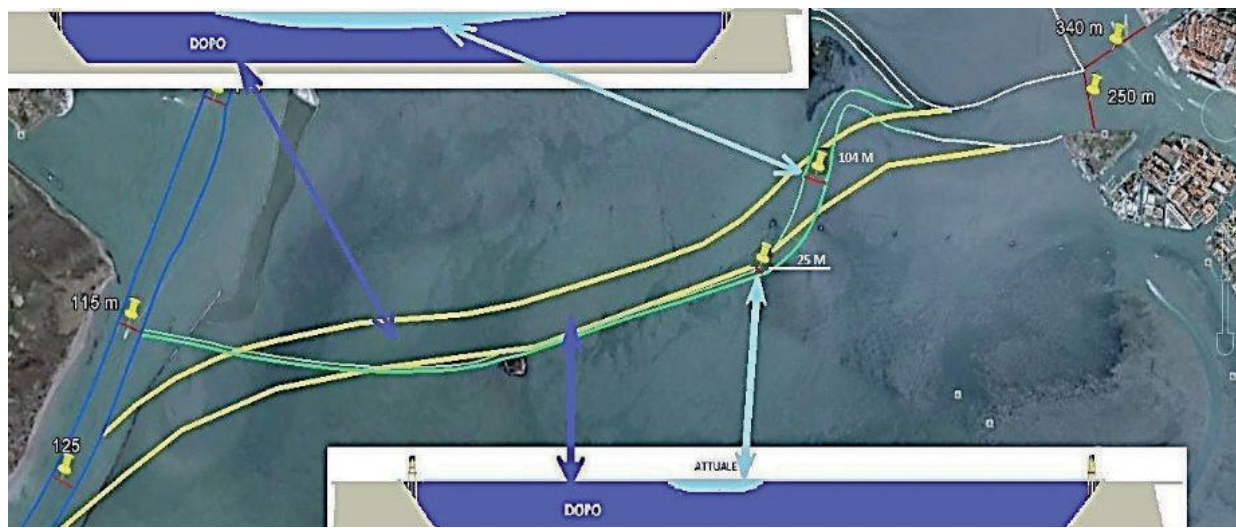
zona che ha sentito le urla dei clochard. La Procura adesso vuole vederci chiaro. Ieri sera Sant'Egidio ha organizzato una veglia di preghiera «per dire no ad ogni violenza». «Come Comunità di Sant'Egidio - spiegano - prima ancora della solidarietà, delle dichiarazioni, dei proclami, vogliamo reagire nell'unico modo che conosciamo: raccogliendoci con tutti i genovesi che lo vorranno in una preghiera cittadina per i poveri e contro la violenza. Vogliamo pregare per chi vive per strada ed ha paura: perché i poveri non causano l'insicurezza, ma sono i primi a subirla. Ma vorremmo pregare anche per chi ha il cuore posseduto dalla violenza e dall'odio. E vogliamo pregare per noi e per la nostra città, perché sappia divenire un luogo accogliente per tutti, soprattutto per chi è fragile, povero e solo».

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

Ad agitare le acque e gli animi nella Laguna veneziana c'è il progetto di scavo di un nuovo canale. Un progetto che l'autorità portuale, ai cui vertici c'è l'ex sindaco ed ex ministro dei Trasporti Paolo Costa, e il ministro attuale Lupi vorrebbero inserire nella legge Obiettivo. Le associazioni ambientaliste, invece, da «No grandi navi» a «Venezia ambiente» a «Italia nostra» lo avversano, paventando un disastro di dimensioni analoghe a quelle che, negli anni sessanta, furono provocate dallo scavo del Canale petroli, con un aumento della violenza e della velocità delle maree, tale da mettere a rischio il delicatissimo e già fortemente deteriorato contesto storico-ambientale di Venezia e della Laguna.

Al centro del problema c'è il passaggio delle Grandi Navi, quelle che superano le 40.000 tonnellate. In base al decreto Clini-Passera del marzo del 2012, infatti, il traffico delle Grandi Navi è stato ridotto del 20%, nel Bacino di San Marco, dal primo di gennaio di quest'anno e, dal prossimo anno, dovrà essere del tutto vietato il passaggio nel canale della Giudecca. Si tratta, dunque, di trovare un percorso alternativo ma, per le associazioni ambientaliste, la scelta di scavare un nuovo canale colpirebbe al cuore della città, tagliando in due la Laguna, trasformando in una beffa il decreto di Clini e Passera.

Spiega Giovanni Fabbri, che è stato professore di progettazione urbana all'Iuav: «Il canale contorta Sant'Angelo sarebbe in continuità con il famigerato canale dei petroli che è stato, negli ultimi decenni, la causa principale della distruzione della Laguna Sud, ridotta ormai a un braccio di mare». Il canale Contorta attualmente è largo una trentina di metri, profondo fra 1,5 e 3 metri. Con il nuovo scavo, lungo 4,5 chilometri, si amplierebbe fino a 150-200 metri per una profondità di 12 metri. Non solo, si collegherebbe al Canale dei petroli che dovrebbe essere nuovamente scavato. Il risultato, spiega Fabbri, è che «avremo un nuovo canale lungo 12 Km che metterebbe a diretto contatto il cuore della città con il mare aperto». La costruzione del canale comporterebbe, per di più, lo scavo di fanghi lagunari, 4 milioni di tonnellate secondo il progetto, cinque milioni e mezzo secondo il dossier preparato da «Ambiente Venezia», che verrebbero utilizzati per la costruzione di nuovi argini, tali, spiega l'urbanista «da tagliare in due la Laguna». E i problemi non sono finiti perché le grandi navi smuovono, con l'ondata provocata dalla loro stazza, i fondali. Spiega l'ingegnere Luigi D'Alpaos, massimo esperto della morfologia della Laguna: «Le correnti generate, che si chiudono a poppa dopo il passaggio della nave, spazzando i bassifondi, si caricano dei sedimenti facendoli rifluire verso il canale che tende a intarsiarsi. Quello che si instaura fra nave, correnti e fondali è un perverso fenomeno, i cui effetti devono essere neutra-



Le linee gialle indicano il tracciato del nuovo canale, in azzurro chiaro l'attuale volume, in blu l'aumento di volume

Venezia divisa dal canale pensato per le grandi navi

● **La protesta:** «Si distrugge la Laguna» ● **Casson:** «Massime garanzie di tutela ambientale» ● **Il sindaco:** «Sono le navi che devono adeguarsi»

lizzati se si vuole salvaguardare la morfologia lagunare. Erosione dei bassifondi adiacenti a un grande canale navigabile e interrimento della via d'acqua sono le due facce di una stessa medaglia, e sono entrambe negative per la morfologia lagunare». Non basta, un altro motivo di denuncia, da parte del comitato «No grandi navi» è il rischio di collisione nelle manovre al porto di Venezia, dove le grandi navi, arrivando dal nuovo canale, andrebbero a intersecare la rotta dei traghetti di linea.

La protesta, oltre che nel merito, riguarda le procedure «opache» sin qui seguite. Far entrare nella legge Obiettivo lo scavo del nuovo canale significa ignorare la legislazione speciale

per Venezia, la valutazione di impatto ambientale sarebbe molto più soft di quella prevista dal percorso ordinario e escludendo la valutazione di progetti alternativi, come quello di far attraccare le Grandi navi all'avamposto delle bocche del Lido, con lavori che costerebbero meno dei 170 milioni previsti dallo scavo del nuovo canale, impegnando un minor tempo e senza conseguenze negative sull'occupazione.

La vicenda ha diviso il centro sinistra veneziano. Il capogruppo Pd al comune di Venezia Claudi Borghello si è espresso a favore del progetto dell'autorità portuale mentre il senatore Felice Casson è il primo firmatario di una interrogazione in cui si sottolinea che ogni soluzione debba essere «compa-

rata con le altre e fornire il massimo delle garanzie dal punto di vista della tutela ambientale».

Un punto a favore delle ragioni ambientaliste è stato segnato la settimana scorsa in una affollatissima assemblea indetta dalla municipalità del centro storico di Venezia, alla quale ha partecipato il sindaco: «Sono le navi che si devono adeguare alla laguna e non il contrario» ha sostenuto Giorgio Orsoni, per aggiungere: «Ho preteso che il governo non inserisse il progetto del canale Contorta nella legge Obiettivo». Orsoni ha anche attaccato l'«assurdo principio» che ha separato le acque (demaniali) dal governo della città. «Ci hanno sottratto il governo del nostro territorio».

A TRENTO

Bomba artigianale esplose davanti al tribunale di sorveglianza

Erano le 5.12 quando un'esplosione ha infranto una vetrata e ne ha danneggiata una seconda degli uffici del Tribunale di sorveglianza di Trento. A esplodere, su una delle terrazze esterne dell'edificio, non distante dalla stazione, è stata una bombola di gas di quelle da campeggio, chiusa in una pentola a pressione, fatta scaldare pare con materiale tipo carbonella. Accanto a una seconda bombola di gas, di dimensioni maggiori, rimasta ammaccata ma intatta. Questa avrebbe dovuto causare i danni maggiori ma

evidentemente l'innescò non ha funzionato. Una ventina di giorni fa a Rovereto è scoppiato un incendio simile davanti al Polo tecnologico, complesso destinato a ospitare aziende. In quel caso non ci fu l'esplosione e il gesto venne rivendicato dagli anarchici motivandolo con l'impegno di alcune imprese del posto nel costruire il nuovo carcere di Trento e in cordate per la Tav Milano-Bologna. E in effetti la pista anarchica è quella seguita dalla Digos. «Come tutti i segnali allarmanti - ha detto il procuratore capo, Giuseppe

Amato - va preso con capacità e ragionevolezza, perché si possono contrastare. Certamente sono campanelli d'allarme e dimostrano disagio sociale, ma lo Stato è in grado di contrastarli». Primo ad accorrere sul posto è stato il presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi, alle 8. «Sono dei segnali davvero brutti, che ci preoccupano - ha commentato - e credo dobbiamo alzare la soglia di attenzione e verificare se i luoghi a rischio siano sufficientemente protetti».

Jonella Ligresti, rifiutato il patteggiamento

PINO STOPPON
TORINO

No al patteggiamento per Jonella Ligresti. Il gip del tribunale di Torino Sandra Recchione ha respinto la richiesta dell'ex presidente di Fondiaria-Sai, che aveva trovato un accordo con la Procura per una pena di tre anni e quattro mesi e una multa di 30mila euro. Il gip non ha accolto la proposta per tre motivi: la pena non era congrua, specialmente nella parte pecuniaria (prevedeva una multa di 30mila euro), perché erano riconosciute attenuanti troppo ampie, rendendo così la pena di tre anni e quattro mesi troppo bassa (circa la metà della pena massima prevista per le accuse contestate). Inoltre, il giudice, nel suo no al patteggiamento, ha specificato come da parte dell'ex presidente di Fondiaria-Sai non ci sia

stato alcun gesto risarcitorio. Jonella Ligresti è accusata di manipolazione del mercato e falso in bilancio aggravato, in relazione alla passata gestione di Fonsai.

«Siamo sorpresi - è stata la reazione dei legali Gian Luigi Tizzoni e Lucio Lucia - Una decisione che non ci aspettavamo per la nostra assistita che voleva uscire al più presto dal processo anche per motivi familiari». «Pensavamo che la proposta sarebbe stata accolta, anche perché c'era l'accordo con la Procura sulla pena» - ha aggiunto il legale, spiegando che la sua assistita puntava al patteggiamento perché «voleva uscire il prima possibile da questa vicenda giudiziaria per motivi familiari e personali». Di fronte al fatto che con il no al patteggiamento, Jonella Ligresti sarà nuovamente destinataria di un decreto di giudizio immediato l'avvocato Lucia

ha aggiunto «affronteremo il giudizio e ci difenderemo», anche se non ha escluso un nuovo tentativo di patteggiamento sul quale «ci confronteremo con la nostra assistita». Il gip nelle brevi motivazioni alla sua decisione ha fatto riferimento al mancato gesto risarcitorio, alla domanda se Jonella Ligresti nel tentare un nuovo patteggiamento possa accettare di mettere a disposizione dei fondi, l'avvocato Gianluigi Tizzoni, anch'egli difensore della figlia di Salvatore Ligresti, ha ricordato che i beni della sua assistita «sono sotto sequestro su decisione del tribunale civile di Milano», per cui «sperare che le sue finanze siano infinite e quindi in ulteriori risorse appare irrealistico».

Nei prossimi giorni il ministro della Giustizia, Annamaria Cancellieri, potrebbe essere convocata come persona informata sui fatti dai pm romani che

indagano sui ripetuti contatti telefonici avvenuti la scorsa estate con la famiglia Ligresti. I pm Stefano Pesci ed Ermínio Amelio hanno verbalizzato per oltre tre ore le dichiarazioni di Antonino Ligresti, fratello del patriarca Salvatore: le conversazioni con la Cancellieri e suo marito, Sebastiano Peluso, amico di vecchia data, si giustificavano con la forte preoccupazione che Antonino Ligresti aveva per lo stato di salute psico-fisica della nipote Giulia messa a dura prova dalla detenzione nel carcere di Vercelli. Ligresti non ha fatto altro che confermare ai pm l'antica amicizia che c'è con la famiglia del Guardasigilli, così come l'inesistenza di qualunque rapporto con suo fratello. Altri esponenti della famiglia Ligresti, oltre alla stessa Cancellieri, potrebbero essere sentiti dagli inquirenti nelle prossime settimane.

Puglia, sì alla cannabis per fini terapeutici

VIRGINIA LORI
ROMA

Anche la Puglia, come Toscana, Veneto e Liguria (assieme alla città di Torino), ha dato il via libera all'uso della cannabis per fini terapeutici. Il primo passo è stato fatto con l'approvazione all'unanimità da parte del Consiglio regionale della legge che liberalizza l'uso della cannabis a fini terapeutici. Ora la Regione chiederà al ministero l'autorizzazione per la coltivazione e lavorazione, a fini sperimentali, della sostanza i cui effetti benefici sono da tempo acclarati nella terapia del dolore.

La Puglia non è la prima Regione ad approvare una legge del genere - presentata dal gruppo di Sel - che si ispira al modello già approvato in Liguria. Qui è stata approvata all'unanimità una legge per sperimentare la distribuzione gratuita negli ospedali e nelle farmacie di preparati a base di cannabis, ma anche la produzione diretta di marijuana. E altre Regioni stanno in dirittura d'arrivo per liberalizzare l'uso terapeutico della cannabis.

La legge è stata presentata dal capogruppo di Sel, Michele Losappio in terza Commissione e recepisce una normativa nazionale, il decreto ministeriale della salute del 18 aprile 2007 che ha reso possibile sul territorio nazionale l'uso di alcuni derivati naturali o di sintesi dei cannabinoidi per la cosiddetta terapia del dolore su pazienti affetti da patologia cronica o da malattia terminale, come cura palliativa del dolore e di altre forme di disabilità fisica e mentale. Il testo si compone di sette articoli e disciplina in modo più puntuale la modalità di prescrizione e di uso del farmaco a partire dal piano terapeutico predisposto dal medico specialista del servizio sanitario regionale. Il trattamento potrà essere somministrato sia in ospedale (pubblico o privato accreditato) sia a casa. Ora la giunta regionale dovrà emanare gli indirizzi attuativi della legge, ma, assicura l'assessore alla Sanità, Elena Gentile, il primo passaggio avverrà in una settimana e l'approvazione definitiva in un mese. L'approvazione della legge, applaudita da tutte le forze politiche in Consiglio, ha lo scopo anche di porre a livello nazionale - spiega Gentile - il «tema dell'uso dei cannabinoidi in un regime meno proibizionistico» e anche quello di consentire un accesso al farmaco più agevole e meno oneroso. Al momento, infatti, l'unico farmaco a base di cannabis disponibile è prodotto in Olanda e distribuito in Italia in esclusiva da un solo rivenditore.

I costi sono elevatissimi: mediamente per una terapia è infatti necessaria la somministrazione di 2-3 grammi al giorno di cannabis, e il costo del farmaco è di 40 euro al grammo. «Si capisce così - spiega ancora Gentile - che molti malati sono spinti verso il mercato illegale». Per questo la Regione sta costruendo un partenariato con le facoltà universitarie di Medicina, Agraria, Chimica e Farmacologia per chiedere al ministero l'autorizzazione alla coltivazione, sperimentazione e trattamento della cannabis con una platea ampia di pazienti. Ad esempio a Racale, nel Salento, il sindaco Donato Metallo da anni sostiene la battaglia di un gruppo di malati di Sla che hanno fondato il primo «Cannabis social club d'Italia». Il loro sogno - ha detto più volte - è quello di poter produrre a Racale il farmaco: il terreno che potrà essere utilizzato per la piantagione è stato già comprato. Una legge avanzata e coraggiosa che dice come «sotto stretto controllo medico, la cannabis cessa di essere una droga e diventa un presidio sanitario, come altre sostanze stupefacenti trattate per l'uso farmacologico».

COMUNITÀ

L'analisi

I partiti e l'equilibrio dissenso-disciplina

Marco
Almagisti

IL DIBATTITO CHE ATTRAVERSA IL PD IN QUESTI GIORNI NON RIGUARDA SOLTANTO LA LEGGE ELETTORALE. COME MOSTRANO BENE LE VOCI CHE SI SONO SUCCEDETE SULLE PAGINE DI QUESTO GIORNALE, OGGI IL PD È COSTRETTO A MISURARSI CON ALCUNE QUESTIONI BASILARI DELLA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA: quale equilibrio deve esserci fra conflitto e disciplina di partito e come gestire il dissenso interno.

Il dissenso diviene un elemento cruciale della sfera pubblica agli albori della modernità europea, quando in seguito alla riforma protestante si afferma quella condizione che Alessandro Pizzorno (*La democrazia di fronte allo Stato*, Feltrinelli 2010) ha magistralmente definito quale «libertà di conversione», ossia il diritto di poter cambiare idea e di poterla far cambiare agli altri. Diviene lecito «trasferire, per dir così, il contenuto del foro interno dell'individuo, sul foro esterno; quindi di fondare gruppi e sollecitare solidarietà sociali». Fra gli effetti della rottura dell'unità culturale del continente europeo, e del conseguente pluralismo della società civile, vi è la normalizzazione della critica al potere politico fuori e dentro le arene istituzionali, prima nell'Europa settentrionale, poi anche nelle altre parti del continente.

Per effetto di tale libertà di critica del potere, nascono, all'interno dell'assemblea parlamentare i concetti di «maggioranza» e «opposizione», che all'inizio indicano i favorevoli e i contrari alle politiche proposte dal monarca. Questa distinzione rende possibile anche un'immagine spaziale della contrapposizione politica. Se in un'aula i parlamentari favorevoli all'esecutivo si siedono da un lato e quelli contrari dall'altro (con in mezzo, come a Westminster, una sedia vuota, a rappresentare la Corona), il transito da una parte all'altra dello schieramento politico diviene un gesto altamente simbolico (G. Poggi, *La vicenda dello Stato moderno*, Il Mulino 1978).

È in questo clima culturale che la rappresentanza moderna («libera») sostituisce quella dell'Antico regime («di mandato»), che vincolava il rappresentante alla volontà espressa dai corpi intermedi tradizionali. Mentre nella società si afferma il diritto a formare nuovi corpi intermedi, nelle istituzioni ai rappresentanti è riconosciuto il diritto di agire individualmente, confrontandosi con gli altri rappresentanti al fine di determinare l'interesse generale. Pertanto,

anche al rappresentante si riconosce la libertà di convertirsi alle ragioni degli altri e di convertire gli altri alle proprie. Questa concezione della rappresentanza è descritta dal liberale inglese Edmund Burke nel suo *Discorso agli elettori di Bristol* (1774), accolta dall'assemblea costituente francese del 1789 ed è presente in tutte le costituzioni moderne. Infatti, queste si fondano sulla libertà di mandato del rappresentante e sulla convinzione che dal libero confronto fra i rappresentanti possano essere definiti e governati gli interessi della società.

Tuttavia, è opportuno ricordare che quattro anni prima di tessere l'elogio della rappresentanza libera, lo stesso Edmund Burke ha scritto la prima esplicita «laudatio» del ruolo del partito politico. Su incarico del gruppo whig, Burke redige il trattato *Pensieri sulle cause del malcontento attuale* (1770) in cui sostiene che la contrapposizione dei partiti nelle arene parlamentari è positiva, poiché consente un conflitto palese, leale. L'alternativa alla dialettica fra partiti è data dagli accordi occulti derivanti dall'influenza dei singoli, su cui non si può esercitare alcun controllo pubblico. Si tratta di un'evoluzione decisiva nella teoria politica: due secoli e mezzo dopo l'elogio rivolto da Machiavelli al conflitto fra parti politiche durevoli e strutturate quale spina dorsale della società, la disciplina di partito (party connection) e il confronto fra partiti strutturati sono identificati per la prima volta quali elementi positivi. Burke ci dice che la rappresentanza libera necessita di essere bilanciata dall'esistenza di accordi palesi e dure-

voli fra i parlamentari, da cui originano i partiti. È l'esperienza storica del parlamentarismo britannico a insegnare a Burke che in assenza dei partiti non si ottiene un'opposizione parlamentare stabile in grado di resistere al potere di clientela dell'esecutivo. Quanti vagheggiano di democrazie senza partiti non hanno ancora sciolto questo nodo funzionale. Dai tempi di Burke fino ad oggi, appare con evidenza la relazione fra la qualità del sistema rappresentativo e l'esistenza di un'opposizione strutturata, non solo nei corpi intermedi della società (a la Tocqueville), ma anche nelle aule parlamentari. È l'esistenza di una forte opposizione, tanto parlamentare quanto sociale, che può indurre il potere esecutivo a «rendere conto» di ciò che ha fatto, non ha fatto o fatto male. Più in generale, solo se i partiti articolano alternative chiare e riconoscibili è possibile comprendere la reale posta in palio di quanto avviene nelle arene parlamentari.

Pertanto, partiti forti e coesi al loro interno sono indispensabili per una migliore qualità della democrazia. Tuttavia, la disciplina di partito può risultare efficace e non essere vissuta quale costrizione, a patto che il partito assuma una posizione definita - con la quale proporsi alla trattativa con le altre forze politiche - solo dopo che tale posizione è stata compiutamente discussa all'interno del partito stesso, lasciando che le diverse posizioni possano provare vicendevolmente a convertirsi. Sulla legge elettorale il Pd non ha seguito questa via e anche da questo nasce parte del malcontento attuale.

Maramotti



Dialoghi

Bocche cucite nei Cie: anche quelle sono delle torture

Luigi
Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

La notizia che altri tredici migranti abbiano deciso di cucirsi la bocca all'interno del Cie di Ponte Galeria a Roma, ripetendo un estremo gesto di protesta già avvenuto solo un mese fa, deve far tornare a riflettere le istituzioni sull'introduzione del reato di tortura nel nostro ordinamento.
PAOLO IZZO

«Anche quella che i tredici nordafricani, incolpevoli di alcun reato e in attesa dell'autorizzazione all'asilo politico, si sono oggi come ieri autoinflitti, impedendosi di parlare e di nutrirsi con questa sconvolgente azione - continua la lettera - potrebbe essere ravvisabile come una forma di tortura da parte dello Stato, che dovrebbe invece scongiurare e prevenire quelle che sono mere conseguenze dei propri abusi e delle proprie negligenze. Inoltre, anche a Roma, per l'inadempienza dei responsabili della struttura e per le

condizioni inumane e degradanti in cui si trovano i suoi cosiddetti ospiti, sarebbe opportuna l'immediata chiusura del Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria, proprio come richiesto a Torino, con una mozione al governo, da esponenti Sel e Pd del Consiglio comunale, per il Cie di corso Brunelleschi». Una decisione possibile, aggiungo io, all'interno del clima nuovo che si comincia a registrare intorno alla questione perché la cancellazione del reato di clandestinità ad altro non può corrispondere ora che alla chiusura di centri pensati, al tempo dei Maroni e dei Berlusconi, come centri destinati a punire e a scoraggiare chi in Italia era venuto a creare loro dei problemi: con i loro elettori e con la loro personale difficoltà ad accettare l'idea per cui gli esseri umani hanno (dovrebbero avere) pari dignità. Indipendentemente dal colore della pelle e dal peso dei loro portafogli.

L'intervento

La «guerra lampo» non basta e l'Italicum non mi convince

Felice
Besostri

IL NOME ITALICUM DOPO IL PORCELLUM È UN COLPO DI GENIO. LO È ANCHE AVER ATTIRATO L'ATTENZIONE PIÙ SU CHI INCONTRA E DOVE, CHE SUL PERCHÉ E SUI RISULTATI NEI DETTAGLI. NELLA MODERNA COMUNICAZIONE QUELLE DI RENZI SONO ARMI EFFICACISSIME. I suoi avversari, legati a vecchi schemi di guerra di posizione, sono caduti nella trappola. D'altro canto chi stava al governo con Berlusconi, o lo appoggiava, non può fare lo schizzinoso senza apparire contraddittorio. Inoltre al momento il «Berlusconi» è solo un incandidabile, ma non un interdetto dai pubblici uffici fino alla decisione della Cassazione a metà aprile prossimo venturo. Berlusconi si candiderà alle europee del 25 maggio e pochi sanno che, a differenza delle parlamentari, contro la decisione di toglierlo dalla lista c'è ricorso al Tar Lazio e prevedo che la Sezione 2 bis darà una sospensione dall'esclusione, se non altro perché le eccezioni di incostituzionalità della legge Severino sono infondate, ma non «manifestamente infondate», quindi il giudice dovrà rimettere alla Corte Costituzionale. La sezione 2 bis del Tar Lazio è molto competente in materia elettorale e alle elezioni del 2013 ha giudicato un ricorso contro il porcellum nell'identica composizione del ricorso del 2008 di Aldo Bozzi e mio.

Renzi è un teorico, ma soprattutto un pratico, della *blitzkrieg* mediatica. Per questo non può perdere tempo. La Corte Costituzionale ha annullato il Porcellum il 3 dicembre 2013, ma depositato le motivazioni il 13 gennaio 2014 con efficacia dal successivo 15 gennaio, giorno della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La Prima Commissione Camera ha finito le audizioni il venerdì 17, ma Renzi aveva già visto il 16 Berlusconi, e comunque nelle audizioni una coorte di costituzionalisti aveva già dato via libera alle sue tre proposte alternative gettate sul tavolo delle altre forze politiche di maggioranza e di opposizione.

Qualcuno, Renzi o i suoi consulenti giuridici, avrebbe dovuto leggere, non tanto il testo della mia audizione (sono un nemico del maggioritario e dei premi di maggioranza), ma quella del professor Zanon, un costituzionalista politicamente di destra, sostenitore dell'inammissibilità dell'ordinanza della Cassazione e quindi molto critica delle motivazioni della sentenza della Consulta. Ha attirato l'attenzione su quel passo dove, citando per la prima volta nella sua storia una sentenza del Tribunale Costituzionale federale tedesco, ha parlato di uguaglianza del voto in uscita. Complessivamente la nostra Corte Costituzionale ha detto che la rappresentanza è un principio/bene costituzionalmente protetto, ma non lo è la stabilità/governabilità che è invece un obiettivo da perseguire, ma non a tutti i costi. Ha motivato anche con la lunghezza l'annullamento delle liste bloccate e ha ricordato che in alcuni Paesi sono corte (Spagna) o miste (Germania). Una lista corta ha a che fare con la libertà di voto, cioè potere decidere con cognizione di causa, mentre la preferenza ha a che fare con il voto personale e diretto (di cui agli articoli 48 e 56 della Costituzione, mentre non parlo dell'art.58, visto che il Senato sarà sostituito da un'Assemblea non elettiva).

Non sono escluse le pluricandidature, quindi Renzi, Berlusconi e Grillo in tutte le circoscrizioni: in fin dei conti l'ha fatto un ultrademocratico doc come Ingroia. Non ci saranno solo 117 deputati eletti dall'opzione del capolista, ma anche i 93/100 del premio di maggioranza nazionale. Siamo quindi a 210/217 nominati oltre che quelli messi in posizione utile nelle liste bloccate.

La proposta è abile e viene venduta con cosmesi: non si dice quasi mai che le liste sono «bloccate» ma «corte», non si dice che è «maggioritaria» ma «proporzionale con premio di maggioranza», è contro i piccoli partiti quando con il 7,9% non si è piccoli: è il trionfo della neo-lingua di Orwell in 1984 («Nel 2000 non sorge il sole» era il titolo della I edizione italiana: errato ma profetico, cosa sono 14 anni su un millennio?).

Il *Corriere della Sera*, con qualche pudore di Anin, ma non di Romano, e *Repubblica* sono scatenati: non pubblicheranno le opinioni di Gaetano Azzariti, Lanfranco Pace, Gianni Ferraro, Massimo Siclari o Luigi Ferrajoli. Chi dissente si è fatto prendere da «rigurgiti proporzionalisti»: anche qui il linguaggio è significativo. Si propone di abolire/trasformare il Senato, per risparmiare un miliardo di euro. Un'argomentazione volgare, come ci ricorda Nadia Urbinati su *L'Unità*, un organo vicino al Pd con maggiori spazi di libertà della grande stampa per non parlare delle televisioni. Se il risparmio è una motivazione, perché non abolire la Camera che con il doppio di parlamentari costa sicuramente di più? Si sono eliminati i consigli provinciali elettivi. Per quel che contano e controllano si possono sopprimere i consigli comunali e regionali...

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 28 gennaio 2014
è stata di 64.833 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |
Pubblicità online: WebSystem Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:
marketing.websystem@ilsol24.com | Sito web: websystem.ilsol24.com |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013

U:

CONSIGLI D'AUTORE

Psicoanalisi per librai

Le cinque regole auree per far felici i lettori

STEFANO BOLOGNINI
PSICOANALISTA

OGNI CLIENTE È DIVERSO DAGLI ALTRI, E DEL RESTO OGNI LIBRERIA È DIVERSA DALLE ALTRE: per locazione, dimensioni, atmosfera, disposizione dei libri, metodologia di funzionamento commerciale e stile relazionale nel servizio al cliente.

Ciò premesso, è però vero che si possono distinguere (parlo appunto da cliente...) due grandi tipologie di libreria: quella - di solito più grande - in cui il cliente si aggira tra i banchi e gli scaffali in relativa autonomia, consultando i librai prevalentemente per la ricerca di un titolo ben predefinito, e quella più intima, di stampo più personalizzato, in cui il libraio viene interpellato per ricevere un'indicazione, un suggerimento, un consiglio non ben precisati a priori.

Il cliente, a sua volta, può essere corrispondentemente classificato in due grandi gruppi: clienti che sanno già cosa vogliono e chiedono aiuto per il reperimento di un oggetto ben preciso, e in questo caso la sequenza del contatto con il libraio è di regola piuttosto tecnica: «*aiutami a trovare ciò che ho già scelto*»; e clienti che non sanno già cosa vogliono, ma sentono di cercare qualcosa di non ancora definito chiaramente e che sono alla ricerca del loro «*plancton*» culturale.

Lo psicoanalista sa che questi ultimi non sanno di sapere già cosa vogliono, ma profondamente qualcosa già vogliono, anche se non lo sanno: sono inconsciamente indirizzati dai loro desideri e bisogni verso oggetti culturali che daranno rappresentazione descrittiva o narrativa a ciò che si muove dentro di loro senza una forma ben precisa, e che è in attesa di un testo che "li incontri" e li renda reali.

L'incontro in questione (tra il cliente «vagante» e il testo che darà rappresentazione ai suoi desideri e bisogni) necessita, per realizzarsi, di un campo relazionale appropriato: la libreria, i libri e il libraio possono costituirlo, in un insieme che

Suscitare emozioni, capire il cliente e comunicare appassionatamente che in un libro c'è il mondo (ed è vero). Un vademecum firmato dal celebre psicoanalista per la Scuola di Umberto e Elisabetta Mauri, oggi a Venezia

Un disegno di William Joyce e Joe Bluhm da «*I fantastici libri volanti di Mr Morris Lessmore*» (Rizzoli)



favorisca il riconoscimento dell'oggetto adatto e il suo acquisto.

In generale, c'è una profonda equivalenza psicologica inconscia tra l'atto del leggere e il nutrirsi: si tratta di «prendere dentro» qualcosa di non materiale ma non poi così astratto, perché alle parole o alle figure corrispondono emozioni ancora non conosciute e pensieri che, una volta entrati, faranno parte del mondo interno della persona.

Questa analogia consiste non solo e non tanto nel senso di «incorporare» il cibo (cioè di introdurlo nella cavità orale), quanto nel senso di «farlo entrare dentro» in profondità, digerirlo e assimilarlo adeguatamente: noi chiamiamo questo processo «introiezione», e questa parola tecnica ci serve per distinguerlo appunto dall'ingurgitamento precipitoso e maldigerito.

Chi entra in una libreria entra, in un certo senso, in un vero e proprio ristorante della mente; può essere eccitato e attratto dalla ricchezza dell'offerta (in certi ristoranti che espongono i piatti più diversi verrebbe voglia di assaggiare tutto), ma può essere anche spaventato dall'eccesso spaesante di possibilità di scelta e può ricercare una dimensione più intima in cui poter valutare ed assaggiare ciò che sarà poi introdotto al proprio interno.

È però anche vero che la dimensione meno confidenziale di una libreria ampia e a libera circolazione senza assistenza immediata al cliente può favorire un senso di libertà esplorativa, e può preservare da effetti collaterali indesiderati come un certo disagio sperimentato da alcune persone quando, chiedendo un consiglio, sentono di dover mettere in mostra una loro incompetenza: non tutti sanno accettare di chiedere.

Questa difficoltà riguarda soprattutto i soggetti che definiamo «narcisisti»: sono gli uomini o le donne che «Non devono chiedere. Mai».

Per amor della clinica, vi devo anche segnalare che i clienti a funzionamento paranoide, invece, temono che il libraio possa intrudere nella loro mente e condurli a scelte pilotate, come se il libraio avesse in mente un piano diabolico volto a controllare i desideri o le scelte individuali; ma queste sono eccezioni che cito più per gusto narrativo che per reale incidenza statistica; né si richiede che il libraio faccia una valutazione psichiatrica dei suoi interlocutori!

Quello che invece si raccomanda è che nell'incontro - anche di pochi secondi - il libraio si renda percettivo verso alcuni specifici aspetti della relazione che si stabilisce di volta in volta con il cliente che lo consulta:

1. Evitare possibilmente la relazione «alto-basso»

In molti casi il libraio è oggetto di un transfert del tipo: «*adulto (che sa) - bambino (che non sa e che dunque è costretto a chiedere)*». È molto importante che il libraio percepisca se la richiesta è rivolta con fastidio per questa temporanea micro-dipendenza o se al contrario il cliente gradisce di essere consigliato e «nutrito» (attraverso il consiglio tecnico) dalla persona competente.

Ovviamente, nel primo caso conviene ridurre il peso di tale dipendenza (vedremo come), mentre nel secondo caso è da evitare viceversa un sentimento di «abbandono» nel cliente

so.

2. Dare valore alla personalizzazione della richiesta

Questo significa che la libreria non deve risultare simile ad una mensa che tende a rifilare a tutti un menu standard, ma dovrebbe piuttosto concedere qualche secondo di interlocuzione in favore del cliente per confortare la sensazione che qualcuno sia disponibile a «cucinare qualcosa di speciale per lui».

Questo riguarda, ovviamente, soprattutto il paziente sperduto che cerca un suggerimento o un'indicazione, che non è in contatto con i propri bisogni e sente di volere qualcosa ma non sa bene che cosa.

3. Comunicare il fatto (vero!...) che in un libro c'è un mondo

Per alcune persone un libro è un insieme rilegato di carta stampata; per altri, è la porta su un mondo che si dispiega nella mente dei lettori, veicolandovi scenari, temperature emotive, colori, storie, relazioni, e comunque parti già sperimentate o solo potenziali del proprio Sé.

Il libraio somministra qualcosa che può avere gli effetti trasformativi di un farmaco o, come dicevo, di un alimento; non dico che ad esso si dovrebbe accludere un «bugiardino» (compresa la descrizione degli effetti collaterali: l'ultimo libro che ho letto «Montenegro» di Bato Tomasevic, mi ha tenuto in una condizione piuttosto alterata di commozione per una intera settimana...), ma la seconda e la quarta di copertina possono essere intese come qualcosa di analogo.

Un libro può essere qualcosa che ti cambia la vita, o per lo meno che la arricchisce potentemente: è un mondo interno di altri che si mescola con il nostro e lo trasforma.

La libreria come farmacia della mente, come ristorante dello spirito, come officina delle idee, come apertura di porte su laboratori, giardini segreti, cattedrali silenziose, fiere di paese, stanze private, e via dicendo.

Ma io so che i librai queste cose le sanno, e sono certo che svolgono il loro lavoro più che altro per questo, oltre che per avere una professione che consenta loro di guadagnare e di vivere.

4. La dimensione «Timeless»

A differenza dei compratori su Internet, che di solito compiono acquisti ultra-mirati e programmati, e che non vogliono intermediari di sorta tra loro e l'acquisto, quelli che si rivolgono alla libreria abbisognano di una paradossale situazione: da un lato richiedono competenza, efficienza commerciale e rapidità nell'esaudire le aspettative del cliente; dall'altro, sembrano entrare viceversa in una dimensione «senza tempo», dove il vagabondare esplorativo tra un banco e l'altro induce a perdere il senso del tempo.

Per comprendere meglio questa realtà soggettiva dell'esploratore di libreria, è utile rifarsi alle sensazioni dell'infanzia quando non si era a scuola e ci si abbandonava al gioco o comunque a momenti sospesi, senza tempo appunto.

La libreria - consentitemi un altro paragone apparentemente incongruo - può diventare qualcosa di analogo ad un campeggio estivo, nel quale il tempo è scandito più da movimenti interni che da ritmi coscienti esterni: l'orologio, in libreria, perde la sua centralità, e questo va bene.

Si regredisce al punto giusto, e le difese si allentano, consentendo alla curiosità e al desiderio di emergere dal magma del non sentito e del non pensato (o non pensabile, fino a che non si crea la situazione adatta).

Secondo me in nessuna libreria dovrebbe esserci alla parete un orologio.

5. L'importanza della dedica

E per finire, un dettaglio che non dovrebbe mancare: un libro destinato a costituire un dono dovrebbe sempre essere accompagnato da una dedica, non dovrebbe mai essere «sbolognato» anonimamente come un oggetto di pura rilevanza quantitativa.

Il destinatario del libro sta per ricevere qualcosa di potenzialmente molto significativo: è consigliabile che chi lo regala gli manifesti qualcosa di più personale e «pensato» che non la semplice consegna di un pacchetto più o meno costoso.

Non so come si potrebbe favorire l'usanza della dedica, ma so che si dovrebbe.

LETTURE : Sei per la Sardegna: un'antologia per aiutare l'isola devastata PAG. 18

IL LUTTO : Ciao Pete Seeger, menestrello dell'altra America PAG. 19 FOTOGRAFIA :

Omaggio a Sebastiana Papa PAG. 20 IL LIBRO : L'invasione dei postumani PAG. 21

La Sardegna ritrova la voce

Sei autori cantano l'isola dopo l'alluvione di novembre

Un'antologia con Abate, Fois, Mannuzzu, Murgia, Paola Soriga e De Roma i cui proventi andranno tutti alla comunità di Bitti

DANIELA AMENTA

SI INTITOLA «SEI PER LA SARDEGNA», UN LIBRO E UN DEBITO DI CUORE PER L'ISOLA DEVASTATA DALL'ALLUVIONE DI NOVEMBRE. Bilancio terribile: 16 morti, migliaia si sfrattati, decine di comuni in ginocchio, una ferita che non si rimargina. «Sei per la Sardegna» sono Marcello Fois (che ha curato il libro per Einaudi), Michela Murgia, Francesco Abate, Alessandro de Roma, Salvatore Mannuzzu e Paola Soriga. Tutti i proventi di questa antologia che contiene un racconto a testa e che costa, appunto, 6 euro, saranno devoluti alla comunità di Bitti, paese della Barbagia letteralmente collassato sotto la furia dell'uragano.

L'introduzione spiega gli intenti con poche, durissime parole, declama senza enfasi, mette in chiaro e non gira attorno alla questione. «Dopo tanto silenzio, il fragore detonante degli scrosci di pioggia si è schiantato su una terra che il secco, e l'uomo, avevano radicalmente modificato. Ma, "s'abba tenet memoria", l'acqua ricorda, e ricorda dove stava il suo letto nonostante le villette a schiera che gli uomini vi hanno costruito sopra. E ricorda che da sempre, e per sempre, nei casi di piena eccezionale, andava a sversarsi in quelle zone umide che l'uomo ha prosciugato per costruire parcheggi o centri commerciali». L'acqua ricorda, l'acqua sa. E lo sanno anche coloro che senza muovere un dito o urlare il proprio dissenso vedono il loro territorio trasformarsi: gli alberi tagliati, le costruzioni in bilico su costoni fragili come wafer, i letti dei fiumi coperti da cemento, camere stagne e tappi mortali.

Così è andata in Sicilia, in Calabria, in Liguria, in Campania, nel Vajont. Così in Sardegna, la terra di rocce in cui un tempo si faceva festa quando pioveva, e dove ora ogni fulmine, ogni nuvola scura è un colpo al cuore. Apre l'antologia Francesco Abate con *Un uomo fortunato*, scrittura che palpita ed emoziona: la storia della sua

famiglia, un omaggio al padre che sardo non era ma sardo volle diventare. A seguire Alessandro de Roma, nato nel 1970, autore di grande intensità, che da febbraio passa all'Einaudi con il suo nuovo libro, *La mia maledizione*. Nel suo racconto *E se fosse una malattia?* attraversa la «patologia» del turismo partendo da Calcutta arrivando a Macchu Picchu fino a raggiungere il centro e le periferie che conosce: Roma, Torino, Olbia, Cagliari. Marcello Fois, che quest'opera ha voluto fortissimamente, racconta proprio la sardità, invece, quella condizione dell'anima con *L'infinito non finire*, che ha presentato con il supporto della tromba-gioiello di Fresu a *Ballarò*. Qui il racconto/poesia è integro. Con le sue domande, le laceranti riflessioni sulla terra svenduta, l'identità in bilico, Fois denuncia, spinge la scrittura nei territori di un hip hop dolente, alternato al rumore incessante della pioggia.

Salvatore Mannuzzu, nel suo stile austero e visionario, propone una *Cantata Profana* con Giudice, Maresciallo, Giovane carabinieri, Medico condotto e Prete. Un coro tragico. «I fumi incespano quel che resta del grano verde brucato dalle pecore: qui al cospetto del mare liscio e bianco di foschia in ginocchio dentro questa bassa capanna - dove nell'ombra insiste il ronzio d'una vespa - le mani che penzolano cianotiche gli occhi mal chiusi in opaco consenso - se ne dia atto, l'istruttoria è aperta».

Belli i racconti di Murgia, il ragazzo laureato dell'*Eredità* che a dispetto del babbo vuole essere pastore, e Paola Soriga che con *Grilli in testa* descrive la formazione di una bambina che cresce leggendo libri meravigliosi. Sei voci d'autore per l'isola che non ha voce. Un'isola da ricostruire anche con le parole.

ABATE, DE ROMA,
FOIS, MANNUZZU,
MURIGIA, SORIGA

SEI
PER LA
SARDEGNA

ABATE, DE ROMA,
FOIS, MANNUZZU,
MURIGIA, SORIGA

Sei per la Sardegna
pag. 65
6 euro
Einaudi



La furia dell'acqua in Sardegna: era lo scorso 18 novembre FOTO DI MASSIMO LOCCI/AP-LAPRESSE

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it



I cerchi olimpici a Sochi FOTO DI GARY HERSHORN/REUTERS

Le Olimpiadi di Sochi: parabola dell'omofobia imposta da Putin

Una lettera dei premi Nobel punta il dito contro la normativa anti-gay. E la società civile si mobilita

A POCHI GIORNI DALL'INIZIO DELLE OLIMPIADI DI SOCHI VENTISETTE PREMI NOBEL PUNTA IL DITO CONTRO LA NORMATIVA ANTI-GAY varata da Putin il 30 giugno scorso che sta causando in Russia pesanti repressioni politiche e gravi sofferenze. Tra i firmatari Mairead Maguire Nobel per la pace 1976, Harold Kroto Nobel per la chimica 1996, Herta Müller e John Coetzee entrambi Nobel per la letteratura nel 2009 e nel 2003. La legge vieta che si possa dire in pubblico di essere omosessuali perché si tratterebbe di «propaganda gay» dinanzi a minori, proibisce anche i gay pride e qualunque manifestazione in favore dei diritti di lesbiche, gay e trans.

Alla base del testo una concezione dell'omosessualità come devianza di cui vergognarsi. Il sindaco di Sochi è arrivato a dichiarare alla Bbc nei giorni scorsi che «a Sochi non ci sono gay» e che «la nostra ospitalità sarà estesa a tutti coloro che rispettano le leggi della Federazione Russa e non impongono le loro abitudini ad altri».

Peccato che da un interessante servizio della Cnn salti fuori che a Sochi c'è un locale notturno per gay e lesbiche frequentato anche dagli etero, affollato da gente che ama gli show delle drag queen e gli spettacoli che ricordano molto lo stile *Priscilla*. Il presidente del comitato olimpico intanto fa sapere che non saranno ammesse sul podio proteste contro la legge anti-gay e a favore dei diritti umani, tali «esternazioni» saranno possibili solo nel corso delle conferenze stampa. Misure che non possono non fare salire la tensione.

L'ASSENZA DI OBAMA

Sulla questione dei diritti è già chiaro il segnale lanciato da Obama: a rappresentare gli Stati Uniti alla cerimonia di apertura dei giochi invernali di Sochi sarà Billie Jean King, stella del firmamento del tennis, prima atleta professionista a dirsi lesbica nel 1981. Non solo. Nella cerimonia di chiusura ci sarà Caitlin Cahow, giocatrice di hockey su ghiaccio e olimpionica, anche lei lesbica. Billie, classe 1943, ha speso l'intera vita per lottare in nome dell'uguaglianza. Subito dopo il coming out, fatto per una questione legale con la ex partner, l'atleta

perse milioni di dollari di sponsorizzazione e per anni dovette giocare solo per pagare gli avvocati, come ha dichiarato anni dopo. Nel tempo le cose in America sono radicalmente cambiate anche grazie all'impegno di personalità come la sua, non a caso insignita da Obama della medaglia della libertà per essere stata «protagonista del cambiamento» nella lotta per l'uguaglianza. Lo stesso Obama non presenzierà all'apertura dei giochi e neanche nessun rappresentante del suo governo.

I premi Nobel dal canto loro hanno deciso di farsi sentire mettendo nero su bianco il loro aperto contrasto alla politica di Putin. Si tratta di «una lettera inviata per testimoniare che numerosi membri anziani della comunità scientifica e dello spettacolo a livello internazionale manifestano tutta la loro solidarietà ai politici, agli sportivi, agli artisti e ai molti altri che hanno espresso il proprio orrore per le azioni del governo russo contro i cittadini omosessuali».

Harold Kroto annuncia che non si recherà più in Russia, nonostante conosca bene la grande amicizia degli scienziati russi, fino a quando la legge non verrà abrogata e non venga fatto un serio sforzo del governo per garantire la sicurezza delle persone gay, lesbiche e trans. «La protesta non è mai facile - concludono i Nobel -, ma speriamo che dichiarando la nostra opposizione alla nuova normativa sarà possibile incoraggiare lo Stato russo ad abbracciare i principi democratici inclusivi raggiunti da Mikhail Gorbaciov con un impegno durissimo».

Ma come la pensano i gay russi? *PlanetRomeo* uno dei siti più frequentati in Europa per incontri gay ha diffuso nei giorni scorsi un questionario al quale hanno risposto oltre 1500 utenti che vivono in Russia. Tra i risultati (a risposta multipla): il trenta per cento non ha mai parlato con nessuno della propria omosessualità; la metà degli intervistati è contraria alla legge omofobica e il 34 per cento vorrebbe che venisse modificata.

Molto diffusa la volontà di emigrare anche perché il 69 per cento si aspetta un peggioramento della situazione. Come vengono valutate le reazioni della comunità internazionale? Il 13 per cento «si chiude» e pensa che gli altri Paesi non dovrebbero occuparsi degli affari della Russia. Ma per il 73 per cento è importante che i riflettori restino puntati su Putin e sul suo governo.



Seeger con il giovane Dylan



Una delle ultime foto di Pete con l'amatissima moglie Toshi Aline Ota

GIANCARLO SUSANNA

È MORTO A 94 ANNI IL GRANDE CANTAUTORE FOLK PETE SEEGER. Lo ha comunicato il nipote, Kitama Cahill-Jackson. Seeger si è spento nella notte in un ospedale di New York, dove era ricoverato da sei giorni.

Nato a 3 maggio 1919 a New York, Seeger è stato una figura centrale della cultura nordamericana, che ha tuttavia sempre interpretato in una chiave di apertura internazionale, come dimostrano alcune delle sue canzoni più conosciute e amate. Basta ricordare qualche titolo per comprendere quanto grande sia stata la sua influenza sui coetanei e sulle generazioni più giovani: *If I Had A Hammer*, *Where Have All The Flowers Gone?*, *Turn! Turn! Turn!*, *Wimoweh*, *Living In The Country* o *We Shall Overcome*.

Suo padre Charles era un musicologo e sua madre un'insegnante di violino (ambidue alla Juilliard School of Music), ma lo stesso Seeger, che già da adolescente aveva imparato a suonare molto bene il banjo, l'ukulele e la chitarra, faceva risalire al 1935 il giro di boa decisivo nella sua vita, quando partecipò ad Asheville, nel North Carolina, al Folk Festival organizzato da Bascom Lamar Lunsford. Fu proprio in quella occasione che nacque e crebbe il suo amore per il folk, aiutato nella sua irresistibile crescita da un contesto familiare più che favorevole. Detto per inciso, ricordiamo che anche il fratello Mike e la sorella Peggy, sposata in Inghilterra con il folksinger Ewan MacColl, occuparono un posto di spicco nelle vicende del folk revival del secondo dopoguerra.

L'INCONTRO CON WOODY

Seeger cominciò quindi a lavorare con l'etnomusicologo Alan Lomax, per poi dedicarsi a una serie di viaggi attraverso gli Stati Uniti per apprendere sul campo le canzoni popolari. Studiò ad Harvard e partecipò alla Seconda Guerra Mondiale. Negli anni '40 conobbe e frequentò Woody Guthrie, e fondò il gruppo dei Weavers, un quartetto folk con cui ebbe un enorme successo. La sua convinta adesione alle istanze del socialismo umanitario gli fruttò il malevolo interessamento della commissione del senatore McCarthy e come tanti altri artisti e intellettuali dell'epoca Seeger fu inserito nella sua famigerata lista nera. Continuò a fare concerti dove e come poteva, incidendo dischi per la Folkways e nei primi anni '60 per la Columbia, arruolato dal leggendario discografico e produttore John Hammond.

Il suo impegno contro la guerra in Vietnam lo fece riscoprire dal pubblico più giovane e nel 1965 i Byrds portarono al primo posto delle classifiche Usa la loro bella versione di *Turn! Turn! Turn!*, una delle non moltissime canzoni che racchiudono e restituiscono perfettamente l'atmosfera di un'epoca e che per questo fu inserita nella colonna sonora del film *Forrest Gump*.

Sempre nel 1965 Seeger fu abile mediatore al Festival di Newport, tra Bob Dylan e i contestatori che lo accusavano di essersi venduto al sistema dell'industria discografica. Fu lui a convincere Dylan a risalire sul palco con la sola chitarra acustica per farsi «perdonare» il frastuono delle chitarre elettriche e della batteria.

Proprio a questo periodo - e per essere precisi al 1966 - risale uno degli Lp più «anziani» della mia

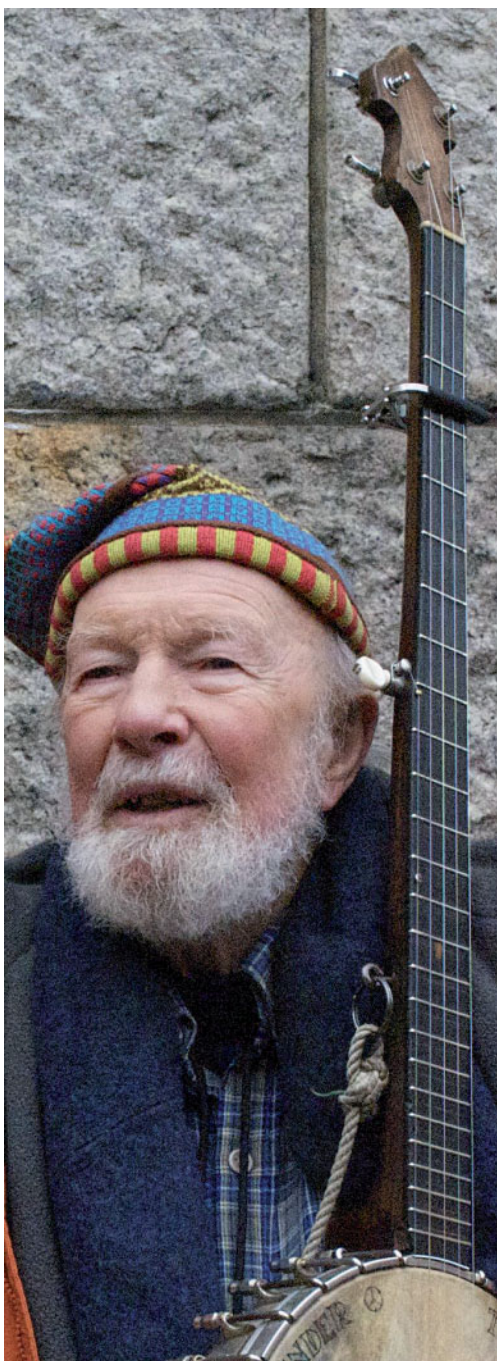
Addio Pete Seeger

Ci lascia il menestrello dei diritti civili voce profonda del folk americano

È morto a 94 anni il musicista che ha tenuto alta la lezione di Guthrie e ha spianato la strada ad artisti come Dylan e Springsteen. La sua fu musica di protesta contro guerre e violenze

collezione: *The Bitter And The Sweet*, registrato dal vivo al Bitter End del Greenwich Village di New York. Dall'ascolto emerge intatta la dimensione più profonda della musicalità di Seeger, l'apertura mentale, l'attenzione costante alle tematiche sociali. Nelle note di copertina - è stranamente assente il nome dell'estensore, che però dovrebbe essere proprio John Hammond - vengono spiegate fra le altre le origini di *We Shall Overcome*, il celeberrimo

...
Una carriera iniziata negli anni Trenta, contrastata aspramente dal maccartismo che lo considerò «pericoloso»



Pete con il banjo

inno dei sostenitori dei diritti civili. Attribuito in una versione dei primi anni del secolo a C.A. Tindle, fu portato negli anni '40 alla Highlander Folk School di Monteagle, nel Tennessee, da un gruppo di membri della Food and Tobacco Workers Union. Lì una quindicina d'anni fa Zilphia Horton la insegnò a Pete Seeger. Sia Horton sia Seeger vi aggiunsero delle parole e quando Seeger la cantò al nord altre parole vi erano state aggiunte. Così, quello che non era propriamente un pezzo folk diventò uno dei brani folk più famosi del mondo.

A metà degli anni '70 Seeger inaugurò una proficua collaborazione con Arlo Guthrie, il figlio di Woody, dimostrando quanto fosse forte la sua volontà di confrontarsi con un pubblico nuovo. Seeger prese parte ad *Alice's Restaurant*, che Arthur Penn aveva tratto dal testo dell'omonimo talkin' blues, scritto proprio da Arlo, che narrava le vicende di un gruppo di giovani pacifisti.

Da vero virtuoso del banjo e della chitarra acustica, Seeger ha pubblicato dischi, spartiti e metodi didattici di grande valore. Il tutto senza presunzione e con il solo intento di mettere al servizio degli altri la sua grandissima esperienza. L'ultimo scorcio della sua vita lo ha visto impegnato sul fronte dell'ambientalismo, partendo in ogni caso da problemi contingenti, secondo l'assioma del «pensare locale e dell'agire universale».

Non ultima, nella lunga vicenda artistica di Seeger, è la versione di *We Shall Overcome* che dà il titolo a uno dei più recenti album di Bruce Springsteen. L'energia e la forza di questo progetto - perché di questo si tratta alla fine, di un progetto - annullano il confine tra folk e rock per raccontare delle storie. La voce di Springsteen ci fa dimenticare per un poco - il tempo di ascoltare un album letteralmente travolgente - quella più dolce di Seeger, che però ha un fascino che resiste al trascorrere del tempo.

«La prima volta che sentii la voce di Pete Seeger - scriveva qualche anno fa Alessandro Portelli - mi colpì (...): la semplicità. Attenzione è una semplicità sapiente: una voce calda che conosce i propri limiti, una musicalità profonda, un fraseggio eloquente e mai casuale, un dominio totale su una molteplicità di strumenti».

Quella voce, appena offuscata dal passare degli anni, non potremo più sentirla che sui dischi, ma questa immensa e preziosa eredità, passata a folksinger molto giovani come l'inglese Jake Bugg continuerà a comunicarci i valori che Pete Seeger ha cantato per tutta la vita.



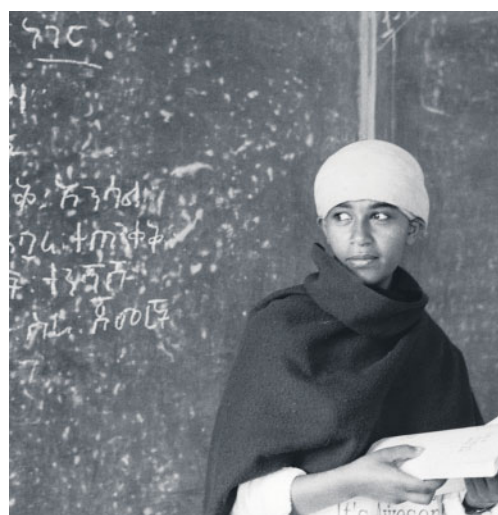
Nella pagina tre delle 300 fotografie di Sebastiana Papa raccolte nel libro «La Repubblica delle donne»

Il femminile di Dio

Sorelle del mondo: viaggio nella libertà dello spirito

Le Repubbliche delle Donne. Monachesimo femminile nel mondo 1967-1999, pubblicato nella collana *Collezioni dell'Iccd*, in collaborazione con la casa editrice Postcart, è un libro fotografico che narra, attraverso le immagini, ma anche attraverso citazioni e testi, i periodi di permanenza trascorsi da Sebastiana Papa in monasteri femminili di tutto il mondo e di ogni credo. Il volume, curato da Ella Baffoni e Katrin Tenenbaum, contiene oltre 300 fotografie, una parte delle quali sarà anche visibile, in mostra fino al 28 febbraio nelle sale espositive dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione di Roma (via di San Michele 18). Domani, sempre nella sede dell'Iccd, alle 18,00, verrà presentato il volume.

Le Repubbliche delle donne
A dieci anni dalla scomparsa, l'omaggio alla fotografa Sebastiana Papa, che dedicò la sua vita a comprendere e condividere la quotidianità e la spiritualità delle donne che hanno scelto di diventare monache, in Oriente e Occidente



SEBASTIANA PAPA

IL CALENDARIO DELLA CUCINA DEL MONASTERO
BENEDETTINO DI SANTA MARIA DI ROSANO SEGNAVA APRILE 1967, una data che riporta la mia prima fotografia monastica.

Non è stato facile portare un mezzo così adatto all'indiscrezione, come la macchina fotografica, in un mondo di donne che hanno scelto il nascondimento.

Come per tutte le ricerche si scommette col tempo e si impara la pazienza e la determinazione.

Le tonache, le bende, i frontini, gli scapolari, i veli monastici e in un certo modo perfino le tonsure delle buddiste nascondono le donne, le sottraggono alla realtà esterna creando

protezione e silenzio intorno ai corpi che diventano come tende di Abramo dove l'Arca trova il suo metaforico spazio e dove i visi assumono un carico maggiore di energie che li trasforma in palcoscenico dei pensieri su cui si accentuano le intensità delle espressioni.

Nei monasteri buddisti tutte le donne incontrate, giovani e vecchie, sapevano offrirsi a una comunicazione innocente e veritiera con me che le fotografavo, entravano nel gioco ignorando semplicemente le mie Leica. In Occidente erano soprattutto le vecchie monache a creare spontaneamente una comunicazione profonda e ad avere la sapienza di non soverchiare il proprio essere con una immagine costruita intorno a ciò che si vorrebbe fosse il proprio essere, oppure anteporre al proprio essere il proprio status che solitamente rende

difficile ogni tipo di comunicazione. Fotografare le monache, ma solo quelle autenticamente realizzate, è un po' come fotografare i bambini, quando il pericolo può nascere solo dalla retorica di chi fotografa.

Numericamente sproporzionate sono state le porte che non si sono aperte in questo lungo viaggio nel mondo monastico femminile le cui origini, le così dette fonti, vanno forse cercate nel cuore delle donne e degli uomini perché quasi tutte le confessioni religiose hanno posseduto e/o possiedono le proprie forme monastiche che possono essere ricondotte a un unico intenso desiderio dello spirito di scoprire il volto della divinità e di aderire totalmente a questa scoperta dedicandovi tutto il proprio spazio interiore.

Il monaco, e oggi ancora di più la monaca, vive una solitudine nella moltitudine che non è composta soltanto dal numero delle monache che abitano nel suo stesso monastero, ma dalla certezza di appartenere a un unico corpo mistico e non solo in termini astratti e soprannaturali, ma con una concretezza che è costituita anche dalla Regola che segue, e che determina un preciso stile di vita, che condivide con tanti monasteri del suo stesso Ordine sparsi per il mondo. Anche lo scorrere del tempo per lei acquista un significato diverso e meno traumatico: le sue giornate seguono un ritmo regolare e naturale, scandito dal calendario liturgico, dal tempo delle stagioni, e dal contatto con la natura poiché anche il più cittadino dei monasteri ha il suo vasto spazio di alberi e di terra che la monaca coltiva con le sue mani, perché il prodotto dell'orto costituisce parte fondamentale del suo cibo. grate o dalla distanza del suo monastero. La monaca vive nella storia ma ne osserva gli eventi attraverso le grate o dalla distanza del suo monastero. Il suo costante occuparsi di Dio - *vacare Deo* - che è la sua professione di fede e il suo impegno quotidiano, la fanno sentire al riparo dagli eventi così poco controllabili della storia e creano intorno a lei un tempo permeato di sacralità, dove il paziente esercizio interiore e la pratica della spoliatura della propria volontà attraverso l'ubbidienza alla Regola liberamente scelta, l'aiutano a superare le prepotenze del proprio Io.

In questa ricerca del volto di Dio, lei scopre il proprio volto come nuovo, e si riconcilia con il proprio Sé, e attraverso la misericordia di se stessa, arriva alla riconciliazione con tutte le cose animate e inanimate, arriva quindi a una pace senza limiti e a una libertà sconfinata.

Keynesismo degenerato e populismo maggioritario



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

LA SINISTRA HA FALLITO SU TRE PUNTI: LAVORO, SPESA E PUBBLICA E BUROCRAZIA E da queste tre sconfitte deriva anche l'impazzimento del tema elettorale. Infatti aver fallito sul lavoro significa aver ceduto su politiche industriali e ruolo attivo dello stato. Con abbandono della piena e buona occupazione, in nome del liberismo regolato e della «modernizzazione competitiva». Dove, come dice Giorgio Ruffolo, la competizione diventava fine assoluto e non già vincolo o parametro ragionevole. Di qui anche la subalternità ad un'idea sbagliata di Europa (Maastrichti stupida, patto di Lisbona, flessibilità, privatizzazioni). Quanto a spesa e burocrazia sono legate a doppio filo. Il debito viene di lì: dalla moltiplicazione dei centri di spesa e dal *keynesismo degenerato*. Che ha moltiplicato a fini clientelari i posti nella pubblica amministrazione, e ha reso quest'ultima permeabile agli interessi privati (commesse, convenzioni, evasione, corruzione incentivi a pioggia). Per inciso: possibile che solo oggi venga fuori l'affare Mastrapasqua, con moltiplicazione di incarichi in uno stesso soggetto e conflitti di interesse molecolari nella casta burocratica? E non è questione penale: sono le leggi a consentirlo. È questione di anarchia amministrativa. Di costi insostenibili dello stato, dai rami alti a quelli bassi. E quanta responsabilità abbiamo nel non aver denunciato e disboscato tutto questo? Di qui viene infine il populismo con le sue *perversioni decisionistiche e carismatiche*, che liquidano i partiti, ma ne ricostruiscono e moltiplicano altri, dentro le ammucchiate maggioritarie. Per inciso: con *l'Italicum* i piccoli partiti che rischiano di non raggiungere il 5% e di restare fuori pur sostenendo i grandi, chiederanno mari e monti per garantirsi in anticipo. Altro che mercato delle vacche! Sarà un suk permanente. Con Berlusconi resuscitato, il conflitto in casa nostra e la marea montante del grillismo. Un vero capolavoro.

Rovelli in scena con i canti tradizionali toscani

DA DOMANI A DOMENICA IN PRIMA NAZIONALE SARÀ DI SCENA AL TEATRO DELLA COOPERATIVA DI MILANO «LA LEGGERA. L'ANIMA DELLA TOSCANA POPOLARE IN CANTO» DI E CON MARCO ROVELLI. Un recital di teatro-canzone in cui il nostro collaboratore, musicista e scrittore, inanella i canti della tradizione toscana raccontando storie di vita di tre persone che incarnavano l'anima più profonda della Toscana popolare. Caterina Bueno (per Rovelli una maestra), che raccolse e cantò i canti di una millenaria cultura popolare. Altamante Logli, il re incontrastato dei genialissimi poeti improvvisatori in ottava rima. Carlo Monni, che incarnava lo spirito sanguigno della toscana, la poesia della terra e del vino, degli alberi e delle donne. Rovelli, raccontando storie e brani di vita di Caterina, ma anche di Carlo e di Altamante, canterà molti canti della tradizione toscana - quasi tutti salvati da Caterina Bueno.

ROSI BRAIDOTTI

NON TUTTI POSSIAMO SOSTENERE, CON UN BENCHÉ MINIMO SENSO DI CERTEZZA, CHE SIAMO GIÀ DIVENTATI POSTUMANI, o che non siamo null'altro all'infuori di questo. Alcuni di noi continuano a sentirsi molto legati all'umano, quella creatura che ci è tanto familiare da tempo immemore, la quale in quanto specie, presenza planetaria e formazione culturale, ha saputo sviluppare un particolare tipo di comunità. Neppure possiamo spiegare con alcun grado di precisione, grazie a quale contingenza storica, attraverso quali vicissitudini intellettuali o quali svolte del destino, siamo entrati nell'universo postumano. Ciononostante, l'idea di postumano gode oggi, nell'era nota come antropocene, di ampio consenso. Suscita esaltazione e ansia al contempo, e provoca rappresentazioni culturali assai polemiche. (...) La situazione postumana impone la necessità di pensare nuovamente, e più a fondo, allo statuto dell'umano, di riformulare di conseguenza la questione della soggettività, così come impone il bisogno di inventare forme di relazione etiche, norme e valori adeguati alla complessità di questi tempi. (...)

Il divenire postumano è un processo di ridefinizione del senso di connessione verso il mondo condiviso e l'ambiente: urbano, sociale, psichico, ecologico o planetario che sia. Esso esprime multiple ecologie dell'appartenenza, mentre innesca la trasformazione delle coordinate sensoriali e percettive, al fine di riconoscere la natura collettiva e l'apertura verso l'esterno di ciò che ancora chiamiamo soggetto. Tale soggetto è infatti un assemblaggio mobile in uno spazio di vita condiviso che non controlla né possiede, ma che semplicemente occupa, attraversa, sempre in comunità, in gruppo, in rete. Per la teoria postumana il soggetto è un'entità trasversale, pienamente immersa in e immanente a una rete di relazioni non umane (animali, vegetali, virali). Il soggetto incarnato zoe-centrato è preso in collegamenti relazionali di tipo virale e contagioso che lo interconnettono a una vasta gamma di altri, partendo dagli eco-altri fino a includere l'apparato tecnologico. (...)

E se la coscienza fosse solo un altro modello cognitivo di rapportarsi al proprio ambiente e agli altri? E se, a confronto con l'abilità immanente degli animali, l'autorappresentazione cosciente fosse contaminata dal delirio della trascendenza e di conseguenza accecata dalla sua stessa aspirazione all'autotrasparenza? E se la coscienza fosse, in ultima istanza, incapace di trovare un rimedio al suo male oscuro, questa vita, zoe, una forza impersonale che ci muove senza chiedere il nostro permesso di farlo? Zoe è una forza inumana che si estende oltre la vita, verso nuovi approcci vitalisti alla morte intesa come evento impersonale.

LA SPINTA ETICA

Quest'ontologia processuale centrata sulla vita conduce il soggetto postumano a confrontarsi lucidamente con i suoi limiti, senza cedere al panico o alla malinconia. Si afferma una spinta etica laica verso modalità di relazione che migliorano e conservano la propria capacità di rinnovare e ampliare i confini di cosa i soggetti nomadi e trasversali possono diventare. L'ideale etico è quello di attualizzare gli strumenti cognitivi, affettivi e sensoriali per coltivare un maggior grado di responsabilizzazione e di affermazione delle interconnessioni di ciascuno nella loro molteplicità. La selezione delle forze affermative che catalizzano il processo del divenire postumano è regolata da un'etica della gioia e della positività che opera tramite la trasformazione delle passioni negative in passioni positive.

Filosofia del fuori in senso stretto, di spazi aperti e di affermazioni incarnate, il pensiero postumano nomade anela a un salto di qualità fuori dal familiare, confida nelle possibilità, ancora inesplorate, aperte dalla nostra posizione storica nel mondo tecnologicamente mediato di oggi. È un modo per essere all'altezza dei nostri tempi, per accrescere la nostra libertà e la nostra comprensione delle complessità che viviamo, in questo mondo non più antropocentrico né antropomorfo, bensì geopolitico, eco-filosofico e fieramente zoe-centrato. (...)

La corporalità umana e la soggettività stanno oggi vivendo una profonda trasformazione. Come chiunque viva in un'epoca di cambiamenti, non siamo sempre lucidi e attenti rispetto a dove ci stiamo dirigendo, o capaci di spiegare cosa sta esattamente avvenendo intorno a noi. Alcuni di questi eventi provocano in noi

...
Questo non è il Mondo nuovo di Huxley, vale a dire la versione del peggiore degli incubi modernisti

L'era confusa dei postumani

Un'avanzata di soggetti assemblati il cui obiettivo è occupare spazi di vita

Anticipiamo brani del nuovo libro di Braidotti sulla realtà attuale, dimensione che impone la necessità di pensare allo statuto dell'umano e di riformulare la questione della soggettività

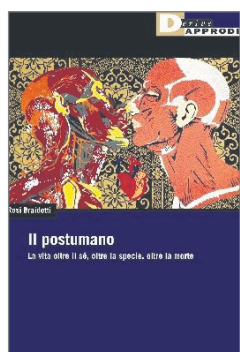


Il postumano secondo l'artista americano Matthew Barney

soggezione e paura, mentre altri ci fanno suscitare per la gioia: come se il nostro contesto attuale continuasse a spalancare le porte della percezione collettiva, costringendoci a udire il frastuono dell'energia cosmica che si trova dall'altro lato del silenzio e ad ampliare la portata di ciò che è diventato possibile. (...)

Eppure la pecora Dolly è reale, non è un personaggio della fantascienza ma il risultato della ricerca scientifica, dell'immaginario sociale

attivo e di solidi investimenti finanziari. Nonostante sia noto come Blade Runner, Oscar Piastri non sogna pecore elettroniche. Le reti di trasporti globali nei maggiori centri metropolitani ci hanno abituato a treni senza conducenti e i dispositivi elettronici portatili sono così potenti che stentiamo a tenere il passo con loro. Umane, troppo postumane, tutte queste estensioni e queste protesi che i nostri corpi sono in grado di sostenere sono già qui e qui resteranno. Stiamo andando al passo con i nostri sé postumani, o vogliamo continuare a indugiare in una cornice teorica e immaginativa sospesa e confusa rispetto all'ambiente reale in cui viviamo? Questo non è il Mondo nuovo di Huxley, vale a dire una versione disutopica del peggiore degli incubi modernisti. Non è neppure il delirio transumanista della trascendenza dai corpi umani attuali. Questa è la nuova situazione in cui siamo immersi: l'immanente hic et nunc del pianeta postumano; uno dei possibili mondi che ci siamo costruiti. E dal momento che esso è il risultato dei nostri sforzi congiunti e dell'immaginario collettivo, è semplicemente il migliore dei mondi postumani possibili.



IL POSTUMANO
La vita oltre il sé, oltre la specie, oltre la morte
Rosi Braidotti
Traduzione di Angela Balzano
pagine 256
euro 18,00
DeriveApprodi

L'USCITA IN PRIMAVERA

Pronti per la pubblicazione i diari di Tiziano Terzani

Tiziano Terzani dietro le quinte. A dieci anni dalla morte del giornalista e scrittore, il 28 luglio del 2004, Longanesi pubblica *Un'idea di destino* i suoi diari inediti, privati e personali a cui ha lavorato fino alla fine. Saranno in libreria a primavera, a cura della moglie Angela Terzani Staude e di Alen Loreti, grande conoscitore della sua opera. Dal 1984 fino alla scomparsa, Terzani ha annotato i suoi pensieri e meditazioni in queste pagine intime che, come dice la vedova, «rivelano, anche a me, quel che più lo ha caratterizzato: il coraggio e la solitudine intellettuale». «Si tratta di testi compiuti. Scrivendoli Tiziano aveva in mente la pubblicazione», aggiunge la moglie Angela.

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

La sfida di due illusionisti in cerca dell'ignoto



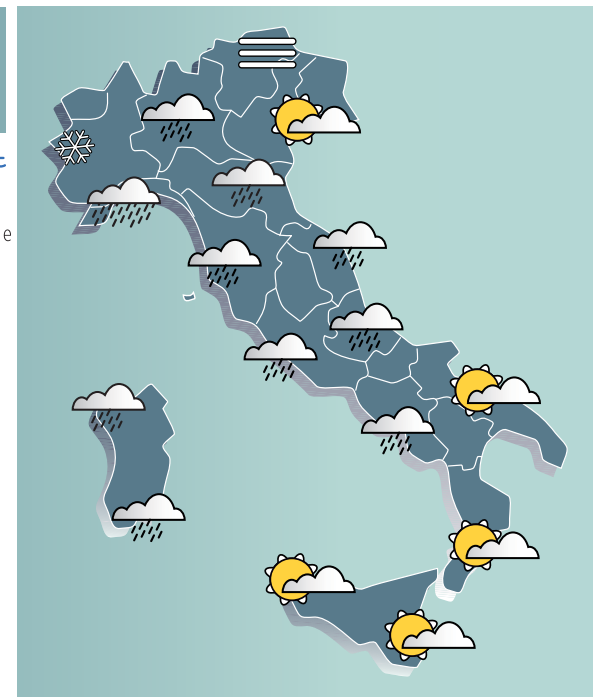
«THE PRESTIGE» (USA, 2006) Grande cast (Hugh Jackman, Christian Bale, Scarlett Johansson, Michael Caine, Rebecca Hall) per il film di Christopher Nolan che mette in scena una sfida all'ultimo sangue di due illusionisti.

sti. Nolan riesce a far prendere allo spettatore le parti dell'uno e dell'altro trasportandolo in un'altra epoca, nell'illusione più spettacolare, sulla scena e tra i giochi di prestigio, in un viaggio verso l'ignoto. **Ore 21,00 Iris**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD:peggiora il tempo al Nordovest e verso Lombardia, Emilia-Romagna con piogge e neve fino in pianura.
CENTRO:nubi è piogge dapprima su Sardegna poi verso Toscana e tutte le aree tirreniche entro sera.
SUD:qualche pioggia su Campania e basso Tirreno, altrove nubi in aumento ma tempo asciutto.
Domani
NORD:molto nuvoloso o coperto ovunque con piogge, rovesci e nevicata a bassa quota e in pianura.
CENTRO:nubi è piogge diffuse sui settori tirrenici e sulla Sardegna; piogge più deboli su adriatiche.
SUD:nuvoloso ovunque ma locali piogge solo sulle aree ioniche e occasionalmente sul Nord Campania.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.30: Tim Cup: Napoli-Lazio Sport. Napoli e Lazio si sfideranno al San Paolo per guadagnarsi l'ultimo posto nelle semifinali di Coppa Italia, previste la prossima settimana.</p> <p>06.30 TG1. Informazione 06.40 CCISS Viaggiare Informati. Informazione 06.45 Unomattina. Magazine 10.00 Unomattina Storie Vere. Magazine 10.30 Unomattina Verde. Magazine 11.30 Unomattina Magazine. Magazine 12.00 La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici. 13.30 TELEGIORNALE. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya. 15.20 La vita in diretta. Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare. 16.50 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 17.00 TG1. Informazione 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti. 20.00 TELEGIORNALE. Informazione 20.30 Calcio Tim Cup Quarti di finale: Napoli-Lazio. Sport 23.10 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 00.45 TG1 Notte. Informazione 01.20 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 01.50 Rai Educational: Magazzini Einstein. Rubrica 02.20 Mille e una notte - Musica. Rubrica</p>	<p>21.10: Che fine hanno fatto i Morgan? Film con H. Grant. Paul e Meryl sono una coppia fresca di separazione. Insieme assistono involontariamente a un efferato omicidio.</p> <p>06.40 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 08.10 Zorro. Serie TV 08.35 Le nuove avventure di Flipper. Serie TV 10.00 Tg2 - Insieme. Rubrica 11.00 I Fatti Vostr. Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Detto fatto. Tutorial. Conduce Caterina Balivo. 16.15 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 17.50 Rai Tg Sport. Sport 18.15 Tg2. Informazione 18.45 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 20.30 Tg2 - 20.30. Informazione 21.00 LOL :-). Rubrica 21.10 Che fine hanno fatto i Morgan? Film Commedia. (2009) Regia di Marc Lawrence II. Con Hugh Grant, Sarah Jessica Parker, Sam Elliott. 23.00 Tg2. Informazione 23.15 Double Identity. Film Thriller. (2009) Regia di Dennis Dimster. Con Val Kilmer. 00.40 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione 00.50 Law & Order - I due volti della giustizia. Serie TV</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Rubrica con F. Sciarelli. Providenza Grassi, la 27enne scomparsa nella notte tra il 9 e il 10 luglio e trovata per caso giovedì scorso.</p> <p>06.30 Rai News 24: Rassegna Stampa Italiana e internazionale. Informazione 07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione 08.00 Agorà. Talk Show 10.05 Rai Parlamento. Spaziolibero. Rubrica 10.15 Mi manda RaiTre. Reportage 11.15 Elisir. Rubrica 12.00 TG3. Informazione 12.45 Pane quotidiano. Rubrica 13.10 Rai Educational. Rubrica 14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione 15.00 In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time". Informazione 15.50 Aspettando Geo. Documentario 16.40 Geo. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione 20.00 Blob. Rubrica 20.15 Sconosciuti. Attualità 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Chi l'ha visto? Rubrica. Conduce Federica Sciarelli. 23.15 Gazebo. Reportage. Conduce Diego Bianchi. 00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione 00.10 Tg Regione. Informazione 01.05 Rai Educational - Crash - contatto impatto convivenza. Educazione 01.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>21.17: Hatfields & McCoys Film con K. Costner. Gli Hatfield sono assediati in un'impervia zona di montagna, dal cacciatore di taglie "Bad" Frank.</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV 08.20 Hunter. Serie TV 09.45 Carabinieri 6. Serie TV 10.50 Ricette all'italiana. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Detective in corsia. Serie TV 12.55 La signora in giallo. Serie TV 14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 15.30 Hamburg distretto 21. Serie TV 16.35 My Life - Segreti e Passioni. Soap Opera 17.00 I segreti di Borgo Larici. Miniserie. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.31 Meteo.it. Informazione 19.35 Il Segreto. Telenovelas 20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera 21.17 Hatfields & McCoys. Film Commedia. (2014) Regia di John Glenn. Con Kevin Costner, Bill Paxton, Matt Barr, Tom Berenger, Powers Boothe, Andrew Howard, Jena Malone, Sarah Parish, Lindsay Pulsipher, Ronan Vibert. 23.10 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 23.15 Fuga per la vittoria. Film Drammatico. (1981) Regia di John Huston. Con Max von Sydow.</p>	<p>21.11: I segreti di Borgo Larici Miniserie con A. Maria Merli. Il patriarca Giovanni rivendica l'unità della famiglia, rivolgendosi soprattutto a Francesco.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione 07.56 Borse e monete. Informazione 07.58 Meteo.it. Informazione 07.59 Tg5 - Mattina. Informazione 08.45 La telefonata di Belpietro. Rubrica. Conduce 08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella. 11.00 Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli. 13.00 Tg5. Informazione 13.40 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.44 Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi. 16.10 Il Segreto. Telenovelas 16.55 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso. 18.50 Avanti un altro! Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show 21.11 I segreti di Borgo Larici. Miniserie. Con Giulio Berruti, Serena Iansiti, Giulia Elettra Goriotti, Adalberto Maria Merli, Simone Colombari. 23.20 Le regole della casa del sidro. Film Drammatico. (1999) Regia di Lasse Hallström. Con Tobey Maguire. 01.31 Tg5 - Notte. Informazione 01.50 Rassegna stampa. Informazione 02.01 Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show</p>	<p>21.10: Le Iene Show Show con I. Blasi, T. Mammuccari. Il caso di Federico Aldrovandi: Pablo Trincia intervista i famigliari della vittima e membri della polizia.</p> <p>06.55 Friends. Serie TV 07.40 Una mamma per amica. Serie TV 09.30 Everwood. Serie TV 11.25 Dr. House - Medical division 8. Serie TV 12.25 Studio Aperto. Informazione 13.02 Sport Mediaset. Sport 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.05 I Simpson. Cartoni Animati 14.30 Dragon ball GT. Cartoni Animati 14.55 The Big Bang Theory. Serie TV 15.50 Due uomini e mezzo. Serie TV 16.35 How I Met Your Mother. Serie TV 16.55 Covert Affairs. Serie TV 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.20 C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV 21.10 Le Iene Show. Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammuccari, la Gialappa's. 00.30 Grindhouse - A prova di morte. Film Azione. (2007) Regia di Quentin Tarantino. Con Kurt Russell. 02.45 Sport Mediaset. Sport 03.10 Studio Aperto - La giornata. Informazione 03.25 Media Shopping. Shopping Tv 03.41 Heroes. Serie TV</p>	<p>21.10: La gabbia Talk Show con G. Paragone. "Electrolux": Vita o morte. Sarà questo uno dei temi principali. Tra gli ospiti: R. Formigoni, V. Feltri e P. Banard.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 07.55 Omnibus. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella. 11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino. 13.30 Tg La7. Informazione 14.00 Tg La7 Cronache. Informazione 14.40 Le strade di San Francisco. Serie TV 16.35 The District. Serie TV 18.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber. 21.10 La gabbia. Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone. 00.00 Tg La7 Night Desk. Informazione 01.10 Movie Flash. Rubrica 01.55 I predatori della vena d'oro. Film Avventura. (1983) Regia di Charlton Heston. Con Charlton Heston, Nick Mancuso. 03.00 Otto e mezzo (R). Rubrica 03.40 La7 Doc. Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 In Darkness. Film Drammatico. (2011) Regia di A. Holland. Con R. Wieckiewicz, B. Fürmann. 23.35 Jimmy Bobo. Film Azione. (2013) Regia di W. Hill. Con S. Stallone, J. Momoa. 01.10 Grandi speranze. Film Commedia. (2012) Regia di M. Newell. Con R. Fiennes, H. Bonham Carter.</p>	<p>21.00 Ragazze a Beverly Hills. Film Commedia. (1995) Regia di A. Heckerling. Con A. Silverstone, S. Dash. 22.45 Street Dance 2. Film Musica. (2012) Regia di M. Giwa, D. Pasquini. Con F. Hentschel, S. Boutella. 00.15 Minouche la gatta. Film Ad episodi. (2001) Regia di V. Bal. Con C. van Houten, T. Maassen.</p>	<p>21.00 L'amore dura tre anni. Film Commedia. (2011) Regia di F. Beigbeder. Con G. Proust, L. Bourgoïn. 22.45 The Lady. Film Biografia. (2011) Regia di L. Besson. Con M. Yeoh, D. Thewlis. 01.05 Una hostess tra le nuvole. Film Commedia. (2002) Regia di B. Barreto. Con G. Paltrow, C. Applegate.</p>	<p>18.45 Legends of Chima. Cartoni Animati 19.10 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 19.35 Scooby-Doo Mystery Inc.. Cartoni Animati 21.15 The Regular Show. Cartoni Animati 21.40 Adventure Time. Cartoni Animati 22.05 La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media. Serie TV</p>	<p>18.10 La febbre dell'oro. Documentario 19.05 River Monsters. Documentario 20.00 Affari a quattro ruote. Documentario 21.00 Marchio di fabbrica. Documentario 22.00 Container Wars. Docu Reality 22.55 Moonshiners. Documentario 23.50 Affari a quattro ruote. Documentario</p>	<p>18.55 Deejay TG. Informazione 19.00 Perfetti...ma non troppo. Serie TV 19.30 Melissa & Joey. Serie TV 20.00 Lorem Ipsum. Attualità 20.20 Fuori frigo. Attualità 20.45 Microonde. Rubrica 21.00 Switched at birth. Serie TV Con Katie Leclerc, Vanessa Marano. 22.00 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità</p>	<p>18.50 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV 19.20 Scrubs. Serie TV 20.15 Modern Family. Serie TV 21.10 Teenager in crisi di peso. Docu Reality 23.00 41 anni vergine. Film Commedia. (2010) Regia di Craig Moss. Con Bryan Callen.</p>

Via Di Francesco, e sono 11

Il Sassuolo pensa a Inzaghi, ma c'è Ferrara

Panchine bollenti in serie A
Il tecnico abruzzese paga il ko con il Livorno. Il Milan blocca «Super Pippo»
e Squinzi corteggia l'ex Samp

NICOLA LUCI
 MILANO

AD OGGI, IL RECORD DI ESONERO IN UN SINGOLO CAMPIONATO DI SERIE A APPARTIENE ALLA STAGIONE 2011-2012, QUANDO VENNERO REGISTRATI 17 CAMBI IN PANCHINA, DUE IN PIÙ RISPETTO AL CAMPIONATO 1951-1952 QUANDO FRA ESONERI E DIMISSIONI I CAMBI FURONO QUINDICI. Un record che a questo punto rischia seriamente di cadere visto che, con la metà del campionato passato da due sole giornate, la serie A segna già quota undici «licenziamenti». L'ultimo della serie, come ampiamente previsto dopo la pesante sconfitta di Livorno (3-1), pesante per il risultato e per la lotta per non retrocedere, è quello di Eusebio De Francesco che dopo aver portato il Sassuolo alla sua prima storica promozione in serie A è stato costretto a lasciare dopo ventuno giornate di campionato. Un epilogo che il tecnico abruzzese era già riuscito a scongiurare nelle scorse settimane, soprattutto vincendo contro il Mi-

lan. Partita che, fatalità del caso, era costata la panchina rossonera a Massimiliano Allegri.

Così, dopo un incontro con il dg Bonato e il ds Rossi negli uffici della Mapei, il patron del Sassuolo Giorgio Squinzi da tifosissimo del Milan ha pensato di affidare la conduzione della squadra a Filippo Inzaghi, oggi tecnico della Primavera rossonera. Un progetto che, però, è stato stoppato dall'ad milanista Adriano Galliani. «Il Sassuolo ce l'ha chiesto, abbiamo detto di no - ha spiegato durante la conferenza stampa di presentazione di Michael Essien - Pippo ha accettato serenamente, non possiamo lasciarlo andare. Il Sassuolo ha un presidente amico e tifoso milanista ma Pippo è una leggenda del Milan, ha iniziato un suo percorso di crescita. È l'allenatore della Primavera, ha un contratto fino al 2016 e rimane con noi». Uno stop che, però, non ha fermato il sassuolo che per tutto il giorno ha proseguito sulla via della diplomazia nella speranza di far cambiare idea alla dirigenza milanista contando anche sulla disponibilità di Inzaghi. Nel frattempo, però, si lavora alle alternative con Ciro Ferrara in pole position preferito ad Alberto Malesani. Sembrano invece tramontata le ipotesi Cosmi, Delneri, Colomba, Zeman e Stramaccioni.

PANCHINE GIREVOLI

Prima di Di Francesco l'ultimo tecnico esonerato, una settimana fa, era stato Attilio Perotti, chiamato sulla panchina del Livorno dopo l'esonero di Da-

vide Nicola e poi sostituito dopo soltanto una partita da Domenico Di Carlo. Il primo esonero in questa stagione, invece, era stato quello dell'esordiente Fabio Liverani, sollevato dalla guida del Genoa lo scorso 29 settembre e sostituito da Gian Piero Gasperini. Il 20 ottobre scorso era toccato invece a Rolando Maran, dopo la sconfitta in casa del Cagliari, lasciare la panchina del Catania a De Canio. L'11 novembre aveva perso il posto Delio Rossi, sostituito alla guida della Sampdoria da Sinisa Mihajlovic solo il 20 del mese. Poi era stata la volta di Giuseppe Sannino, che il 12 novembre aveva dovuto lasciare la panchina del Chievo a Eugenio Corini prima di «emigrare» in Inghilterra al Watford del patron Pozzo. A fine dicembre, invece, c'era stato il ritorno di Edy Reja alla Lazio dopo il licenziamento per giusta causa di Vladimir Petkovic e la lunga querelle con il presidente biancoceleste Claudio Lotito. Con l'inizio del nuovo anno, hanno perso il posto quattro allenatori. Tra il 7 e l'8 gennaio c'è stato il turnover sulla panchina del Bologna, con Stefano Pioli sostituito da Davide Ballardini, poi il 13 hanno dovuto lasciare i loro incarichi Massimiliano Allegri, sostituito al Milan da Clarence Seedorf, e Davide Nicola, con il Livorno affidato ad Perotti. Ma la permanenza in panchina di quest'ultimo è durata appena un turno di campionato dopodiché è stato chiamato Domenico Di Carlo. Il 16 gennaio scorso, il Catania, dà il benservito a Luigi De Canio per richiamare Rolando Maran.



Il laziale Hernanes FOTO LAPRESSE

Thohir pronto a regalare Hernanes a Mazzarri

VINCENZO RICCIARELLI
 MILANO

TRE GIORNI ALLA FINE DEL MERCATO DI RIPARAZIONE ED È CACCIA ALL'AFFARE LAST MINUTE. Il nome più «pesante» è quello di Hernanes su cui il presidente dell'Inter Erick Thohir ha deciso di investire con forza dopo la vicenda imbarazzante dello scambio Vucinic-Guarin saltato con la Juventus la scorsa settimana. L'affare sarebbe sulla via della conclusione con l'Inter pronta a versare nelle casse della Lazio una cifra fra i 10 e gli 11 milioni oltre al cartellino del ventenne Mbaye oggi in prestito al Livorno. Per le firme manca solo l'ok di Claudio Lotito, che per il cartellino del brasiliano chiedeva 18 milioni di euro, ma secondo le indiscrezioni alla fine Walter Mazzarri dovrebbe avere il rinforzo che cercava. Ieri, tra l'altro, l'Inter ha chiuso con il Torino per l'acquisto dal Torino di Danilo D'Ambrosio: al club di Cairo vanno 1,75 milioni più la metà del cartellino di Marco Benassi (che resta comunque al Livorno fino a giugno) e il prestito dell'attaccante primavera Colombi.

Nel frattempo l'Inter sarebbe sul punto di cedere Andrea Ranocchia al Galatasaray di Roberto Mancini con la formula del prestito secco oneroso. Si raffredda invece la pista che dovrebbe portare Belfodil in Inghilterra. Presentato ufficialmente Michael Essien, il Milan sembra non volersi fermare. «Mancano ancora tre giorni di mercato», sorrideva ieri Galliani. Che però ha dovuto incassare, nuovamente, il no di Constant al trasferimento al Napoli in cambio di Armero. Affare saltato definitivamente. Resta in piedi, invece, la trattativa per lo scambio con il Fulham dove dovrebbe approdare, in prestito, Zaccardo in cambio del marocchino «bad boy» del centrocampo Taarabt. Non dovesse chiudersi, Galliani ha già pronta l'alternativa: Biabiany. Al Parma, in cambio, andrebbe Riccardo Saponara. Per il francese, però, c'è da vincere la concorrenza del Guangzhou che ha messo gli occhi su Biabiany come alternativa a Diamanti. Una pista a cui Marcello Lippi non ha ancora rinunciato.



Raikkonen a Jerez: «È un buon inizio»

«Un buon inizio». Questo il giudizio di Kimi Raikkonen sul debutto in pista della F14 T nella prima giornata di test a Jerez. Il finlandese ha percorso in totale 32 giri, più di ogni altro pilota in pista, risultando il più veloce dopo un piccolo guaio al mattino. «La sfida più importante adesso è fare in modo che tutto funzioni».

C'è Napoli-Lazio. Benitez punta forte sulla Coppa Italia

L'allenatore partenopeo si affida ai titolari (con Jorginho)
Biancocelesti senza Klose, in attacco due bay: Perea e Keita

GIANNI PAVESE
 ROMA

ALLA FINE POTREBBE ESSERE UN GIUSTO COMPROMESSO PER L'ANNATA IN CORSO. LA COPPA ITALIA È UN OBIETTIVO A CUI IL NAPOLI NON PUÒ RINUNCIARE. Rafa Benitez lo sa e per questo contro la Lazio (ore 20,45 diretta tv su Rai1), detentrici del titolo, schiererà la formazione migliore. Il tecnico spagnolo teme la squadra di Reja, che contro la Juventus ha fatto forse la partita migliore della stagione, e chiede al pubblico un piccolo aiuto.

Per la sfida sono attesi oltre 40mila spettatori, numero che la Coppa Italia vede raramente. Ma un piccolo aiuto l'allenatore spagnolo lo vorrebbe anche dal suo presidente. Un altro colpo dal

mercato dopo quelli di inizio anno. Forse, ne arriverà più di uno. «Ho parlato ieri col presidente - ha spiegato Benitez ai microfoni di Radio Kiss Kiss - e sono convinto che qualche colpo lo faremo, sicuro. Bigon sta lavorando, la cosa positiva è che c'è qualche nome che non c'è sui giornali, qualcun altro sì, ma è inevitabile». Chiarita la sua posizione sul mercato, il tecnico può finalmente concentrarsi sulla Lazio e sulle difficoltà di una serata senza appello.

«Sappiamo - dice - che è una Lazio diversa, sarà difficile, ma abbiamo fiducia in noi e nella nostra qualità, sicuramente sarà una partita in cui possiamo fare bene». «La squadra - aggiunge lo spagnolo - è stata spettacolare in allenamento, tutti sono stati concentrati e attenti. Credo che

siamo preparati al punto giusto». «C'è un atteggiamento perfetto - conclude Benitez - noto molta attenzione alle cose che vogliamo fare in questa partita, la squadra sa che dobbiamo continuare così, con intensità».

Benitez non anticipa nulla sulla formazione, ma, come accennato, in campo contro la Lazio ci saranno molti titolari, proprio per l'importanza della posta in gioco. Tra gli undici forse l'ultimo arrivato, Jorginho che ha debuttato per una mezz'ora contro il Chievo in campionato. «Jorginho - osserva Benitez - è un ragazzo intelligente, conosce la sua forza e le sue qualità, non ha paura e si vede che lavora bene in ogni allenamento, ha bisogno di un po' di tempo».

Sul fronte Lazio certa la defezione di Miro Klose (influenza) che non è partito con la squadra. Per l'attacco Reja avrà a disposizione solo Perea e Keita. Alle spalle della baby-coppia dovrebbe giocare Felipe Anderson. Ancora out Radu, recupera invece Konko, che quindi si riprenderà la fascia destra con Lulic (squalificato contro la Juve sabato) che torna a sinistra. Dal tecnico biancoceleste molti i complimenti al Napoli: «Ha tanta qualità davanti con Higuain, e stimo molto Callejon perché copre in fase difensiva, attacca gli spazi, e si fa trovare sempre pronto».

LOTTO		MARTEDÌ 28 GENNAIO										
Nazionale	31	15	12	50	11							
Bari	74	25	10	76	12							
Cagliari	46	16	50	39	81							
Firenze	75	16	57	78	79							
Genova	9	13	8	62	5							
Milano	69	47	67	55	13							
Napoli	47	63	42	76	67							
Palermo	46	8	83	17	50							
Roma	38	5	76	30	61							
Torino	41	36	85	20	68							
Venezia	82	72	2	36	81							
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar					
9	17	27	29	59	67	34	70					
Montepremi	1.576.523,85					5+ stella	€					
Nessun 6 Jackpot	€ 7.310.450,90					4+ stella	€	21.037,00				
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.232,00				
Vincono con punti 5	€ 15.765,24					2+ stella	€	100,00				
Vincono con punti 4	€ 210,37					1+ stella	€	10,00				
Vincono con punti 3	€ 12,32					0+ stella	€	5,00				
10eLotto	5	8	9	10	13	16	25	36	38	41		
	46	47	50	57	63	69	72	74	75	82		

Con l'operazione **Fare impresa nel Sociale®** stiamo finanziando dal 2006 i seguenti progetti*

PROVINCIA	A FAVORE DI	PROGETTO	RESPONSABILE	IMPORTO EROGATO AL 30 SETTEMBRE 2013
Treviso	F.A.R.C.E.L.A.	Lo so fare da solo Musicoterapia per... farcela Insieme con il basket integrato	Maurizio Alberton +39 335 7714918	Euro 584.888,00
Treviso	AGORÀ Cooperativa Sociale Comune di Trebaseleghe	La casa gialla	Franco Bizzotto +39 335 1323147	Euro 216.846,00
Padova	VIVAutismo	CSMA Centro specializzato multisistemico per la cura dell'Autismo	Franco Masenello +39 335 6004613	Euro 192.613,00
Padova	Dipartimento di Pediatria Università di Padova	Malattie genetiche e Autismo	Dott. Giorgio Perilongo +39 049 8213517	Euro 199.500,00
Vicenza	Azienda ULSS Alto Vicentino	Valutazione e trattamento dei disturbi specifici dell'apprendimento DSA	Dott. Leoni Alberto +39 0445 389399	Euro 35.800,00
Vicenza	Azienda ULSS 6 Vicenza	I Bambini che non guardano e giocano da soli	Dott. Roberto Tombolato +39 0444 4753111	Euro 136.500,00
Brescia	Spedali Civili Brescia Azienda Ospedaliera	Un ponte verso il mondo	Dott. Primo Fogassi +39 030 3995893	Euro 255.000,00
Brescia	Autismo	Come i delfini	Paolo Zampiceni +39 347 8540589	Euro 130.000,00
Milano	Azienda Ospedaliera Ospedale Niguarda Cà Granda	Dalle stalle alle stelle	Dott.ssa Annalisa Roscio +39 02 64442644	Euro 397.600,00
Varie	Comune di Albignasego (PD) - Autismo Padova - Angsa Bassano del Grappa (VI) Luna Onlus (BS) - Caritas (MI) - La Forza del Silenzio (CE) - La Trisalide Onlus (CS)			Euro 447.400,00

* Tutti i dettagli dei nostri progetti sono visibili su www.ibambinidellefate.it

Totale Euro 2.596.000,00

grazie agli **Imprenditori di queste Aziende** che ogni mese ci sostengono con il cuore nel Sociale

MILANO

Adacto Srl
Alerion Clean Power Spa
Arval Spa
Elior Ristorazione Spa
Binhex Srl
Bovis Lend Lease Srl
Bulloneria Villa Spa
Ceva Freight Italy Srl
Continental Italia Spa
Continuus Properzi Spa
Dott. Formenti Spa
Dr Cerè Srl
Ecoltecnica Srl
Elettrotecnica Rold Srl
Faital Spa
Ferbokers Spa
Flou Spa
Fluid-o-tech
Fratelli Rosina Spa
Fondazione AEM
Giangiacomo Feltrinelli Editore Srl
Industrie Chimiche Forestali Spa
Kartell Spa
Labosystem Srl
Mateco Srl
Mattel Italy Srl
Nitrol Chimica Spa
Omron Electronics Spa
Pierrel Spa
Sisgeo Spa
Sinopoli Srl
Sol Spa
Sun Life Srl
Teva Italia Srl
Tiesse Spa
Xylem Water Solutions Italia Srl
Wellcomm Engineering Spa

BRESCIA

Ala Officine Spa
Ambrosi Spa
Amica Chips Spa
ASO Siderurgica Srl
Bonetti Srl
Brescialat Spa
Carglass Spa
Cdr Srl
C.I.B. Srl
C.I.E.B. Elettroforniture Spa
Cavagna Group Spa
Energy Solution Group Spa
Emmebi Multiutility Srl
Filmar Spa
Fireco Srl
Foma Spa
Fonderie Guido Glisenti Spa
Francesco Franceschetti Elastomeri Srl
Galba Srl
Gnutti Transfer Spa
Ghial Spa

Ghidini Cipriano Srl

Itap Spa
It Core Spa
Italpresse Spa
Ivar Spa
Line Wood Srl
Lorandi Silos Spa
Metallurgia Bresciana Spa
Metalprint Srl
Montecolino Spa
Mt Acciai Srl
Ntk Europe Spa
Nuova Carpenteria Odolese Spa
Omial Spa
Pasta ZARA Spa
Pasturi Srl
Pelma Spa
Polito Serramenti Spa
Pollini Lorenzo Srl
R.M.B Spa
Raffinerie Metalli Capra Spa
Rub. Ut. Bonomi Srl
S.K Wellman Spa
Sabaf Spa
Sacma Spa
Salumificio Aliprandi Spa
Tecnopress Spa
Tescoma Spa
Zani Ranzemigo & C Spa

BERGAMO

Lovato Electric Spa
Rotomac Srl

LODI

Banca Centropadana Credito Cooperativo
IBSA Farmaceutici Italia Srl
Quotidia Spa
Tempur Italia Srl
ICR Spa
Sordi Impiani Srl

TREVISO

Adami Srl
Arredo 3 Srl
Ascotrade Spa
Ass. Generali Castelfranco V.to
Azimut Spa
Basso Giancarlo
Battistella Spa
Breton Spa
Brussi Costruzioni Srl
Bluergo Srl
Calzaturificio Dal Bello Srl
Cantine Bortolotti Srl
Cartonal Italia Spa
Came Group Spa
Cerantola Spa
Comacchio Srl
Converse Italia Srl

Coventya Spa
Data Service Srl
D.B. Group Spa
De Longhi Spa
DE.MA Srl
Dotto Trains Srl
Eclisse Srl
Favero Servizi Srl
Favero Health Project Spa
Fondazione Livio Mazzonetto
Forno d'Asolo Spa
Fracarro Radioindustrie Spa
Gruppo Piazzetta Spa
Ideal Work Srl
Il Gufo Spa
Il Mangiarsano Spa
Infiniti by Omp Group
Intersat Srl
Jolly Scarpe Spa
Labat Srl
Lam Industries Srl
Master Srl
Metalco Spa
Pasta ZARA Spa
Pastificio Rigo Srl
Pellizzari Srl
Phisiomedica Snc
Polyglass Spa
Progress Profiles Spa
Promed Srl
Publiscoop Più Srl
Rossignol Lange Srl
Stonefly Spa
Team Casa Srl
Vai Srl
Veneto Banca Spa
Zandarin Polesso & Associati

PADOVA

Acilia Srl
Ada Srl
Ballan Spa
Bergi Spa
Cartotecnica Postumia Spa
Cdc Spa
Centro Assistenza Porsche
Chimab Spa
Cib Unigas Spa
Clesp Srl
Data Medica Padova Spa
Diamant-d Spa
Etra Spa
Euganea Medica Srl
Eumedica Srl
Europoliuretani Srl
Eurograf Snc
Fila Spa
Fip articoli tecnici Srl
Forrec Srl
Futura Recuperi Srl

Gazzaniga Srl
General Fluidi
Glaxi Pane Srl
Gruden Spa
I-house SRL
Imp.sa Costruzioni Mantovani
Industries Group Spa
Italservices Spa
L.A.M.P. Snc
Mafin Spa
Manifatture Bellet Spa
Manifattura Corona Spa
Masenello Giorgio
Maus Spa
Metal Lux Snc
Molex Zetronic Srl
Morocolor Italia Spa
Novoferm Schievano Srl
O.M.S. Spa
Open Software Srl
One Tech Srl
Pam Panorama Spa
Pettenon Cosmetics Spa
Punto Azzurro Srl
Rizzato Spa
S.A.V. Spa
Sapitelco Srl
Scilm Spa
Sidem Spa
Tecno Pool Spa
Tecno Poultry Equipment Spa

VICENZA

Alper Srl
Andritz hydro Srl
Autec Srl
Banca San Giorgio
Ballantyne Cashmere Spa
Cartindustria Veneta Srl
Conceria Cervinia Spa
Cereal Docks Spa
C.G.R.D. Srl
Coriele Luigi & Severino Snc
Confezioni Peserico Spa
Allnex Srl
Depretto Srl
Dental Art Spa
Deroma Spa
Diatex Spa
Do Tobell Srl
Ecor Research Spa
Elca Srl
Euroacciai Srl
Estel Office Spa
Ettore Zanon Spa
Fabbrica Pinze Schio Srl
Fizan Srl
Fornaci Zanolto Spa
Francom Spa
Garbuio Srl

GPS Packaging Spa
Intex Srl
Jt industries Spa
Latt Srl
Mariani Srl
Mollificio Cappeller Srl
Motohotel
Natorcor Srl
New Box Spa
Only The Brave Foundation
Premier Srl
Sacchettificio di Rosà Srl
Salvagnini Italia Spa
Scamosceria del Brenta Srl
Sella lab. Farmaceutico Srl
Servizi Italia Spa
Sinv_ Spa
Special Springs Srl
Steelcom Fittings Srl
Tessilbrenta Srl
Tessarolo Srl
Unichem Spa
Unicom Srl
Vpd Spa

VERONA

L. Chizzoni & C. Srl

GROSSETO

Airtech
A.A. Commerciale Srl
Cervetti Srl
Conceria Ferrero Spa
Cograe Soc. Cooperativa
Ecolat Srl
Eco trasporti Srl
Edilmark Srl
Fam Snc
Grossetana Petrol Service Srl
G. Toniolo
IGS Italia Srl
Ouverture Service Srl
Scarlino Energia Srl
Serenissima Soc. Coop.iva
Sol Caffè
Speroni Catering Srl
Studio Associato Odontoiatrico
Telemaremna Srl

NOVARA

B-Pack Spa
Cavanna Spa
Esseco Srl
Fratelli Fantini Spa
Mario Costa Spa
Mirato Spa
Praxair Srl
Rubinetterie Stella Spa
Takeda Italia Spa